ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 30 Gennaio 1910* MATTINO NUM. 30

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	23 50	6 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia fra i due litiganti

Pochi giorni or sono mostrammo come tutta la scena del mondo sia occupata da un'unica azione: dal duello fra l'Inghilterra e la Germania, tra una secolare fortuna che pericola e una nuova volontà che si addestra al dominio universale. La dimostrazione potè parere superflua, essendo tutti, fuorchè i ciechi, concordi in questa elementare constatazione di fatto. Ma il popolo italiano, che non è certo cieco, è però pigro ed inerte nei suoi movimenti; pronto a vedere le mutazioni della realtà coi rischi ch'essa minaccia e coi vantaggi che offre, è lento a difendersi e a profittare; la sua chiaroveggenza diviene sterile, affidata com'è, a una volontà paralitica.

Mentre l'Inghilterra e la Germania sordamente e apertamente si combattono, quale può essere fra i due protagonisti del dramma l'atteggiamento di un personaggio secondario, ma pur non trascurabile, com'è l'Italia? La risposta non è facile Or è poco più di un anno le condizioni del mondo erano infinitamente diverse. Al domani dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, parve per un momento — ed il momento durò alcune settimane — che le forze avverse si bilanciassero e che a ciascuno dei due combattenti mancasse la definitiva certezza della sua superiorità. Si realizzò per una serie di giorni ansiosi e nervosi la formula tipica della pace armata, secondo cui le grandi Potenze militari finiscono per scambiarsi aspre minacce con una invincibile paura che dalle minacce si passi ai fatti. In quelle condizioni bastava forse la proverbiale goccia d'acqua, perchè il vaso traboccasse. Nessuno voleva la guerra; ciascuno voleva l'umiliazione del nemico; Assumendo una posizione ferma e decisa, l'Italia poteva allora sembrare ed essere l'arbitra del conflitto. Noi potevamo, pur senza violare la lettera del trattato d'alleanza, opporci risolutamente alla politica balcanica dell'Austria, incuorando indirettamente l'Inghilterra alla resistenza, e prevenendo la disastrosa disgregazione del blocco. O potevamo — e certo sarebbe stata astuzia anche più profonda, come tutte le astuzie che non contraddicono ai doveri di lealtà — appoggiare senza esitazioni l'Austria, innalzando di mille cubiti il valor nostro nella Triplice e per conseguenza nella politica mondiale. Il nostro franco consenso avrebbe immediatamente risoluto l'angosciosa crisi nella quale si dibattè la politica austro-germanica subito dopo il fatto compiuto, e avrebbe agevolato all'Austria la digestione del bel boccone, che invece le costò tanti spasimi e così lunghe amarezze. Ma, in compenso, la chiarezza e l'energia della nostra condotta avrebbero suscitato la gratitudine degli alleati, e con la gratitudine una più favorevole valutazione delle nostre forze ed un più fermo proposito di trattarci equamente in avvenire.

Tutto ciò fu ampiamente detto in quei tempi; e fu mostrato con dolorosa evidenza che l'Italia seguì la politica più stolta che il suo peggior nemico le potesse suggerire. Nè per l'Austria nè contro l'Austria; di modo che contribuimmo allo sfacelo del blocco antigermanico ed alla umiliazione dell'Inghilterra, senza d'altro canto meritarci la riconoscenza e la stima degli alleati. E' inutile rimuginare le colpe irrevocabilmente commesse e sarebbe folle la speranza che in tempo a noi prossimo si ripeta una così fortunata e singolare condizione di cose. Il famoso stellone non è una stella fissa; è una stella cadente di cui bisogna riprendere con rapido sguardo la traiettoria, affinchè il voto espresso durante il suo passaggio venga esaudito. Difficilmente ci troveremo un'altra volta in così propizia libertà di scelta. Fuggito quell'istante, abbiamo dovuto e dobbiamo ancora soggiacere alla necessità, che ha immediatamente ripreso il suo impero. Ma sebbene la nostra posizione sia oggi di gran lunga peggiore, e anzi appunto per questo, dobbiamo riflettere su ciò che avviene e provvedere alla nostra salvezza.

***

La necessità, che alcune settimane dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, stabilì il suo impero sull'Europa e su noi, era questa: bisognava riconoscere che la Germania e l'Austria, anche sole o mediocremente accompagnate da un'amica timida e dubitosa, erano forti abbastanza per tener fronte al rimanente del mondo congiurato ai loro danni. Appunto l'Italia, che, se avesse preso la via della perdizione, avrebbe forse messo a dura prova l'egemonia austro-germanica; e, se si fosse a fronte alta incamminata per la via diritta, avrebbe diffuso per il mondo la convinzione che la Triplice alleanza, e non già il blocco austro-germanico, disponeva di un invincibile cumulo di forze, appunto l'Italia ha offerto ai suoi danni, rimanendo indecisa sul bivio, la prova perentoria che la Germania e l'Austria bastavano a sè medesime. Dopo quel funesto errore s'è tentato qualche espediente per riparare al mal fatto: s'è dato un colpo al cerchio, migliorando le nostre relazioni formali con l'Austria, e s'è dato un colpo alla botte, annodando vincoli di più intima amicizia con la Russia. S'è fatta insomma *post-factum* quella politica che si doveva fare *ante factum*; e s'è voluto, troppo tardi, restituire all'Italia quella libertà di movimenti, di cui, quando insperatamente le si offerse, non seppe profittare. Che queste mosse siano state compiute è bene; ma sarebbe puerile illudersi sui risultati. Nell'anno 1909 la Russia ha cominciato a respirare; ma soltanto un miracolo potrebbe trasformare il lugubre suo destino degli ultimi anni con tale rapidità che la Russia, prima della scadenza della Triplice, abbia animo e forza di salire a quel posto ove la sua ambizione e le speranze dei germanofobi la chiamano. Frattanto la potenza della Germania e dell'Austria è smisuratamente cresciuta; e più terribilmente ancora è cresciuto un fattore psicologico, che non bisogna trascurare quando si calcolano gli «atouts» della Germania e dell'Inghilterra. La Germania ha una fede ardente nella sua forza e nel suo destino; l'Inghilterra è in preda a un panico folle. Nel 1907 la Germania fece le elezioni generali in un tumulto d'esaltazione patriottica, come le fa nel 1910 l'Inghilterra. Ma gli stati d'animo sono profondamente diversi: in Germania si trattava allora di sapere se si dovessero abbandonare o difendere i possedimenti coloniali; in Inghilterra si tratta di sapere se il paese debba o non debba armarsi contro la rivalità della Germania. La Germania non dubitò mai del suo avvenire; l'Inghilterra, guardando nel futuro, si sente cogliere dalle vertigini. E chi dubita di sè non può contare sulla fede altrui. Le simpatie sentimentali che l'Inghilterra godeva nel vecchio mondo non si sono in questi ultimi mesi intiepidite, come non molte breccie si sono aperte in quella dura muraglia di antipatia, di diffidenza e di sospetto, che, a ragione o a torto, circuisce la Germania. Ma anche meno vogliose di prima sono la Francia e la Russia di cavar le castagne dal fuoco per conto dell'Inghilterra; e le bellicose velleità degli Stati minori si sono improvvisamente infiacchite.

Intanto siamo alla vigilia del giorno nel quale bisognerà o rinnovare o disdire il patto della triplice alleanza. Quale decisione prenderanno i nostri uomini di Stato? Rinnoveranno il patto così com'è, senza quelle garanzie per il Mediterraneo e per i Balcani che da tanti anni invochiamo? Consentiranno che l'Italia rimanga, senza equilibrio di interessi e senza dignità pari a quella degli altri contraenti, in una situazione che ci farà sembrare ed essere piuttosto schiavi che amici? Nè gli alleati daranno gran peso al nostro aiuto; nè gli avversari stimeranno temibile la nostra forza. Rientreremmo dopo un periodo di esitazione nella triplice, come un renitente di leva entra in caserma; e ci mancherebbe l'eloquenza necessaria, quando volessimo chiedere compensi, poichè le amicizie forzose non hanno eloquenza, e le nazioni sovrane non perdono il tempo a propiziarsi con superflui donativi le nazioni vassalle cui mancherebbe la forza di ribellarsi. Nella triplice l'Italia entrò, già molti e molti anni or sono, in condizioni umilianti; poi tentò, per opera di Robilant e di alcuni altri, di migliorarvi la sua figura morale; sarebbe mostruoso che dopo vent'otto anni vi fosse ancora accolta come una terza incomoda, tollerata per carità cristiana e perchè a caval donato non si guarda in bocca.

Esclusa, per pudore, questa possibilità, si può ammettere, a rigor di logica, quell'altra? Potremo beatci nella speranza che i nostri uomini di Stato abbiano tali carte in mano da attendere tranquillamente il giorno del rinnovamento con la sicura fede di imporre ai nostri alleati le clausole che a noi converranno? L'ipotesi sembrerebbe troppo ottimistica perfino a Candide. Se nei mesi e nei giorni che ancor rimangono gli eventi procederanno, com'è lecito supporre, lungo la traiettoria già segnata, alla vigilia del rinnovamento la Germania sarà, anche più decisamente d'oggi, in tali condizioni da credere o, in ogni caso, da far credere di poter proseguire per la sua strada, pur senza la scorta dell'Italia. L'insegnamento di Bismarck non è stato lassù dimenticato; e non è verisimile supporre che proprio quando più alto culmina la sua fortuna, la Germania commetta lo sproposito di far parere che ella desideri la nostra alleanza più che noi non desideriamo la sua.

***

Messo in questo orribile dilemma un nazionalista troverebbe agevolmente la via di uscita. Urge — egli direbbe — aumentare di tanto la nostra potenza militare e navale che alla scadenza del contratto la Germania si persuada aver l'amicizia dell'Italia tale peso da far calare da quel lato su cui preme la bilancia. Così solamente potremmo prorogare la Triplice con dignità e con vantaggio anzi che con vergogna e con danno. L'ignoto autore di quell'opuscolo marinaresco che sul principio dell'autunno suscitò tanto clamore di discussioni per venir subito dopo seppellito dall'universale scetticismo, sosteneva press'a poco la medesima tesi. Ma l'ignoto autore chiedeva un sacrificio finanziario, che trascinerebbe l'Italia a una rovina quasi peggiore di una guerra perduta; ed, anche ammesso l'inammissibile, anche ammesso cioè che il nostro Paese potesse sopportare uno sforzo proporzionalmente eguale a quello che subiscono la Germania e le altre maggiori Potenze, è troppo evidente che non basterebbe il tempo; che le nostre spese, paragonate a quelle degli altri, non varrebbero a ricostituire l'equilibrio europeo; che quest'improvviso fervore di armamenti eccitrebbe gli altri ad una pazza gara, dalla quale, in brev'ora, noi ci ritrarremmo indeboliti ed umiliati.

Cosicchè non è possibile concludere. La realtà politica concreta, quale oggi si delinea, è di malaugurio per noi. Mentre per altre sue promesse l'avvenire parrebbe procedere verso l'Italia carico di doni, un angoscioso isolamento politico o un'alleanza che, se non provvediamo a tempo, potrà divenir peggiore di qualunque isolamento, minaccia le nostre più care speranze. Come provvedere? migliorar nei limiti, che l'angustia del tempo e della borsa impone, gli ordinamenti militari e navali, è necessario, ma non è sufficiente. Dare un consiglio determinato e preciso, nell'attuale contingenza, sarebbe stolta presunzione. Un solo consiglio si deve dare, e non soltanto agli uomini di Stato, ma a tutti gli italiani che non abbiano dimenticato la loro patria: ascoltare con fredda e incessante attenzione i suggerimenti dei fatti, sorprendere nel loro maturarsi gli eventi, ghermire fulmineamente quello da cui si possa sperare salvezza. La matassa dei sentimenti e degli interessi nella politica europea di questa tragica vigilia è talmente imbrogliata che nessuno sa come il destino l'abbia a dipanare. Bisogna starsene alle vedette e carpire, appena se ne veda il capo, un filo conduttore, che ci guidi attraverso il labirinto alla nostra libertà. La fortuna a chi l'invoca non manca.

Già si nota un propizio mutamento nell'animo degli italiani. Svaniscono le ultime tracce di quella dissennata politica sentimentale, che ci stroncò le gambe e ci chiuse per quarant'anni tutte le strade. Cominciamo a persuaderci che uno solo dev'essere il nostro fine: spostar l'equilibrio verso quella parte dalla quale meno pericolose sembrino le ambizioni di dominio universale. Poichè non possiamo, nè, potendo, vorremmo, aspirare all'egemonia, dobbiamo almeno provvedere alla nostra libertà. L'equilibrio è oggi turbato in favore della Germania: per ricostituirlo non è necessaria la denunzia della Triplice, che in certe condizioni potrebbe anche essere un suicidio nazionale; basta rendersi indispensabili nella Triplice. Come e quando potremo innalzare il valore e il prezzo della nostra cooperazione agli interessi austro-germanici? Nessuno lo sa; ma certo non potremo mai, se fermamente non vorremo.

E per questo abbiamo scritto: non già per risolvere di primo acchito un problema politico arduo come la quadratura del circolo; ma per contribuire come ci consentono le forze nostre, a suscitare negli italiani la coscienza della gravissima ora storica nella quale viviamo. E' questo il momento, nel quale tutte le discussioni debbono interrompersi davanti ad una sola discussione, nel quale ogni problema deve essere assorbito nel problema capitale della politica estera. Se la Nazione si appassionerà alle sue prossime sorti, dovranno anche appassionarsene gli uomini di Stato. Nel calore della passione, si chiariranno le intelligenze; saranno discriminati con maggiore acume gli elementi della realtà, si matureranno i propositi, si scoprirà l'evento favorevole. Ma, se vogliamo persistere in questa resupina indifferenza, se continuiamo a non accorgerci dei fatti fino a quando i fatti non siano divenuti irrevocabili, i discorsi commemorativi del patrio cinquantenario avranno un amaro sapore d'ironia.

Il fabbisogno postelegrafico al Ministero del Tesoro

Roma, 29, ore 22.

Intorno al fabbisogno postelegrafico che è in studio presso il Ministero del tesoro si hanno le seguenti informazioni: Di Sant'Onofrio ha fatto alcune domande al suo collega del tesoro circa i maggiori fondi necessari, fra l'altro, per il miglioramento del personale subalterno delle poste e per la definitiva sistemazione dell'azienda telefonica. Al Ministero delle poste non è ancora pervenuta una risposta concreta su queste richieste. Sappiamo, per altro, che continuano trattative fra l'on. Salandra e l'on. Di Sant'Onofrio. Il Ministero delle poste pone tutto il suo impegno perchè le dichiarazioni intorno al miglioramento dei servizi e del personale, dichiarazioni che fece appena insediato, possano avere una prossima corrispondenza nei fatti. Quanto ai telefoni, occorre uno schiarimento sulle notizie già pubblicate per ciò che riguarda le centrali telefoniche di Roma, alle quali si provvede coi 25 milioni già votati dalla Camera con il progetto Schanzer. I relativi progetti sono già pronti: e le centrali telefoniche di Roma saranno due: una in via Viminale, l'altra in corso Vittorio Emanuele. I relativi progetti furono già approvati dai Corpi tecnici e dal Consiglio di Stato. L'on. Di Sant'Onofrio ha ordinato che si risponda sollecitamente ai rilievi fatti dalla Corte dei Conti.

LA VIA DI MEZZO

(Per telefono alla Stampa).

Fra il sì e il no

Roma, 29, ore 22.

Secondo le ultimissime notizie di fonte ministeriale, il problema della chiusura della Sessione sarebbe per qualche tempo differito. Frattanto la Camera si riaprirebbe il 10 febbraio, come era stato stabilito nel momento in cui la Camera deliberava le vacanze. Ci troviamo cioè in presenza di una via di mezzo fra la decisione di chiudere la Sessione e quella di non chiuderla affatto. La Sessione verrebbe chiusa ma non ora, bensì dopo le vacanze pasquali. Frattanto il Ministero farebbe discutere dalla Camera i bilanci, per i quali fu approvato l'esercizio provvisorio, e sgombrerebbe il terreno dalla questione delle convenzioni. La sola cosa certa è dunque che la Sessione non verrà chiusa per ora e che la Camera si riaprirà il 10 febbraio. L'on. Sonnino avrebbe dunque deciso di girare la situazione schierandosi fra i ministri contrari alla chiusura e facendo annunciare che la chiusura non avverrà, mentre alcuni ministri fautori della chiusura della Sessione dichiaravano ieri ancora che nessuna decisione definitiva era stata presa dal Consiglio dei ministri, circa la questione della chiusura e che tale decisione era subordinata alla possibilità o meno di sbarazzare, col consenso di tutte le parti interessate, il terreno parlamentare dal progetto Schanzer. Un mutamento completo è dunque avvenuto nei ministri che sostenevano la necessità della chiusura immediata della Sessione.

L'on. Sonnino fa inclinare la bilancia dalla parte di un programma minimo ministeriale. Se la Camera si riaprirà, come viene annunziato, il 10 febbraio, vorrà dire infatti che il ministro ha adottato il programma minimo abbandonando il programma massimo, segnato dalla chiusura della Sessione, in febbraio. Di fronte al Ministero si aprivano due vie: prima, la via larga, la via maestra, consistente nell'affrontare, il giudizio del paese e del Parlamento, sul programma del Gabinetto, mostrando apertamente che l'assunzione al potere del Gabinetto Sonnino significava, per la vita pubblica e per i criteri di governo, l'instaurazione di un nuovo stato di cose; seconda, la via traversa delle piccole abilità parlamentari, consistente nell'evitare ogni ostacolo, cercando vivacchiare alla meglio, evitando ogni urto con gli avversari. La prima via conduceva alla chiusura in questi giorni della Sessione; la seconda alla riapertura della Camera il 10 febbraio. Il Governo, a quanto sembra, sceglie la seconda via, procurando di allungarsi l'esistenza facendosi piccino ed evitando ogni grossa battaglia. Ciascuno è padrone di scegliersi il sistema di vita che meglio gli talenta; però è a ritenersi che della adozione del programma minimo, rimarranno vivamente delusi i ministri più giovani e combattivi, quelli che furono nel Consiglio dei ministri fautori della chiusura immediata della Sessione, cioè gli on. Bettòlo e Daneo, mentre la chiusura venne fieramente avversata dagli on. Salandra, Rubini e Luzzatti. In sostanza, siamo ancora una volta nel campo delle mezze misure e degli espedienti.

Il Ministero Sonnino non ha il coraggio di affrontare gli elementi della Camera, che gli sono avversi, provocandoli sulla questione del programma ed egli sceglie il sistema opposto. Semplicemente rinvia l'esecuzione di una deliberazione, già approvata in linea di massima: per ora non chiude la Sessione ma neppure decide di non chiuderla in seguito; semplicemente rimanda la chiusura e riapre, per ora, la Camera al 10 febbraio. E ora bisognerebbe ricercare quali siano le ragioni che conducono il Governo ad una decisione contraria alla deliberazione di massima di una settimana addietro. Le ragioni sono sopratutto di natura prudenziale. Il nuovo Ministero temeva di provocare l'opposizione obbligandola a combattere sul punto che sarebbe riuscito inevitabile, cioè sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Inoltre il Ministero temeva, chiudendo la sessione, la prova delle numerose votazioni che si sarebbero avute per la rinnovazione di tutte le cariche parlamentari. E' vero che anche in politica la fortuna aiuta spesso gli audaci; è vero che l'Opposizione costituzionale avrebbe esitato nel ferire il Ministero sulla questione di un programma posto sotto l'egida della parola del Re mediante un discorso della Corona; è vero altresì che l'Estrema sinistra, come ha dichiarato l'on. Sacchi nell'intervista colla *Stampa*, non avrebbe assalito il nuovo Ministero inclinando invece a lasciargli compiere il periodo di esperimento. Comunque, il Ministero ha creduto più opportuno scegliere una via di mezzo. Ne vedremo i risultati.

I giolittiani.

Secondo i giornali, persiste l'incertezza del Governo nella decisione definitiva sulla chiusura o non chiusura della Sessione. Il *Giornale d'Italia* tace su questo delicato argomento. *La Tribuna* pubblica: «Sembra prevalere la tendenza contraria alla chiusura della Sessione. Così le notizie, che pervengono oggi da fonte autorevole. E' vero che alla Segreteria della Camera non sono state ancora date disposizioni per la pubblicazione dell'ordine del giorno, ma è da notare che questo si suol pubblicare la settimana immediatamente precedente alla convocazione. Mancano dodici giorni al 10 febbraio, data della riapertura. Eppure, a Montecitorio, come nei circoli governativi, si fa più fondata la persuasione che la Sessione non sarà chiusa. Un membro del Governo ha poi osservato che, tenuto conto del periodo di proroga, del tempo necessario per la nomina delle Commissioni, la discussione del discorso della Corona e dei due bilanci, che esauriscono al 31 marzo l'esercizio provvisorio, si giungerebbe alle vacanze di Pasqua, senza aver affrontato alcuno dei problemi, che costituiscono la personalità del nuovo Ministero. D'altra parte, autorevolissime personalità parlamentari, saggiate opportunamente, avrebbero fatto intendere che la chiusura della Sessione sarebbe stata giudicata come un inutile atto di violenza, anche dai più equanimi fra i membri della Maggioranza giolittiana; ed hanno fatto il seguente ragionamento: Si è detto che il Governo, nella nomina dell'Ufficio di Presidenza e delle Commissioni, a cominciare dalla Giunta del bilancio, per non forzare la situazione, avrebbe proposto una lista eclettica, in cui la Maggioranza giolittiana avrebbe avuto una parte preponderante. Ma, così osservano i deputati giolittiani, pur senza nulla perdere della nostra posizione parlamentare, noi torneremmo a far parte delle Commissioni sotto nuova veste, con una specie di Delegazione sonniniana. Sarebbe un nuovo crisma, che ci confonderebbe, sia pure in apparenza soltanto, con i sostenitori del Governo, ed a ciò anche quelli fra noi (e sono il gran numero), che vogliono conservare un'attitudine di aspettativa verso il Ministero, non possono consentire. Noi, — continuano i giolittiani, — caso per caso, vedremo il da fare, ma non vogliamo che nessun voto sia tale da togliersi la nostra fisionomia parlamentare. Tutto questo spiega come non si voglia prendere la deliberazione della chiusura. «La chiusura, — ha detto l'onorevole Sacchi, nell'intervista colla *Stampa*, — non si può fare, perchè ci sono i contratti, che risultano dalle aste e che il Governo, anche il nuovo, deve far discutere dal Parlamento». L'argomento non ci pare esauriente: la chiusura della Sessione implica la decadenza non dei contratti, ma del progetto di legge, che rappresenta la veste, l'apparenza formale, sotto le quali i contratti stessi sono presentati al potere legislativo. Il Governo potrebbe benissimo chiudere la Sessione e riproporre alla Camera i capitolati delle aste. Questi hanno una consistenza giuridica e morale indipendente dal lo svolgersi della procedura parlamentare».

Gli esclusi.

Le polemiche dei giornali vertono ancora sulla nomina dei nuovi senatori. L'on. Angiolo Cabrini protesta vivacemente nell'*Avanti!* contro l'esclusione di Antonio Maffi, dalla recente infornata, affermando che essa equivale ad interdire l'ingresso in Senato ai lavoratori. L'on. Cabrini scrive: «La reggia, l'esercito, il censo, la magistratura, la accademia, tutte le istituzioni delle classi dominatrici e tutti gli ordini di cittadini hanno in Senato i loro uomini, dal duca di Aosta all'on. Scaramella Manetti. Una sola classe è assente da palazzo Madama: la classe lavoratrice, quanto a dire l'immensa maggioranza dei cittadini. L'on. Sonnino non ha nemmeno avvertito come l'evoluzione dell'attività legislativa renda sempre più evidente ed intollerabile la contraddizione fra la esistenza di due Camere e l'ostracismo sistematico dato da una di tali Camere all'elemento più interessato a quelle provvidenze che diventano sempre più frequenti nell'opera legislativa che va sotto il nome di legislazione sociale. Nei trentatre valentuomini infornati dal Ministero riformatore, ad esempio, non uno potrebbe domani arrecare nella deliberazione di una legge sociale il punto di vista ed il senso pratico delle classi lavoratrici a favore delle quali l'atto legislativo dovrebbe agire. Noi comprendiamo che si proceda per gradi, ed appunto per ciò ritenevamo probabile un nuovo sviluppo della tendenza salita al Governo nel 1901 e in forza della quale alcune diecine di uomini, che già sedettero a Montecitorio all'Estrema, vennero a diverse riprese mandati in Palazzo Madama, nella speranza che vi agissero da pillole di Ercole. Nell'ex deputato Antonio Maffi il fonditore di caratteri, che con tanta correttezza tenne per tre legislature il mandato di rappresentante la Nazione, il Ministero Sonnino aveva dinanzi a sè l'uomo di lavoro che, militando nel partito radicale ed essendosi consacrato all'incremento di quelle forme di previdenza sociale che non portano seco i caratteri aspri della lotta di classe, si presentava e si presenta competente e specializzato in un importante ramo di attività legislativa».

L'*Avanti!* approva le osservazioni dell'on. Cabrini scrivendo: «Assai più che nella effettiva mancanza di una voce, da cui nel secondo ramo del Parlamento vengano con diretta competenza trattati i problemi del lavoro, consiste — la gravità dell'omissione — nel valore indiziario della omissione stessa. Come infatti per la esclusione di Roberto Ardigò fu inevitabile pensare che all'on. Sonnino sia mancato il coraggio di fare cosa sgradita ai clericali, così, per non aver inteso l'opportunità di aprire al Maffi le porte del Senato, l'on. Sonnino rivelerebbe la tendenza a non dare ombra — la menoma ombra — alla parte più risolutamente conservatrice. Ora, non per questo noi precipiteremo i nostri giudizi dicendo che il Sonnino abbia in animo di tagliare i ponti coll'Estrema o che l'Estrema debba uscire dal suo atteggiamento di attesa per minacciare ostilità. Ma il certo è che, proseguendo per questa via, male provvede l'on. Sonnino alla sua dignità politica. L'Estrema in realtà si è mostrata assai poco esigente verso il Sonnino. Escluso dalla combinazione, se ne vendicò con qualche assalto oratorio, ma ricusò in effetto di aderire all'invito di gruppi che avrebbero voluto muovere all'assalto. Ora, che strano criterio politico è questo dell'on. Sonnino di fare il possibile per disgustare ed irritare l'Estrema?»

La Tribuna, replicando alle difese ufficiose della lista dei nuovi senatori, osserva: «L'on. Gobba ha il titolo, che gli è negato dagli ufficiosi, poichè è stato per sei anni deputato della sua città. Ma i giornali ministeriali domandano: Perchè soltanto oggi tirare fuori i nomi di G. C. Abba o Ardigò?

«Il nome di Pastro, — replica la *Tribuna*, — ci ha richiamati, naturalmente, a quello di Abba. Il nome di Ardigò non è stato suggerito soltanto dalla presenza nella lista di Benedetto Croce, che è venuto dopo, seppure è andato oltre la filosofia di Roberto Ardigò. No, il nome di Ardigò era sulle labbra di tutti; era stato proposto da tutti. Si sfogli qualunque trattato di procedura parlamentare. Il Mancini-Galeotti cita ben 30 senatori, nominati per virtù della vigesima categoria. Se l'Ardigò fosse stato aggiunto nell'elenco, nessuno, in avvenire, avrebbe domandato di lui, come di molti altri: Chi era?»

Intorno al programma dell'on. Daneo, il *Corriere d'Italia* pubblica: «L'on. Daneo vuole che il suo programma abbia consistenza di fatti e solennità di promesse, non sia e non diventi, come per il passato, una divagazione inutile, senza alcuna base finanziaria. Di qui i suoi colloqui col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, Salandra. Se il nuovo Ministero tiene sopra tutto a risolvere, come si dice, i vari problemi della cultura nazionale, e non per un solo ordine di scuole, e rispetto all'una ed all'altra Amministrazione centrale e provinciale, deve pur dire, in modo persuasivo e completo, che cosa intende fare per questa soluzione ormai improrogabile».

Il problema portuale e il nuovo governatore del Benadir.

Roma, 29, ore 22.

Il senatore Giacomo De Martino, nuovo governatore, fra un mese partirà alla volta del Benadir. Si fermerà alcuni giorni in Egitto; poi sarà raggiunto dagli altri funzionari a Mogadiscio. Il senatore De Martino non ha ancora costituito l'ufficio di Governo; si è limitato, per ora, a designare le persone che dovranno accompagnarlo, riservandosi di stabilire le rispettive mansioni allorchè sarà in Colonia. Accompagneranno il senatore De Martino il capitano Edoardo Beccari, il tenente di vascello Eugenio Cappello, il segretario Gino Cecchi, figlio del compianto nostro console a Zanzibar, ucciso a Lafolet, e il magistrato Sciamanna, per l'applicazione di quella giustizia che è compatibile con lo spirito di quelle popolazioni. Frattanto a Roma il senatore De Martino ha tenuto adunanze con l'ing. Luiggi, con l'ex governatore al Benadir, comandante Cerrina-Feroni, con il capitano Giavotto; che ha lungamente studiato la questione portuale di quella colonia per concordare il programma e risolvere la questione degli approdi. Come è noto, è controversa la questione se si debba creare un porto, diremo così, ufficiale, per la colonia a Brava o a Mogadiscio; sarebbe prevalsa l'idea di creare un porto vero e proprio a Brava, limitandosi a dotare Mogadiscio di mezzi di più facile approdo. Mogadiscio per la sua posizione naturale, non si presta a diventare un buon porto; le onde dell'Oceano indiano, amplissime, costrette a restringersi, quindi ad acquistare intensità in quella specie di *cul de sac* che è l'approdo di Mogadiscio, determinano quei pericolosissimi cavalloni che capovolgono sovente tutte le piroghe anzi con grave danno delle persone e delle mercanzie.

Ora le spese per frangiflutti e altre opere portuali necessarie a ridurre Mogadiscio in buone condizioni, sarebbero troppo enormi e non avrebbero quel risultato che potrebbe offrire Brava già disposta naturalmente a diventare un ottimo porto. A Brava vi sono scogli scillani i quali si profilano parallelamente alla spiaggia per circa mezzo chilometro di lunghezza alla distanza dalla spiaggia di circa un chilometro, formando così una meravigliosa protezione naturale alle navi. Occorrerebbe quindi, come ebbe a dire giustamente il capitano Giavotto, una spesa di circa otto milioni per ridurre Brava a modesto porto. Le spese che si propongono sono la cubatura di molo in forma di martello, un pontile che congiunga questo molo alla costa, la cubatura del molo orientale, la cubatura del molo meridionale. Il porto di Brava si potrebbe utilizzare per lo specchio d'acqua di circa 80 ettari, dei quali solo la metà potrebbe essere destinata a ricovero delle navi di medio tonnellaggio; epperò la sistemazione definitiva di questa, come delle altre questioni, fu rinviata alla presenza in colonia del governatore De Martino, il quale intende rendersi conto di persona dei bisogni della colonia.

Le alternative di salute dell'on. Majorana

Roma, 29, ore 2[illegible].

Il miglioramento di salute dell'on. Angelo Majorana, avutosi nella mattinata di ieri e nel pomeriggio pure di ieri, scomparve dando luogo a fenomeni gravissimi. Si manifestò l'affanno; l'infermo ebbe una crisi per insufficienza cardiaca, seguita da un profondo collasso che fece temere per una catastrofe. Energici rimedi fecero superare la gravissima crisi; rinvenendo, l'infermo disse di aver sofferto martirii inauditi. A sera però si ebbe un nuovo miglioramento, che ha perdurato stamane. La diuresi anche è migliorata. Rinasce vivissima la speranza. Ecco il bollettino medico: L'infermo ha passato una notte meno agitata; persiste un miglioramento nelle condizioni renali e polmonari. La febbre è diminuita. - Firmati: *De Renzi*, ecc.

Continuano a pervenire numerosi telegrammi augurali. Telegrafarono, tra gli altri, tutti i ministri, il presidente della Camera, molti deputati, senatori, il cappellano di Corte, mons. Beccaria. Proveniente da Genova è giunto il fratello Majorana prof. Quirino, direttore generale dei servizi elettrici al Ministero delle poste. Stasera sono arrivati i cognati comm. Savini e commendatore Donnideo. Per evitare all'ammalato una emozione che poteva essere dannosa non fu loro permesso di entrare nella camera. Il Re, informato delle condizioni gravi in cui versa l'onorevole Majorana, ha fatto telegrafare dal suo aiutante di campo, chiedendo notizie.

Una nuova *tournée* di Ferri nell'America del Sud

Roma, 29, ore 22.

L'on. Ferri ritornato da Buenos Aires alla fine dell'estate scorsa, sta per ripartire per l'America del Sud, dove la sua arte di miracoloso conferenziere gli farà ancora guadagnare 150 mila lire in tre mesi. Il grande oratore socialista ha firmato non è molto con Walter-Mocchi, che è attualmente in Italia, un nuovo contratto per una nuova *tournée* di conferenze. L'on. Ferri ha esitato un po' prima di decidersi ad accettare questa proposta di riattraversare l'Oceano; ma la cifra considerevole del pagamento che gli è stata offerta ha avuto il sopravvento sulle sue prime esitazioni. L'on. Ferri ripartirà dunque per l'America del Sud quest'anno stesso, verso l'estate, e comincierà il suo ciclo di conferenze a Buenos Aires, nel momento delle grandi feste centenarie della Repubblica Argentina. Tre mesi dell'estate saranno interamente occupati da una serie di conferenze: cinquanta o sessanta, nelle principali città Sud-Americane. L'assenza di Ferri si prolungherà dunque durante almeno quattro o cinque mesi, sicchè l'eminente scrittore ed uomo politico non sarà di ritorno a Roma se non nel mese di dicembre. Questo nuovo contratto che si viene ad offrire a Ferri è la prova più eloquente del grande successo che egli ha ottenuto laggiù.

I rapporti franco-italiani nel 1886-88

Rivelazioni dell'ambasciatore De Mouy

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica interessanti rivelazioni sui rapporti franco-italiani nel 1886-1888, dovuti all'ex-ambasciatore francese a Roma, conte De Mouy. Dopo aver narrato alcuni fatti riguardanti la politica di Robilant e di Depretis, l'ambasciatore De Mouy si occupa del contegno tenuto da Crispi nel 1887, alla caduta del Ministero Depretis, e narra una comica uscita di Depretis. L'ambasciatore, dopo la crisi provocata dalla disfatta di Dogali, e dopo il rimpasto ministeriale che schiuse la porta del potere a Crispi e a Zanardelli, credette giunto il momento per tastare il terreno presso Depretis e Crispi a riguardo delle loro intenzioni verso la Francia. Erano già cominciati a Parigi i preparativi per l'esposizione del 1889, e la Germania e l'Austria avevano già rifiutato con svariati pretesti di partecipare ufficialmente alla grande mostra internazionale di Parigi. Bisognava quindi sentire ora che cosa avrebbe fatto l'Italia. «Rimasi stupito — racconta l'ambasciatore — del linguaggio di Depretis. Dopo avermi ascoltato con atteggiamento di benevolenza, mi disse: — Non ho ancora approfondito la questione. La studierò. — Poi come io cercavo di incalzare, aggiunse, accarezzandosi la lunga barba bianca, un po' imbarazzato: — In generale io non apprezzo molto l'utilità delle esposizioni. — Cercai allora di andare da Crispi, e come non ero ancora entrato in relazione personale con lui, la mia visita avrebbe avuto l'aria di una semplice cortesia, senza scopi particolari. Dopo una lunga conversazione sulla situazione generale in Europa, Crispi mi protestò le sue simpatie verso la Francia; poi facendo allusione alla Triplice, mi disse che su questo punto si trovava di fronte ad un fatto compiuto, del quale però non bisognava troppo esagerare l'importanza, e che egli stesso amava troppo il nostro Paese per poter fare cosa che riuscisse sgradita. In quanto alla partecipazione all'esposizione, Crispi disse che il suo parere era garanzia della sua opinione a questo riguardo; ma che la cosa dipendeva dal Consiglio dei ministri».

Come è noto poi il Governo italiano, uniformandosi alla condotta delle due Potenze alleate, rifiutò l'adesione ufficiale all'esposizione, alla quale però gli italiani figurarono assai decorosamente come espositori privati, in un magnifico padiglione.

Intanto Depretis muore, ed il Governo effettivo è raccolto nelle mani di Crispi. Il 1.o ottobre 1887, approfittando delle vacanze parlamentari egli passa la frontiera senza alcun apparato ufficiale: la sua partenza non è stata preannunziata in alcun modo: i giornali ufficiosi affettavano di non conoscerla. Gli incaricati di affari — gli ambasciatori tutti in quel momento erano assenti — non ottennero dalla Consulta alcuna notizia precisa, quando giunse un telegramma di fonte tedesca che annunziava che egli si recava a Friedrichsruhe, dal principe di Bismarck: era chiaro che il suo vero obbiettivo doveva essere di consolidare di sua iniziativa l'intesa dell'Italia colla Germania, di darle spontaneamente una sanzione solenne, ed assumerne con atto libero e meditato tutta la responsabilità. Dal suo punto di vista egli agiva abilmente, affermando la sua forza, manifestando la sua intimità col principe di Bismarck; ma se noi non potevamo apertamente obbiettare nulla, eravamo impressionati della inclinazione del presidente del Consiglio. Dopo essere rimasto per tre giorni ospite del Cancelliere di ferro, Crispi ritornò a Roma trionfante e con ragione, perchè egli aveva certamente accresciuto il suo prestigio in Europa e rafforzato la posizione del suo Paese nella Triplice alleanza.

«Il viaggio di Crispi in Germania — afferma sempre l'ex-ambasciatore — riuscì anche a far mutare i rapporti prima un po' freddi tra lui e re Umberto». L'ex-ambasciatore narra a questo punto le difficoltà sorte per stipulare il trattato di commercio italo-francese allora denunziato. Non si addivenne ad un accordo, ed il 3 febbraio 1888 Crispi mandò al De Mouy una nota che metteva fine alla conferenza, ancora prima che la proroga fosse spirata, e si iniziava la guerra di tariffe tra i due paesi. Intanto sopravvenivano alcuni di quegli incidenti casuali che sembravano suscitati inopinatamente dalla malignità delle cose per inasprire gli spiriti e turbare la situazione già imbarazzante. Essi destarono a suo tempo troppo rumore perchè sia ora interessante ricordarne la storia minuziosa, che il conte De Mouy ne fa: uno scoppiò per causa di un pretore che sequestrò, a richiesta di terzi, le carte di un suddito tunisino presso il Consolato francese di Firenze, penetrando a viva forza nella cancelleria, malgrado le formali proteste del console.

Il secondo incidente, ed ancora più grave, scoppiò per il fatto che il vice-console francese a Massaua si rifiutava di pagare le tasse che le Autorità italiane locali avevano imposte a tutti i residenti, sia indigeni che stranieri, e veniva appoggiato in questo suo atteggiamento dal Governo francese. Allora a Parigi era caduto il Gabinetto Rouvier, ed al Ministero degli esteri era salito il Goblet. «Questi — racconta il De Mouy — nei primi giorni della sua installazione al Quai d'Orsay aveva mandato all'ambasciatore istruzioni moderate e circospette, così che pareva volesse ispirarsi a sentimenti concilianti riguardo all'Italia; ma scoppiato l'incidente, Goblet pigliava un atteggiamento aggressivo, e le istruzioni che ricevetti da lui erano categoriche. Egli intendeva agire subito e trattare la questione di puro diritto con la più grande energia. Mi invitava quindi a dichiarare a Crispi che le misure prese a Massaua erano incompatibili col regime delle capitolazioni che noi respingevamo, e che aveva ordinato al nostro vice-console di rifiutarsi al pagamento delle tasse. Io conoscevo troppo la tenacia del nostro avversario per non temere da un simile procedere. Infatti, quando gli esposi il nostro reclamo lo trovai deciso a non indietreggiare; senza perdersi in chiacchiere, egli andò francamente in fondo alla cosa con la sua ordinaria arditezza. Mi disse: «Non ammetto le capitolazioni in un territorio che l'Italia riguarda come sua proprietà; se a Tunisi, per abolirle, voi avete dovuto ottenere il consenso delle Potenze, è perchè Tunisi è soltanto sotto il vostro protettorato, mentre Massaua appartiene all'Italia per diritto di conquista», e corroborò questa affermazione abbastanza arrogante con il sostenere come dottrina indiscutibile che le capitolazioni stabilite in paesi mussulmani per la protezione dei cristiani spariscono *ipso facto*

appena quei paesi passano in dominio di uno Stato cristiano».

Crispi lottò accanitamente, sollevando difficoltà ad ogni momento e mettendo continuamente in serio imbarazzo coloro con i quali trattava. D'ordine di Goblet l'ambasciatore lasciò Roma prima delle consuete vacanze estive. L'ambasciatore annunziò a Crispi l'ordine ricevuto. Crispi rimase, come sempre, impassibile; «ma — soggiunge l'ambasciatore — poco dopo la questione è esaurita con la vittoria di Crispi». L'ambasciatore francese la riassume così: «Noi avevamo difeso il diritto capitolare: Crispi lo aveva annullato a Massaua, ed aveva affermato la sovranità italiana su quel territorio. Le altre Potenze erano rimaste neutrali. Il Governo italiano dichiarò che considerava il dibattito come chiuso, e si sarebbe ormai astenuto dal risponderci ulteriormente su questo argomento. Ma prima che finisse l'anno, nell'ottobre 1888, Goblet si pigliava la rivincita sopprimendo alle scuole ed alle Società italiane in Tunisia tutti i privilegi di cui godevano anche dopo lo stabilimento del protettorato francese».

Il conte De Mouy non tornò più a Roma; ma gli successero da Mariani a Barrère colleghi più fortunati, che cercarono di riallacciare le spezzate fila dell'amicizia franco-italiana, e per la buona volontà del nostro Governo vi riuscirono.

Sulla nuova intesa austro-russa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 9.5.

Intorno alle voci giunte da Vienna in questi giorni relative ad un accordo austro-russo che mirerebbe, a seconda di alcuni, ad isolare la Germania, e, secondo altri, ad una intesa colla Turchia per un assetto definitivo dei Balcani all'infuori dell'influenza dell'Italia, il *Messaggero* ha interrogato un autorevole diplomatico, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Si tratta di una congiuntura: nè il conte di Aerenthal ha il più lontano desiderio di muovere un passo che possa far dispiacere alla Germania ed all'Italia, nè il ministro russo Isvolsky si impegnerebbe alla leggera in una intesa che ferisse gli interessi dell'Italia nei Balcani e gli interessi della Francia e dell'Inghilterra nel concerto europeo. La verità è questa — proseguì il diplomatico: — il ministro Isvolsky si è accorto, un po' tardi forse, che la sua lotta contro Aerenthal poteva riuscire funesta per il suo paese ed all'Europa; si è convinto che da una intesa cordiale con l'Austria molto avrebbe guadagnato la vita economica della Russia e la tranquillità generale: e si sarebbe indotto a farsi lealmente promotore di una intesa che segni la fine degli astii e la ripresa dei migliori rapporti commerciali e politici tra i due paesi.

«Mi consta — terminò il diplomatico — che, lungi dall'essere diretto contro la Germania e contro l'Italia, questo riavvicinamento è stato anzi propiziato dall'assenso degli alleati, e più specialmente dai buoni rapporti dell'Italia. Quanto alla Turchia, non vi è nulla di mutato: tutti hanno assicurato il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, ed era il meglio che l'Impero ottomano potesse desiderare. Non ragione di allarmi dunque, ma sicurezza di pace, che deve ispirare questo riavvicinamento austro-russo, che anche in Francia è seguito con la massima simpatia e che facilita del resto, il progresso dei nostri buoni rapporti colla Russia, finora alquanto ostacolati dagli eccessivi sospetti dell'Austria, che non era per questo riguardo tranquilla, poichè molto dubitava degli intenti pacifici dell'Italia e della Russia intenti ora confermati dalla facilitazione dei nuovi accordi austro-russi, che sono però, a tutt'oggi, appena all'inizio. Ciò è una buona speranza, nulla più!».

Sulle organizzazioni operaie

Ciò che dice l'on. Rigola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Intorno alle voci di crisi che attraverserebbero le organizzazioni operaie italiane, la *Ragione* ha intervistato Rinaldo Rigola, il quale ha detto: «Crisi formale non c'è, perchè dopo gli ultimi incidenti, che avevano determinato le dimissioni del Consiglio direttivo, i poteri direttivi si sono ricomposti e funzionano normalmente. Una crisi di metodo e di sviluppo organico non è neppure una crisi giacchè delle divergenze vi sono e saranno sempre in latenza e, per quel che riguarda lo sviluppo, esso più che a principi dottrinari è strettamente legato allo sviluppo economico industriale del paese. Se volete alludere poi ad una crisi nei rapporti coi partiti politici dirò che anche qui non c'è crisi vera e propria. Tutto al più vi è una crisi di funzione; c'è da fare per tutti: per i partiti democratici e per le organizzazioni di classe, gli uni e le altre devono svolgere un'attività specifica e concomitante. Un po' di confusione può nascere prima che ciascuno trovi il proprio alveo, ma è cosa transitoria».

L'on. Rigola ha esposto le cifre che dimostrano l'incremento sociale ed economico della Confederazione del lavoro; quindi ha proseguito enumerando i progressi della Confederazione stessa nei rapporti con le organizzazioni operaie; ha lodato i risultati della cosiddetta triplice economica stimolata dalla Confederazione con i centri nazionali della mutualità e della cooperazione; quindi, parlando dell'alleanza della Confederazione con l'Unione magistrale, ha detto: «Io la credo utilissima, in primo luogo perchè i maestri e gli impiegati sono dei lavoratori, in allora dei proletari autentici; in secondo luogo perchè per le facili nuove strutture sociali, che i tempi vanno foggiando, l'impiegato ed il pubblico educatore diventano un tutto inscindibile dal movimento delle classi lavoratrici. Per intanto riconosciamo che questo movimento è un rientramento democratico dei medi ceti ha per causa preponderante il movimento degli strati più bassi della classe salariata. Gli scioperi e le agitazioni costringono i medi ceti, che vivono del loro lavoro, a muoversi per non rimanere schiacciati fra il grande capitalismo ed il proletariato. Che, nel primo risveglio, gli impiegati abbiano avuto di mira i loro miglioramenti economici è naturale, ma l'organizzazione volge a ben più alti scopi».

Conflitto evitato

fra capitale e lavoro in Isvizzera

Roma, 29, ore 22.

Sul conflitto avvenuto fra capitale e lavoro in Isvizzera, a proposito della mano d'opera italiana, l'*Avanti!* pubblica le seguenti notizie: «La Federazione padronale svizzera, oltre a volere tener testa ad oltranza allo sciopero murario di Winterthur, intendeva di disdire i contratti di lavoro in vigore cogli scalpellini del Ticino per peggiorarne le condizioni. Il Valar, segretario operaio della Svizzera, aveva già avvertito di questo proposito padronale, formulando il dubbio — quasi certezza — che la famosa circolare diramata da Roma dalla Direzione generale della pubblica sicurezza dovesse appunto servire a predisporre le masse emigranti della Lombardia specialmente, che dà tutto il contingente migratorio degli scalpellini del Ticino, contro il possibile movimento di difesa delle condizioni già conquistate; ma la pronta smentita e le proteste della stampa italiana, alle quali bisogna notarlo, si sono unite quelle della stampa svizzera, e l'attiva propaganda che si svolge adesso nelle plaghe italiane di maggiore emigrazione hanno debellato l'azione padronale; per cui in una assemblea i padroni organizzati del Ticino hanno deliberato, rinfoderando i bruschi propositi bellicosi, di non disdire il contratto di lavoro in vigore, ed i lavoratori della pietra, coerenti alle loro dichiarazioni e lungi dalla mania scioperaiola imputata dalla circolare diffamatrice, hanno dal canto loro stabilito di rimanere per quest'anno nelle medesime condizioni contrattuali. Nemmeno l'avvenire — prosegue l'*Avanti!* — contro gli scioperanti di Winterthur ha avuto buon esito; anzi posso assicurarvi che il fatto offerto ha deciso le Autorità cittadine a ritornare sul proposito di trovare una via di soddisfazione al grave conflitto prima che la nuova stagione di lavoro si inizi, onde gli immancabili conflitti fra scioperanti e krumiri».

Leone Bourgeois

nel mondo parlamentare italiano

Perchè fu ritirato Gallina

Roma, 29, ore 22.

Léon Bourgeois, l'illustre parlamentare francese, che, come sapete, si trova da vari giorni a Roma, con il figlio, ha avuto occasione di intrattenersi con vari nostri uomini politici, fra cui il ministro degli esteri, Guicciardini, e l'on. Luzzatti. Ieri sera Léon Bourgeois si è recato a visitare, a Palazzo Braschi, il presidente del Consiglio, on. Sonnino, col quale si è intrattenuto cordialmente a colloquio. Oggi, alle 5.30, il senatore e donna Bice Tittoni, hanno dato un *five o' clock thea*, in onore del signor Luigi Bourgeois. La riunione è riuscita oltremodo animata. Gli inviti erano ristretti al mondo parlamentare. Si notavano, tra gli intervenuti, S. E. Visconti-Venosta, Barrère; i ministri Luzzatti, Salandra, Scialoja, e Sant'Onofrio; i sottosegretari di Stato Di Scalea e Lucifero; i senatori De Martino, Sermoneta, Di Camporeale, Pasolini, Rattazzi, d'Adda, Tommasini, Leopoldo Torlonia, Maurigi, Di Frasso, Taverna, Falta, Balestra, Annaratone; Barzellotti, Blaserna, Bodio, Cavasola, Malvano; i deputati Bertolini, Cocco-Ortu, Lacava, Schanzer, Rava, Capelli, Abignente, Danieli, De Marinis, Ilaspoul, Wollemborg, Borghese, Pozzi Domenico, Caetani, Di Bugnano, Di Bagno, Giovanelli, Rossi Luigi, Baccelli Alfredo, Borsarelli, Chimirri, Fusinato. Tra le signore del nostro mondo politico si notavano la marchesa Visconti-Venosta, madame Barrère, la contessa Suardi, la duchessa Sermoneta, la contessa Bassolini, la principessa Borghese, la marchesa Di Bagno, la principessa Giovanelli, la marchesa Guglielmi, madame La Roche, la marchesa Capelli, la marchesa Lucifero, la contessa Rasponi, la principessa Di Frasso, la contessa Taverna.

A proposito della presenza in Roma dell'ex-presidente del Consiglio francese, si afferma che ad essa non siano estranee le questioni del trattato commerciale con la Francia, di cui si sta occupando, con grande energia, l'on. Luzzatti, congiunto al Bourgeois da antica amicizia. Nei circoli politici si attribuisce come causa principale del ritiro del conte Gallina dall'Ambasciata di Parigi, il non aver saputo superare le difficoltà sorte agli inizi della preparazione del trattato.

Lo scandalo militare di Treviso

Venezia, 29, ore 9,20.

Mandano da Treviso che la notizia telefonatavi stamane intorno ai gravissimi fatti che sarebbero avvenuti in quelle sfere militari riguardano un ufficiale superiore del presidio di Treviso, investito di un alto e delicato comando. Si tratterebbe di un caso di pervertimento sessuale, di cui sarebbero rimaste vittime alcuni militi. L'Autorità militare dice: Le accuse delle quali si parla hanno origine in una denunzia presentata da un sottufficiale contro un suo superiore. Le accuse sono precisamente dell'indole di cui si accenna, ma non v'è ancora alcun elemento per ritenerle fondate.

Bisogna ricordare che il denunziante è, a sua volta, in istato d'accusa per reato contro la proprietà. Non si può quindi affermare che si tratti di un fatto vero, piuttosto che di una vendetta, ovvero di un ricatto. Si dice però ancora nella prima denuncia che si sarebbero trovate presso alcuni subalterni lettere (che per la calligrafia si sarebbero riconosciute scritte dall'ufficiale), nelle quali, assieme ad espressioni di sensualità traviata, si sarebbero lette significanti allusioni ad appuntamenti.

Della cosa venne informato il Comando della Divisione militare di Padova, il quale ha incaricato il generale Campi, comandante una brigata di fanteria, di fare un'inchiesta. Come vi ho già detto, l'ufficiale è stato comandato agli arresti.

I tre arrestati per spionaggio presso Trieste.

Si tratta di un errore.

Trieste, 29, ore 16.

L'altro giorno, a Monfalcone, cittadina industriale, a 40 minuti di ferrovia da Trieste, furono arrestati, nel cantiere dei fratelli Cosulich, sopra denuncia di una i. r. guardia di finanza, i cittadini italiani Pietro Andreini, Cesare de Marco e Leone Driadeni, contabili, nel cantiere stesso. Sono accusati di spionaggio politico, perchè avevano fatto alcuni studi sulla profondità del canale e del porto Rosega. Questi studi, notate, erano stati loro ordinati dalla Direzione del cantiere, allo scopo di conoscere la potenzialità navigabile del canale. Il denunciatore era stato, in suo tempo, licenziato, perchè non faceva il suo dovere, e concepì odio contro i tre regnicoli.

Nella denuncia, che fu subito accolta, disse che i rilievi erano stati fatti allo scopo di comunicarli a una Potenza straniera.

I tre furono arrestati e trasferiti a Trieste, sebbene i fratelli Cosulich, proprietari del cantiere, avessero deposto in loro favore. La moglie del signor Andreini, — uno degli arrestati, — non appena suo marito fu condotto in carcere, si recò a Trieste, dal console italiano, per pregarlo di adoperarsi per ottenerne la liberazione; ma in così fatte contingenze l'opera di un console può ben poco: perciò la signora si rivolse al deputato on. Girardi, di Udine, che telegrafò immediatamente al ministro Guicciardini. Si spera che l'azione del ministro darà buoni frutti. Sta però il fatto, che ormai lo spionaggio insopportabile, le condizioni dei cittadini italiani in queste provincie si fanno sempre più tristi.

Una banda di falsari e una di ladri in Toscana

Firenze, 29, ore 16.

Da vario tempo in Firenze si manifestava con attività impressionante l'opera di spacciatori di biglietti falsi, in ispecie di banconote da 100 e da 50 lire. La Questura dispose un servizio diligentissimo per l'arresto dei falsari, ed in breve l'opera dell'Autorità ha dato un risultato più che soddisfacente. Si è scoperto che l'associazione dei falsari aveva il suo quartiere generale nel Cantone di Brigu. Moltissimi individui pericolosi e noti alla Questura sono stati tratti in arresto in seguito alle sorprese fatte dagli agenti di P. S. I falsi salgono a cifra rilevante.

— In un paese vicino a Firenze, nel Comune di Galluzzo, regna vivissima impressione per le audacissime operazioni ladresche che si susseguono ormai indisturbate da quasi un trimestre. Stanotte i soliti ignoti saccheggiavano la chiesa di San Felice, spogliando completamente l'immagine della Madonna, che si venera in quel tempio, e che la pietà dei fedeli aveva arricchito di vari preziosi. Nel podere di un colono i soliti ignoti hanno fatto una razzia nel pollaio. Non contenti, hanno tentato un audacissimo colpo alla casa di un industriale che occupa precisamente colla caserma dei carabinieri. Fallita quest'impresa in seguito all'allarme dato dal padrone di casa, che aveva avvertiti rumori sospetti, i ladri ripararono nel bosco del convento monumentale della Certosa, e rubavano da una nicchia sulla terrazzina della tomba del Della Robbia, raffigurante una Madonna.

Anche un muratore delle Gore, una borgata sottostante al paese, ebbe a subire le conseguenze di una visita ladresca. I ladri gli vuotarono il pollaio. Alcune settimane or sono un milanese di passaggio per Galluzzo denunziò ai carabinieri di essere stato vittima di un'aggressione nelle ore della notte, mentre passava dinanzi alla casa comunale, l'antico palazzo Pretorio, dal quale recentemente i soliti ignoti ridavano tranquillamente uno degli stemmi dei podestà che sono incastonati sulla facciata, dove li collocarono.

La sentenza della Cassazione romana

sul sopraprezzo delle azioni

Roma, 29, ore 9.5.

Le Sezioni Unite della Cassazione hanno, in conformità della requisitoria del procuratore generale, accolto il ricorso della Finanza, annullando la sentenza della Corte d'Appello di Genova ed adottando in conseguenza il principio che sia tassabile il sopraprezzo delle azioni.

La ricostruzione dell'assassinio di Arvedi

Le ipotesi della colpevolezza di don Adorni.

Roma, 29, ore 22.

I maggiori sospetti sull'opera di don Adorni, nei riguardi dell'assassinio Arvedi, sorgono per la sua improvvisa floridezza finanziaria, dopo il 20 dicembre 1907, dopo, cioè, avvenuta la misteriosa uccisione dell'Arvedi.

Subito dopo il 20 dicembre egli ebbe il modo di rifare in seconda classe il viaggio Osimo-Roma, di restituire il denaro prestatogli da don Malagoli, inviando a questi, in più, per versarlo alla sua amante, 60 lire, e di far altre spese notevoli per suo conto. Chi gli ha fornito questi denari? Donde e come egli ne venne in possesso?

Don Adorni non ha ancora risposto a queste domande. Ma a proposito del denaro e del viaggio ad Osimo, è doveroso ed importante rilevare le seguenti circostanze, che attraverso di qualche dubbio la traccia, che ora è seguita dall'Autorità. Don Adorni è partito per Osimo da Roma, la sera del 21, e non quella del 20, quando partì l'Arvedi; almeno, del suo viaggio in data 20, sulla Roma-Falconara, non vi è prova diretta. Eppure, sembra che l'Autorità giudiziaria dia molto peso al fatto che per compiere questo viaggio, don Adorni ebbe in prestito 20 lire da don Malagoli, mentre al ritorno, qualche giorno dopo, fu in grado di spendere del denaro, intorno al quale abbiamo fatto cenno più innanzi. Il magistrato inquirente crede allora che don Adorni sia partito la sera del 20, anzichè quella del ventuno.

«Ma i punti di contatto, nel modo come fu ucciso don Costantini, e quello onde fu ucciso l'Arvedi, si moltiplicano. E che il movente della rapina e la sua occasionalità sussistano, lo si dovrebbe dedurre dal fatto che chi ha ucciso Arvedi non lo conosceva, e lo conobbe probabilmente quella sera stessa, lungo il viaggio, per la prima volta. Se no, avrebbe saputo che egli aveva in tasca un brillante di grande valore, e gli lo avrebbe portato via, insieme alle 500 lire circa, rinvenute nel portafogli.

Questa strana dimenticanza di depredare l'Arvedi, si ripete nella rapina del Costantini. L'Adorni lasciò nelle tasche di lui 500 lire. Perchè? Fu un artificio, per disorientare, con quella apparente incongruenza dell'assassino, le ricerche dell'Autorità?, oppure fu per la fretta di scappare, sovreccitato da qualche rumore, che avrà fatto temere all'assassino di poter essere sorpreso ed agguantato sul fatto? Ecco altri punti interrogativi, ai quali i risultati della nuova istruttoria per l'assassinio Arvedi, non hanno ancora dato una risposta soddisfacente.

Ma vi è una obbiezione ancora più importante da prospettare obbiettivamente, e questa obbiezione si collega poi alla presunta colpevolezza di qualsiasi specie e grado essa, dei contadini Fidenzi? L'Adorni montò nel treno stesso, nel quale era l'Arvedi, la sera del 20 dicembre 1907?

Nessuno di coloro che viaggiavano in quel treno ricorda di avervi veduto un prete, il quale per il suo stesso abito sarebbe stato senza dubbio notato. Si deve pensare che don Adorni, nell'ipotesi che sia lui il colpevole dell'assassinio Arvedi, abbia viaggiato in abito borghese? Ma allora tutta l'impalcatura di ricostruzione del delitto nella versione che viene concretandosi nella nuova istruttoria rimarrebbe sconvolta. Infatti si crede che il delitto sia avvenuto nelle circostanze seguenti o presso a poco. Don Adorni ed Arvedi si sarebbero incontrati nel *buffet* della stazione di Orte ed in quello di Terni, entrambi per acquistare qualsiasi oggetto. Ivi, avendo l'Arvedi estratto il portafoglio per pagare, l'Adorni vi avrebbe scorto i biglietti di banca, ed avrebbe concepito subito l'idea di derubarlo. Sapendo che alla stazione di Terni il controllo era stato eseguito, egli sarebbe montato in prima classe coll'Arvedi. Costui dopo Terni si addormentò sotto la lunga galleria dei Balduini. Don Adorni avrebbe cercato di depredare l'Arvedi del portafoglio, pensando di potersi subito involare scendendo al buio dal treno che era in rallentamento per il forte pendio, ma l'Arvedi si sarebbe svegliato, e don Adorni, o temendo la reazione della sua vittima, e per non essere denunziato e scoperto, avrebbe ucciso il suo compagno di viaggio conficcandogli il pugnale nell'orbita; indi, preso il *paletot*, il cappello, il *plaid* dell'assassinato, sarebbe sceso dal treno sotto la galleria, dileguandosi. Ma l'assassino che si preoccupa di allontanarsi dal luogo del delitto il più agevolmente possibile, perchè si carica di un fardello come quello che qualsiasi uccisore dell'Arvedi volle seco portare? A che cosa dovevano servirgli, il cappello soprattutto? Non vi è che una ipotesi. L'assassino ha avuto bisogno di travestirsi, e chi si trova in queste condizioni è un ferroviere, un militare, un prete, ossia un individuo che indossa abiti propizi al riconoscimento ed alla segnalazione. Ma l'Adorni se è partito collo stesso treno dell'Arvedi, non era vestito da prete nel qual caso non avrebbe avuto bisogno di travestirsi, perchè un prete nessuno lo vide in quel treno nella notte dal 20 al 21. Ed allora? Seguendo la traccia dell'asportazione degli indumenti dell'Arvedi, forse la nuova istruttoria tende a spiegarsi la presenza del *paletot* nel cassone di casa Fidenzi a Tonno. E' necessario premettere che da Tonno a Giuncano, ove il mattino del 21 i Fidenzi si sarebbero recati, vi è una strada che abusivamente percorre anche la galleria dei Balduini. L'assassino di Arvedi nella galleria o in quei pressi avrebbe gettato il *paletot*, il *plaid* ed il cappello. I Fidenzi, passando al mattino, li avrebbero raccolti e portati a casa loro, ma il *paletot* era macchiato di sangue; ciò può averli persuasi a tacere per timore di compromettersi. Nel *paletot* rinvennero le carte che l'assassino aveva frettolosamente percorso colle dita insanguinate, e probabilmente rinvennero in quelle carte il biglietto da cento lire non veduto nella fretta ed al buio dall'assassino. Qui non si tratta evidentemente che di ipotesi, le quali hanno un valore anche meno consistente degli indizi raccolti a carico di don Adorni. Ve le abbiamo rapidamente accennate, solo per seguire sino in fondo la nuova traccia dell'istruttoria per l'assassinio Arvedi.

L'inchiesta dell'autorità milanese

sulla misteriosa morte del facchino

Milano, 29, ore 17.

L'Autorità sta facendo un'inchiesta per far luce intorno alla morte del facchino Carlo Spreafico. Il modo con cui l'infelice ha cessato di vivere desta dei sospetti. Ieri, a mezzogiorno, lo Spreafico desinò mangiando del manzo. Dopo circa tre ore la moglie lo trovò sdraiato su di una sedia col viso contraffatto. Il poveretto non dava più segno di vita. La donna lo chiamò ripetutamente, ma l'uomo non diede alcuna risposta. Essa invocò il soccorso dei vicini, e lo Spreafico fu trasportato alla sede del Pubblico per la temperatura, ma le sue condizioni andarono peggiorando, e nella serata fu trasportato all'Ospedale Maggiore. I medici tentarono ogni mezzo per farlo rinvenire, ma il disgraziato non disse più nemmeno una parola, e questa mattina, verso le 10, cessava di vivere. Si sospetta che sia stato il manzo ad avvelenarlo. Ciò si saprà in modo positivo dopo l'autopsia del cadavere.

Nell'alta magistratura militare

Roma, 29, ore 17.

Il presidente di sezione di Corte d'Appello a riposo comm. Falcioni è stato esonerato dalla carica di giudice presso il Tribunale supremo di guerra e marina. Al suo posto è stato nominato il consigliere Sebastiani, presidente di sezione della Corte d'Appello di Roma.

L'acqua decresce nella Senna

e rigurgita nelle fogne e nelle vie di Parigi

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Parigi, 29, ore 15.

Stamane il cielo è bello. Il sole splende in tutta la sua vivezza. Il livello delle acque decresce leggermente. Il movimento discendente è cominciato verso un'ora del mattino. La folla è sempre considerevole sui ponti e lungo i quais, che non sono stati sbarrati. Le squadre di operai, aiutate dai soldati, continuano, per mezzo di ramponi e di corde, a cacciare i materiali, che ostruiscono gli archi dei ponti. Sui quai del Louvre, il remblai, innalzato contro il parapetto, comincia a cedere. L'acqua filtra con forza attraverso. Una pompa a vapore è stata installata sul quai, per togliere l'acqua dalle cantine del Museo del Louvre.

Una giornata di angoscia

I giornali raccolgono elementi per la cronaca della giornata più tragica di questo sinistro periodo: quella di ieri, giovedì.

Fin dal mattino notizie gravi cominciarono a circolare. Si segnalavano ovunque catastrofi. La Senna pareva scegliere, per rovinarle, le passeggiate più fertili dai parigini, i viali celebri del mondo; scavava la piazza della Concordia la cui fisionomia è del tutto modificata; straripava nei Campi Elisi, dove un carrettiere perdeva il suo cavallo in un crepaccio e per poco non annegava egli stesso; sventrava il selciato della Rue Royal; sfondava piazza della Maddalena provocando in piazza dell'Opéra il franamento di un grande edificio nuovo appena terminato. Sono due i punti dove il pericolo è più imminente: corso de la Reine e nelle vicinanze della stazione di San Lazzaro.

Al corso de la Reine la Senna, che in questo scolto esercita il suo massimo sforzo, aveva sorpassato il parapetto e non era più trattenuta che dai sacchi di sabbia ammassati. In piazza dell'Havre l'acqua usciva dal selciato corrodendo le fondamenta delle case.

La circolazione era proibita sulla maggior parte dei ponti. Non soltanto ogni comunicazione era diventata quasi impossibile tra una riva e l'altra, ma dai Campi Elisi non si poteva venire ai boulevards che con lunghi giri e rigiri.

Si venne ad apprendere poscia che la diga di Gennevilliers si era rotta: che la diga di Colombes aveva ceduto; che gli abitanti erano in fuga... Saranno essi tutti salvi? Da tutti i discorsi appariva l'angoscia di apprendere improvvisamente una delle più grandi catastrofi umane, di quelle che costano molte vittime. Dappertutto si sono aperte buche e fosse. Non di rado, quando si ritorna sui propri passi, si trova una buca spalancata al posto dove poco prima si poteva mettere il piede. Gli effetti della piena ricordano gli effetti del bombardamento; ma, dicono tutti, non è permesso scoraggiarsi.

Rivoltellate contro la folla e i topi

Singolari episodi colorano la tetra cronaca. Nella sera il signor Bec, negoziante di legumi del sobborgo del Tempio, avendo voluto vendere le sue derrate ad un prezzo esagerato, è stato assalito dal pubblico che saccheggiò la bottega. Cinque colpi di rivoltella sono stati tirati da una finestra della casa sulla folla. Una donna è stata leggermente ferita.

Nella stessa via, un gruppo di persone ha rovesciato il banco e fracassato i vetri della bottega di un droghiere perchè vendeva troppo cari i suoi prodotti.

In un quartiere un commesso d'ufficio dovette sostenere un'aspra lotta a colpi di rivoltella e di bastone contro un esercito di topi, scacciati dalle acque dalle fogne. Egli fu morso ad una mano da uno d'essi.

Sul quai Belga il servizio di manutenzione militare dovette essere sospeso. In via San Domenico una guardia di polizia è stata chiamata per constatare il decesso di una portinaia morta da tre giorni, il cui cadavere galleggiava sul letto in una stanza inondata.

Un agente attraversava la via sulle spalle di un facchino, e tutti due sono caduti nell'acqua, ma entrambi furono salvati per il pronto accorrere di alcune persone.

Il guardasigilli Barthou e la sua famiglia, la cui abitazione si trova all'Avenue d'Antimes, hanno dovuto lasciare il loro domicilio in barca e sulle spalle di uomini, e rifugiarsi al Ministero di grazia e giustizia.

Barche funebri.

Oggi la situazione della Senna è migliore. In via Bac numerose squadre di carpentieri costruiscono delle passerelle.

All'angolo di questa via e della via Lilla, lo spettacolo è curioso: per quanto l'occhio giunge, e cioè fino a palazzo Borbone, e alla via dei Saints Pères, non si vede che una immensa striscia di acqua solcata da barche. Lo stesso è per la via di Verneuil. L'acqua invade sempre la via di Borgogna e sale fino all'apertura delle cassette dell'Ufficio postale che sono inondate. I Campi Elisi sono sempre inondati.

Nei quartieri di Bercy e della stazione, che sono quelli per cui la Senna penetra a Parigi, la situazione è più triste ancora di ieri. Bisogna fare un giro enorme per avvicinarsi al fiume e camminare per due ore nei quartieri del centro. L'inondazione oltrepassa di molto la stazione di Lione, tanto i progressi dell'acqua sono rapidi. I becchi a gas non hanno potuto essere accesi. Si percorrono le strade in battello per oltre un chilometro dalla riva normale del fiume. Un vento violentissimo, soffiante dall'ovest, ha reso difficile il compito dei soldati e degli altri che attendevano a portare soccorsi agli abitanti. Nei tre funerali che vi sono stati oggi in questi quartieri, le bare hanno dovuto essere trasportate sulle barche, perchè i cavalli che avrebbero dovuto tirare i carri andavano fino al ventre nell'acqua.

La lotta per il pane.

In via Jeanniest l'acqua ha raggiunto due metri di altezza. Si dovettero salvare donne e fanciulli fra scene di grande desolazione. Il ponte Alessandro ed altri ponti a valle rimasero durante la notte nella completa oscurità. La regione di Juvisy ed altre a monte di Parigi sono quasi completamente allagate. La piena si è abbassata, tuttavia, di 13 centimetri a Corbeil. A Reims, la Marne è discesa notevolmente: ma una violenta tempesta vi ha prodotto danni rilevanti.

Nel quartiere Voltaire oltre 2500 persone sono fuggite dalle loro abitazioni; mentre altri abitanti vengono forniti di vettovaglie. Tuttavia non si segnala nessun incidente grave, salvo lo sprofondamento per una lunghezza di dieci metri della chaussée dinanzi alla stazione di San Lazzaro.

A Gennevilliers, nel quartiere basso, numerosi abitanti fuggirono, altri sono circondati dalle acque nella casa. I soldati del genio e dei marinai, continuano il salvataggio mediante barche.

Alla stazione d'Orsay la situazione si mantiene grave. Le volte della sala arrivi pericolano. Il marciapiede dinanzi alla cancelleria della Legione d'onore è sprofondato.

A causa della frana avvenuta in via Alessandro III, la circolazione vi è stata interrotta. Le condizioni stradali impediscono l'approvvigionamento in una trattoria di San Domenico. Gli abitanti sono privi di tutto, da mercoledì, e stanno alla finestra a chieder pane. Tutti chiedono soccorso e invadono gli uffici municipali.

Avvallamenti di 150 metri

Peraltro la situazione è migliorata particolarmente nel dodicesimo circondario. Dinanzi alla stazione di Lione, l'acqua si è ritirata per l'estensione di due metri. Numerosi avvallamenti del suolo si sono prodotti in via Rambouillet, avenue Dumesnil, via di Lyon, boulevard Diderot. In certi punti l'avvallamento era di 150 metri. Nel quarto e quinto circondario tre ponti sono stati liberati dai materiali accumulati contro i piloni. La piena delle fogne è aumentata in boulevard Saint Germain, specialmente in via Pontoise. Si continua a fare sgombrare gli inquilini delle case inondate, alle Halles aux Vins.

Attualmente l'acqua giunse al Petit Palais. Il cortile della Manutenzione militare forma un grande lago sul quale nuotano casse vuote di conserve. In tutto il quartiere l'acqua esce dalle fogne e spande un odore nauseabondo. Nell'undicesimo circondario, alle 10.10, l'acqua si è ritirata a qualche metro per l'Avenue Rollin.

Nelle avenues Rapp e Bousquet, le vetture circolano, ma i cavalli hanno l'acqua fino ai ginocchi. A Javel ed a Grenelle lo spettacolo è particolarmente triste. A Javel, gli abitanti devono fare coda lungamente per prendere posto nei battelli e per recarsi a Grenelle a prendere delle provvigioni, mancando di tutto. I soldati del Genio costruiranno delle passerelle, ma in certi punti ciò sarà difficile, raggiungendo l'acqua fino metri 2,50. Non si contano più gli atti di devozione dei soldati, agenti, privati, tutti si moltiplicano. Si vedono dei marinai a piedi nudi, malgrado il freddo, camminare nell'acqua.

La tempesta sulle coste; la grandine a Parigi

E la tempesta è continuata ad imperversare sulle coste del nord-ovest e dell'ovest della Francia! All'Havre una violenta bufera ha sconvolto il mare. A Cherbourg i bassi quartieri della città sono inondati e la pioggia cade torrenziale; la linea telegrafica con Parigi è tagliata. Una tempesta violentissima imperversa sulle coste brettoni. Si segnala da Lorient che la nave Chambrette è colata a picco col suo equipaggio: il capitano Catiole, due marinai ed un mozzo. Molte navi rompendo i loro ancoraggi, sono state trascinate alla deriva. Il mare è salito di un metro più alto di quanto si era preveduto. Le merci che si trovano sui quais di Lorient sono state spazzate dalle ondate. La piena dei fiumi aumenta; la navigazione è completamente interrotta...

Ieri sera a Parigi vi fu poi una violenta grandinata, durata cinque minuti e seguita da una violenta pioggia.

L'acqua invase le vie Arpe ed Huchette, nel Quartiere Latino, cominciando a giungere in piazza Maubert. Il fiume sotterraneo Piovre comincia a sventrare il suolo. Le vie del quartiere Varennes continuano ad essere allagate e prive di gas. Gli abitanti hanno fatto scoppiare la chiusura della fogna, onde farvi scorrere le acque che avevano invaso le vie. Ma invece dalla fogna è straripata l'acqua con maggiore violenza, invadendo le vie. Accorsero i pompieri, chiamati sul luogo per soccorrere gli inquilini.

Mandano da Rouen, in data di ieri sera: La Senna ha raggiunto oggi a Rouen un'altezza di 9,85. Le acque hanno invaso i quais sopra una larghezza da 20 a 30 metri. Il lavoro è quasi completamente sospeso nel porto. Molte case cominciano ad essere inondate. Inoltre le acque penetrano nei sottosuoli degli stabilimenti industriali e sommergono le macchine.

Voci rassicuranti

Intervistato da un redattore dell'Echo de Paris, l'ingegnere in capo del servizio della navigazione ha dichiarato che non vi è ragione di inquietarsi esageratamente. «Noi abbiamo già subito — disse — le più gravi conseguenze dell'inondazione. Secondo i dispacci ricevuti sembrerebbe certo che stasera avverrebbe una diminuzione sensibile del livello delle acque».

Un redattore del Journal ha intervistato Millerand a proposito della situazione in cui si troverà la città quando le acque si saranno ritirate. Il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che sin da ieri il Governo ha esaminato le misure da prendere per fronteggiare nella misura del possibile le eventualità che possono verificarsi circa la solidità degli edifici e delle case private. Il ministro aggiunse che, di fronte alle necessità urgenti della crisi attuale, non si è potuto formare un'opinione precisa sull'opera ulteriore di preservazione. «Tuttavia dal pericolo passato trarremo insegnamenti; da queste dolorose giornate potremo imparare ad esaminare in quali condizioni sarebbe possibile diminuire l'intensità delle inondazioni. Questo sarà un compito dei tecnici ed il Governo non mancherà di compiere il dovere che gli è imposto, cioè di presentare al Parlamento ed al paese un programma tecnico e finanziario rivolto a questo scopo».

Alle 21 Dujardin Beaumetz, sottosegretario delle Belle Arti, si recò in battello al Museo Garde Meubles, al Quai Prassy, e fece il giro di tutto l'edificio circondato dall'acqua. Dalle finestre dei piani superiori i capi servizio e gli operai lo salutarono. Dujardin dette loro l'ordine di abbandonare l'edificio minacciato.

Si chiede lo stato d'assedio

Impressionati pertanto della situazione, parecchi giornali chiedono la proclamazione dello stato di assedio per unificare l'organizzazione dei soccorsi nei quartieri inondati.

La Camera sindacale della farina, alla Borsa del commercio di Parigi, ha messo a disposizione di un gruppo di panettieri danneggiati, i forni di esperimento, che possono cuocere 800 libbre in una sola infornata.

Oggi si è pubblicato il decreto relativo alla proroga delle scadenze degli effetti di commercio. Il decreto interesserà diciannove dipartimenti.

Il presidente Fallières e Briand visitarono ieri, nel pomeriggio, in automobile Clichy. L'automobile raggiunse il Municipio rimanendo fino a metà nell'acqua. Fallières assicurò il Municipio della sollecitudine del Governo.

La sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati delle inondazioni ammonta a 1,414,036 franchi.

Le condoglianze inglesi

Londra, 29, ore 8,10.

I giornali continuano a pubblicare lunghi dispacci sulle inondazioni di Francia accompagnati da fotografie dei luoghi del disastro. La maggior parte dei giornali pubblicano articoli nei quali esprimono la loro simpatia per la Francia.

Nevicate e pioggie torrenziali in Germania

Berlino, 29, ore 18.

Mentre che Berlino gode di un bel tempo, continuano a giungere dalla Germania del nord notizie annunzianti violenti tempeste di neve. Sul basso Reno, si teme che la piena del fiume abbia a cagionare una catastrofe. Da 24 ore nevica e piove senza interruzione a Duesburg. Tutta la parte bassa della città è sott'acqua.

Tempeste in Inghilterra

Londra, 29, ore 17.

I telegrafi sono dappertutto disorganizzati da tempeste di neve. Si segnalano parecchi naufragi.

Il terremoto

Firenze, 29, ore 10.

Padre Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica: «Stanotte, 29, alla mezzanotte e 33, è stata registrata una forte scossa di terremoto che, secondo la formula Stiattesi, è avvenuta a 312 chilometri di distanza, in direzione approssimativamente nord-sud».

Firenze, 29, ore 16,30.

Il padre Alfani, dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stanotte, dall'una all'una e un quarto sono state segnalate due fortissime scosse di terremoto, avvenute a circa trecento chilometri da noi. La 2.a scossa sembra abbia un centro diverso dalla prima. Alle 6,30 circa è stata segnalata una vivissima ripetizione in direzione nord e nord-est. Se le indicazioni dei microsismografi sono esatte, sembra che si tratti di un terremoto in Carniola.

Venezia, 29, ore 9.

L'Osservatorio Patriarcale comunica: «Stanotte, dalle 2,58 alle 2,56, vi è stata una registrazione di terremoto sussultorio ed ondulatorio in direzione prevalentemente nord-sud, la cui fase massima si ebbe alle ore 2,59'29'' e fino alle ore 3,5'44''. Una seconda registrazione si ebbe alle ore 3,12'34'', la cui fase massima fu registrata alle ore 3,13'34'' e fino alle ore 3,25'4''. Questa seconda scossa ebbe la stessa direzione della prima.

Moncalieri, 29, ore 11.

Questa notte, pochi secondi dopo l'1, i sismografi dell'Osservatorio geodinamico del Real Collegio hanno registrato una mediocre scossa di terremoto relativamente vicina. Alle 1,15 si è avuta un'altra registrazione più lieve: forse la replica della prima.

Foggia, 29, ore 9,35.

Stanotte, alle ore 0,30 circa ed all'1 antimeridiane, i pendoli orizzontali Stiattesi di questa specola hanno registrato due scosse di terremoto abbastanza vicine. L'ampiezza del tracciato è di circa quattro centimetri.

Ferrara, 29, ore 10,5.

Stanotte, all'una, fu segnalata dai sismografi dell'Osservatorio una scossa di terremoto in senso ondulatorio, di origine vicina.

Bologna, 29, ore 17.

L'Osservatorio di San Luca comunica: «Stanotte si sono avute lievi scosse di terremoto non lontano. Nei pendoli non lontani Stiattesi l'ampiezza del tracciato raggiunse è stata di 5 a 6 millimetri. L'urto maggiore si è avuto alla componente est-ovest. La prima scossa all'una circa, avvenne a chilometri 300 circa da Bologna; la 2.a alle 1,15 a chilometri 400 circa.

Trieste, 29, ore 8,45.

Stanotte, alle ore 1,5, avvenne una forte scossa ondulatoria, durata parecchi secondi. Le lampade traballarono. Alle ore 1,20 avvenne una seconda scossa leggera.

Vienna, 29, ore 17,35.

Gli apparecchi sismici segnalarono due scosse di terremoto di intensità media, verso un'ora del mattino, ad una distanza di circa 320 chilometri.

Budapest, 29, ore 16.

Stamane, ad un'ora, due scosse di terremoto furono avvertite a Csakathurn, Fuhrkirchen e Leleny.

Un allievo sergente disilluso

che tenta due volte di suicidarsi

Roma, 29, ore 17.

Il soldato Alberto De Chiesa, di 17 anni, nativo di Torino, che si è ieri avvelenato con cinque pastiglie di sublimato corrosivo in caserma, si trova tuttora al Policlinico, dove i medici si riservano il giudizio sulla sua guarigione.

Il De Chiesa è figlio di un noto farmacista torinese. Egli era addetto da vari giorni alla 1.a compagnia ferrovieri, di stanza a Ponte Nomentano in Roma. Prima di venire a Roma il De Chiesa si trovava a Torino al plotone degli allievi sergenti della 5.a compagnia minatori del genio, ma in seguito ad un tentativo di suicidio per mezzo di sei pastiglie di sublimato, non appena ristabilito fu traslocato a Roma. Il motivo del primo tentativo di suicidio era stata per il giovane soldato la disillusione provata nel primo periodo della vita militare. Ora si trovava dal giorno 6 alla compagnia ferrovieri a Roma, comandata dal capitano De Medici; ma il suo umore era sempre lo stesso, e la giovialità dei commilitoni non valse a togliergli di testa i suoi tristi pensieri. Si spera di salvare il De Chiesa.

Apologia dell'ignoranza

Si direbbe che, a Parigi, gli uomini vogliano essere più tosto sbalorditi che amati dalle donne. Con sicura intuizione verbale, una parigina dice infatti di sè ch'ella si sente, prima d'ogni altra cosa, una donna *épatante*: e questo vocabolo che ha preso un'importanza enorme nella lingua parlata e ricorre a ogni minuto, è il punto ammirativo nei discorsi di un paese che vive di ammirazione. E la parigina si sente *épatante* meno ancora per l'aderenza delle sue *combinations* e la esagerazione dei suoi cappelli, quanto per la sua intellettualità che pare non abbia riscontro nè comporti paragone alcuno. La intellettualità delle donne è una bella invenzione degli uomini: ed è un'invenzione francese. Ma in Francia, uno scrittore che fu il buon senso fatto genio, vendicò il suo secolo dei Preziosismo, preservandolo per la ilarità dei posteri nel sarcasmo d'una commedia immortale, così come si preserva entro lo spirito di un boccale un mostricciattolo. Pure la erudizione delle Preziose era soltanto una cosa intermedia fra il ballo e il ricamo: e poi che spartiva le fila del sapere in gomitoli di lane rosse e di sete azzurre, e metteva la poesia in reverenze e in figure di minuetto, infemminiva le lettere, ma almeno non intendeva di mascolinizzare le donne. Ma oggi, chi riscriverà per noi le *Précieuses ridicules*? Donde balzerà il genio maschio che raccoglierà la indignazione di Molière: da quale alcova deserta per la lettura serale, da quale mensa intossicata dal caffè di letteratura tedesca, da quale culla abbandonata per gli esercizi di pianoforte? Donde che sia venuto l'uomo che riscriverà il poema di ridicolo della saccenteria femminile, dovrà essere passato per i salotti di Parigi. Intanto non soltanto a Parigi la istruzione di una ragazza comincia a costare quanto quella dei suoi fratelli e d'una fidanzata non si chiede se sia virtuosa, ma se sia inteligente, e d'una amante non se sia bella ma se sia intellettuale. Le parigine lo sono: e bene chiedete notizie dei loro mariti, dei loro figliuoli e dei loro innamorati alla commedia e al romanzo francese; chiedete a loro stesse se la coltura abbia rafforzato in loro la facoltà di amare e il privilegio di essere amate. La superstizione della carta stampata invade il mondo e lo inaridisce, poi che questa materia comunica a chi troppo la accarezza il contagio della sua aridità: anche alle mani delle sorelle, delle spose, delle madri, delle amanti, le morbide e pure mani che il buon Dio ha ricoperto invano della medesima stoffa in cui ritaglia i petali dei fiori e le gote dei bimbi!

La coltura non aumenta un valore femminile più di quanto le belle movenze non aggiungano merito a un batteriologo o a un matematico. Se un filosofo volesse piegare ai suoi principii l'intelletto degli uditori appuntandosi una rosa rossa nei capelli, lo destituirebbero, poichè non è decente parlare all'intelletto attraverso i sensi. Le signore che, fra due giri di *boston*, discettano di socialismo e di filosofia buddhistica cadono in un errore analogo: stimolano i sensi degli uomini attraverso il loro intelletto. Elle non perdono la cattedra perchè verso di loro gli uomini sono condotti da un desìo più possente di quello che li mena alla filosofia; e se un maschio è preso dal desiderio o, come nobilmente si esprimevano gli antichi, è invaso dal dio, procede verso il fine come può, magari passando sul corpo di Carlo Marx o di Gotamo Buddho. Ma come egli non si propone precisamente di stabilire un commercio di idee astratte con la donna che gli piace e che ama, gli si può anche suggerire di porre fra il primo ed il secondo convegno una barriera insormontabile, inviando in dono a questa donna, invece di un braccialetto e di una ciocca di capelli, trentaquattro volumi dell'*Enciclopedia* del Larousse, di ottocento pagine ciascuno, formato in quarto, con illustrazioni e supplemento perpetuo.

In verità la comunione intima e profonda e feconda, non è la comunione con chi pensa come noi, bensì la comunione con chi sente come noi. In verità una donna non sarà più amata nè migliore amante soltanto perchè possiede un buon prontuario di frasi, ma diverrà più intelligente se più sarà amata, se più amerà, poi che nella esaltazione si faranno più acute le facoltà del suo intelletto disposto dalla natura per la consolazione dell'uomo e per la protezione del pargolo. L'amore non ha bisogno di eloquenza, nè di dottrina. Un bambino può lenire con un sorriso inconsapevole quella tristezza contro la quale non può nulla la somma di tutti i ragionamenti dello stoicismo. Gli affetti non si materializzano in parole, ma trapassano le anime senza pesare sulle labbra come un canto non pesa sull'aria che attraversa. Gli amanti parlano fra loro un linguaggio musicale e incoerente alla maniera dei bimbi che giocano sulla riva del mare. E anche più sovente, gli amanti tacciono. L'ultimo grande poeta, Riccardo Wagner, ha insegnato loro l'eloquenza del tacere, il potere degli sguardi muti in cui la sostanza di una vita umana fluisce calda e silenziosa come il sangue da un'arteria aperta. Per il bacio e per la favella si schiudono le labbra: non per l'uno e per l'altro insieme; come non sbocciano insieme, nello stesso momento, sul medesimo ramo, il frutto ed il fiore. Però le donne che fanno professione d'intellettualità, errano se credono di avere in signoria gli uomini più intelligenti e di governare il mondo a traverso il loro potere. Più un uomo vive intellettualmente più forte sente il fascino dell'istinto: più è nutrito di pensieri, più ha bisogno di affetti, più è uomo e più ansiosamente cerca una donna. Gli uomini esperti delle cose umane sanno la storia della eroina di *Notre Coeur*, la quale divenne impotente ad amare soltanto perchè aveva sforzata la propria intelligenza fino a veder chiaro nell'amore: sì che ne ebbe il disgusto senza averlo conosciuto come i malati di stomaco sentono il peso del cibo che non hanno mangiato. Senza saperlo ella rinnovò il mito di Psiche che scotta le carni di Eros con la lampada per averlo voluto vedere troppo da vicino: rinnova la favola di Elsa che piange sulla sponda onde Lohengrin è fuggito per aver voluto penetrare il mistero del suo nome. Da un mito pagano, a una leggenda cristiana, a un romanzo naturalista, tutte le voci in cui gli uomini hanno messo un singhiozzo della loro dolorosa esperienza ripetono che i destini dell'amore, cioè della razza e dell'umanità, vogliono che la donna, prima d'essere un'intelligenza sia una sensibilità. La sensibilità val meglio della intelligenza perchè è l'anima della intelligenza. Facciamo che le grandi parole con la lettera maiuscola, la Verità e la Bellezza non ci abbacinino: un'anima innamorata sta al principio di tutte le filosofie e di tutte le estetiche, poi che Bellezza e Verità non sono se non la forma sensibile di ciò che amiamo. Nella tristezza noi desideriamo la verità perchè ci sia di rifugio e non la troviamo che nell'amore perchè la verità non si dimostra. Così avviene che l'amore non si nutra nè di pensieri, nè giudizi e nè anche di fatti: l'amore vive di impressioni. Le impressioni d'una donna dotata di spirito critico raramente si trasformano in sentimenti: restano lucide e precise ma immobili e fredde come le immagini riflesse da uno specchio. Mentre le immagini pallide, rotte e fluttuanti che rendono le acque del rivo, palpitano, si muovono, fremono, vivono perchè hanno toccato una sorgente di vita. Acqua di fonte o cuore di donna, purchè vi siano fibre che un tremito scuote, tutte le immagini del mondo tremeranno con esse: e i fili insensibili dell'erba piegheranno quasi fossero carichi di tenerezza, e le stelle, deserti di ghiaccio, lontano milioni di chilometri, socchiudendosi come palpebre umane cariche di voluttà, si offriranno al cavo della mano — perchè lo specchio riflette e il rivo crea, perchè l'analisi indaga la vita e la sensibilità infonde la vita!

Bergeret.

La pazzia di Musolino
Dalla lettura d'Omero al manicomio

Roma, 29, ore 20,30.

Pare ormai fuori di dubbio che anche Musolino sia per lasciare l'ergastolo per essere inviato al manicomio criminale. Egli è divenuto, secondo quanto il *Giornale d'Italia* riceve da Portoferraio, maniaco, e la ragione, se non lo ha del tutto abbandonato, lo assiste ancora con tenui bagliori, che vanno sempre più illanguidendosi, e che fra non poco saranno indubbiamente spenti del tutto. Non ha ubbìe religiose, non ha impeti di ribellione. Non è taciturno, nè violento, nè insofferente del suo stato. E' il numero che dà minori noie al personale dirigente lo stabilimento; per modo che il disgraziato, per la sua buona condotta, gode, nei limiti concessi dal regolamento, qualche piccolo favore. Egli è dominato continuamente da un sogno sconfinato di grandezza, ed è vittima di quel sentimento di vanità che è una delle caratteristiche non ultime della grande delinquenza.

Entrando all'ergastolo, Musolino si esaltò alla lettura di Omero nella traduzione del Monti; le gesta di Achille e la resistenza eroica di Ettore lo esaltarono e produssero enorme impressione sulla sua mente. Fu in quel tempo che si svegliarono le prime sue ispirazioni poetiche: Musolino compose una sconclusionata accozzaglia di versi che battezzò poema e che voleva inviare ad un suo congiunto, assicurandolo che la pubblicazione di quei versi sarebbe stata fonte di ogni ricchezza per lui.

Ma gli entusiasmi letterari, assopitisi dapprima, svanirono poi lentamente del tutto: nè Omero nè altri poeti affascinarono più il bandito calabrese. Non per questo svanì il suo sogno di grandezza, o si tacque la voce della vanità. Fu appunto nel desiderio sfrenato di penetrare tutti i misteri dello scibile, dalla fisica alla chimica, dalla medicina alla sociologia, che la mente di Musolino, guidata sempre da un sogno di grandezza, si smarrì.

I diritti della lingua italiana
riconosciuti dal Governo svizzero

Roma, 29, ore 22.

Le notizie da Berna, circa il riconoscimento da parte del Governo svizzero dei diritti della lingua italiana, devono essere completate con le seguenti spiegazioni. La questione fu trattata nell'estate scorsa. Da parecchi anni il Governo federale si era dimenticato della lingua italiana; corrispondeva in tedesco con il Cantone Ticino, e pretendeva risposta nella medesima lingua: donde giuste proteste. Questa volta il Consiglio federale ha nobilmente corrisposto ai voti espressi dal Governo ticinese. Le deliberazioni del Consiglio federale contengono dunque questi due punti principali: primo: tutti gli ufficiali federali del Canton Ticino, compresi quelli ferroviari dello Stato, dovranno servirsi esclusivamente della lingua italiana nei loro rapporti con la popolazione, con le Autorità e con gli ufficiali ticinesi; secondo: non solo il Consiglio federale, ma anche i dipartimenti corrisponderanno in avvenire col Consiglio di Stato del Cantone Ticino e coi dicasteri ticinesi in lingua italiana.

In questo modo il Cantone Ticino viene ad avere completa soddisfazione per le sue rivendicazioni linguistiche, perchè l'eccezione che considera le relazioni tra gli uffici federali cantonali e le amministrazioni di Berna non riguarda direttamente il Canton Ticino. E' questo un modesto, ma significante episodio della lotta per l'italianità: da esso escono con piena lode così il Canton Ticino che con fermezza difese i diritti della lingua italiana, come il Governo federale di Berna che di quei diritti riconobbe lealmente l'esistenza.

L'arresto
di un sedicente disertore austriaco

Ci telegrafano da Caserta, 29, ore 23:

Ieri, a casa Giova, avvenne l'arresto per questua abusiva dell'austriaco Bisesin Ruzzeri fu Giovanni, nato in Austria l'11 febbraio 1876. Egli affermò di essere sott'ufficiale disertore del 3.o reggimento cacciatori, e di essersi assentato dal suo reggimento il 18 maggio 1905.

Le nuove rivelazioni di Pio Naldi
sui punti oscuri del dramma Murri
Come il dott. Naldi distrugge il suo alibi

L'avv. Carlo Nasi domandava ai giurati nella sua poderosa arringa: «Ebbene, se anche Pio Naldi è andato via dal luogo del delitto prima che questo si compiesse lo dovreste assolvere? No: anche se accettaste la tesi dell'*alibi* lo dovreste punire come complice». La Giuria lo condannò come correo. Ma l'*alibi* prospettato da Naldi persistette sempre come un dubbio sulla causa. L'intuito sottile dell'avv. Nasi prevedeva che nell'animo di vari cittadini si poteva imporre di fronte a Pio Naldi la convinzione morale, anche se la convinzione su basi di fatto poteva in qualche parte difettare.

L'*alibi* di Naldi ebbe due serie di gravi argomenti contrari, derivanti da due fatti discutibili e discussi: 1.o la portinaia Cicognani non lo vide uscire prima dell'arrivo del conte Bonmartini; 2.o anche compiuto il delitto ebbe il tempo materiale di correre alla stazione a prendere il treno per Firenze. Ebbe lo stesso alibi due serie di argomenti favorevoli scaturenti da un fatto che parve indiscutibile: la presenza sua a Firenze al *Grand Hôtel de Russie* la notte del 28 agosto; e da un fatto non provato: la deposizione della signora Aldini, che vide il conte giungere dalla stazione al palazzo alle ore 18,30 e dopo cinque minuti riuscire.

Il dibattito fra le due tesi, e quella cioè che prospettava l'*alibi* e quella che lo negava, le tra le quali adagiò le sue conclusioni, raggiamente opportuniste, la Parte civile) fu arduo, minuto, meticolosamente diligente. Così si fu in istruttoria, come al pubblico dibattimento; ma in verità gli animi dei giurati s'appagarono di una convinzione morale, che, del resto, questa volta era intuitivamente savia; ma non raccolsero certo dall'enorme discussione una prova indiscutibile e sicura. Ora Pio Naldi, con poche parole e con una semplicissima rivelazione, spiana ogni contrasto fra le argomentazioni varie sul suo *alibi* e concilia logicamente i varii fatti che parrebbero così evidentemente contraddicentisi.

Quando dunque sarebbe uscito il Naldi? da qual parte sarebbe egli uscito? — Ecco le domande alle quali si proposero di rispondere, in modo affatto contrario, le parti in causa, mentre Naldi persistette in tredici interrogatori ad affermare d'essere uscito dall'alloggio Bonmartini (dove erasi recato all'agguato) molto prima che il conte vi giungesse.

Il Procuratore Generale e la P. C. affermavano che il Bonmartini doveva essere stato ucciso indubbiamente al momento del suo arrivo, verso le 18.30; e non credettero affatto alla signora Aldini, che affermava essere il conte Bonmartini uscito un'altra volta, 5 o 10 minuti dopo il suo arrivo, perchè allora la portinaia Cicognani l'avrebbe visto, tanto più che essa prestava specialissima attenzione al conte, giacchè doveva avvertirlo del pagamento della pigione, pel quale il conte appunto era venuto da Venezia a Bologna. Ed allora la deduzione era chiara: ucciso il conte alle 18,30, Pio Naldi era scappato alla stazione ed era giunto in tempo a partire alle 19 per Firenze.

Ma la Difesa a tale argomentazione contrapponeva vittoriosamente questa domanda: Perchè nè la Cicognani, nè la sua amica Boni, ch'era con lei, non videro uscire il Naldi? E se si ritiene che il conte non sia potuto ritornare fuori di casa dieci minuti dopo il suo arrivo, per non essere stato visto dalla portinaia, perchè si vuole pretendere che il Naldi invece sia potuto passare inosservato? «Per quale magia, — ricordo, esclamava il valoroso avv. Tazzari, — per quale prodigio il Bonmartini doveva essere veduto e il Naldi no? E' quindi evidente che il Naldi dovette uscire prima della catastrofe».

E subito, di rimando, la pubblica e la privata Accusa domandavano: Se Naldi non fu veduto ad uscire alle 18,30, come potete spiegare che non sia stato veduto nemmeno ad uscire alquanto tempo prima della catastrofe?

Ed allora un'indagine sottile ed una lunga e paziente argomentazione per dimostrare che prima della venuta del conte Bonmartini la portinaia e la sua amica non vigilavano attentamente la scala, tant'è che molte persone passarono inosservate. Nè, d'altronde, avevano scopo di troppo assidua cura di sorveglianza, perchè solo spiavano, dopo il suo arrivo, il conte Bonmartini che risortisse.

A qualcuno passò per la mente un istante il dubbio che Pio Naldi fosse uscito molto dopo il delitto, e forse collo stesso Murri. Ma contro tale supposizione insorsero ad un tempo e l'Accusa e la Difesa. Una circostanza era rimasta indubbia ed assodata in modo indefettibile. Pio Naldi, alle ore 23 del 28 agosto, si presentava all'*Hôtel Russie* di Firenze.

Era stato all'udienza riconosciuto dal direttore e dai camerieri dell'albergo. Non poteva dunque essere rimasto chiuso nell'alloggio Bonmartini a Bologna.

Si disse che il famoso *trucco* del [illegible] dell'ora era stato fabbricato all'ultimo momento per sorreggere l'*alibi* di Naldi, che si andava sfasciando. Ma l'avv. Tazzari poneva un dilemma: «Ora, una delle due: o il conte Bonmartini è stato ucciso verso le ore 18 1/2, oppure è stato ucciso nella notte. Se è stato ucciso nella notte, il Naldi non può aver preso parte al delitto, perchè fin dalle ore 19 era partito per Firenze. Se poi il conte è stato ucciso alle ore 18 1/2, Naldi non può ugualmente essersi trovato sul fatto, perchè se fosse uscito subito per correre alla stazione a fuggire alle ore 19, sarebbe stato veduto certamente dalla Cicognani, che vigilava le scale pel passaggio del conte».

Ma la pubblica e la privata Accusa insisteva dicendo che, mentre la Cicognani sorvegliava il grande androne della porta carraia, la Boni vigilava l'uscita dalla scala secondaria. Naldi forse passò per questa e la Boni lo scambiò con un inquilino della palazzina.

L'avv. Tazzari si ribellava energicamente a tale ipotesi: «Con quale inquilino — domandava — poteva essere scambiato il Naldi?».

Dei tre inquilini della palazzina, il Colomboni non poteva discendere per una ragione molto semplice: quella, cioè, che abitava al pian terreno; il maggiore Alovisi, del primo piano, era in villa; il Minguzzi, vetturino, non rientrò quella sera nella sua soffitta prima delle ore 23. Potevano, per avventura, discendere i due domestici del conte Scarselli, che era assente: ma essi, certi Buratta e Galletti, avevano troppa famigliarità colla Boni per non essere stati riconosciuti.

Ma l'Accusa aveva un argomento saldo contro la supposizione, anzi l'affermazione che il Naldi fosse uscito prima del delitto. La portinaia Cicognani asseriva che nessuno passò dalla portineria sulle 17 e mezzo, per cui Naldi nemmeno era passato per quell'ora.

La Difesa s'affannava a dimostrare che per la scala era un via vai di persone, e queste non incomodavano la portinaia se non quando entravano, perchè all'uscita ognuno trava da sè, come il Naldi fece, — diceva l'avv. C. F. Roggieri, — il piccolo pomo di ottone col quale si apre il portello del cancello grande.

D'altronde, la settantenne portinaia faceva veramente attenzione alle scale solo dopo l'arrivo del conte Bonmartini. Infatti, prima dell'arrivo, che motivo avrebbe ella avuto per stare con tanto di occhi aperti e con tanto di orecchie tese?

Diceva l'avv. Tazzari: «Ella sapeva la casa popolata di soli servi: che meraviglia che nell'afoso pomeriggio ella si sia concessa qualche svago, oppure il riposo d'un sonnellino? Custode di un gregge di servitù, sarà stata come un cane cui manchi il padrone».

Pio Naldi, durante l'istruttoria, aveva costantemente detto di essere uscito dall'ingresso principale circa alle ore 17,30. Spiegava anzi: «Io aprii il cancello dell'atrio mediante la molla interna, cui ho accennato nell'interrogatorio; e poi lo richiusi». Fu solo dopo le sue rivelazioni sull'agguato che disse di essere uscito dalla porta che dava sul ballatoio e non su quella che metteva sulle scale principali. Ma appena Tullio Murri lo contraddisse, esclamava:

«E' vero che sono uscito dalla porta principale ed ho dato particolari tali che non possono lasciar dubbio. Questa è la verità ed è vero tutto quello che ho detto fin dal principio e che rettificai solo nell'intento di giovare agli altri imputati». E così egli dicendo che era sortito dalla porta secondaria, non confermava che Tullio Murri avesse le chiavi dell'uscio principale.

Un altro episodio che però all'udienza s'era scolorito alquanto per la titubanza del testimone poteva dare valore alla tesi defensionale che Pio Naldi era uscito di casa Bonmartini alle 17,30. La sua padrona di casa, ed un'amica di questa assicuravano d'aver sentito quella sera prima delle 18, il Naldi nella sua stanza aprire e richiudere cassetti. La Difesa concludeva: «Questo fatto ci porta ad affermare che il Naldi non potè avere il tempo di passare da casa in via Roma, N. 2, prima di partire per Firenze alle 19, se non essendo uscito dalla casa Bonmartini alle 17,30, invece che alle 18,30».

Ma la padrona di casa si dimostrò poi incertissima nella data, e l'argomento che sarebbe stato validissimo, se confermato da sicure testimonianze, si sgretolò nelle mani stesse della Difesa.

Per questo però v'era un esperimento, che provava che il dottor Naldi non poteva aver presa parte nella uccisione: i termini di tale esperimento erano fissi ed immutabili e stavano tra l'ora dell'arrivo del conte Bonmartini a Bologna e l'ora della partenza del dottor Naldi per Firenze.

Secondo il giudice istruttore il conte Bonmartini arrivò alle 18,7: salì dallo scalone nel suo appartamento e prima che scoccassero le 18,30 poteva essere stato ucciso. Calcolava l'accusa che Naldi avrebbe avuti ventiquattro minuti utili. Infatti, fra le 18,7, arrivo del conte, e le 19, ora in cui il Naldi partì per Firenze, intercedono 53 minuti; per venire dalla stazione a casa sua in carrozza il conte ne avrebbe impiegati, secondo il giudice, una diecina: per recarsi da via Mazzini alla stazione Naldi ne avrebbe impiegati 19, cosicchè rimangono i 24 minuti calcolati dal giudice istruttore».

Ma pure accettando la somma di 53 minuti utili si domandava la Difesa quante cose non avrebbero dovuto accadere in quel breve spazio di tempo?

Dovrebbe il conte Bonmartini essere disceso dallo scompartimento del treno; dovrebbe essersi avviato alla barriera d'uscita; dovrebbe aver mostrato la valigia alle guardie del dazio; dovrebbe aver preso la vettura e percorso quel dedalo di vie tortuose e sempre ingombre di carri che stanno tra la stazione e la piazza Aldovrandi per una lunghezza precisa di 1880 metri; dovrebbe aver pagato all'arrivo il vetturino, che nel ritornare indietro rovesciò la vettura attirando per qualche tempo la curiosità del conte stesso; dovrebbe essere entrato nell'atrio della casa, dove la portinaia Cicognani gli aprì il portello del cancello grande dandogli il benvenuto; dovrebbe aver salite le scale secondarie con la pesante valigia in mano; dovrebbe infine avere aperto con la chiave il cancelletto del ballatoio e l'uscio secondario dell'appartamento. E l'assassino, che l'attendeva, dovrebbe aver compiuto in un *baleno* l'opera sua, una strage nefanda; dovrebbe essersi ripulito; essere disceso non veduto, essere andato a piedi alla stazione giungendo in tempo per partire alle 19».

E si faceva notare ancora che il treno di Venezia col quale il Bonmartini giunse in quel giorno arrivò su d'un binario interno ed occorreva aspettare che il treno venisse spezzato per poter attraversare i binari e arrivare all'uscita. Del tempo occorse pure al conte per pagare la carrozza, per scendere il suo bagaglio, per salire le scale di casa sua, aprire l'appartamento e rinchiuderlo. Inoltre si sospettò che il Naldi abbia commesso il delitto spogliato, perchè non si trovarono traccie di sangue sugli abiti. Perciò altro tempo occorre al Naldi per potersi lavare le mani ed il corpo, vestirsi ed allontanarsi prudentemente, evitando con ogni cautela e quindi con mosse circospette di essere veduto.

«Qualcuno, come già dissi, discretamente impressionato da queste ragioni defensionali, non del tutto destituite d'un certo fondamento, avrà potuto anche mettere in dubbio che Pio Naldi si fosse allontanato da Bologna. Ma il dubbio era subito sgombrato davanti alla prova decisiva che Pio Naldi era la sera del 28 agosto, alle 23, all'*Hôtel Russie* a Firenze.

Tutte queste argomentazioni che ho voluto riassumere, in un rapido ricordo, per dimostrare quanto contrastata potesse essere tanto la tesi difensiva dell'*alibi* di Naldi, come quella dell'accusa, che credeva possibile la presenza di Naldi al compimento del delitto e la sua precipitosa fuga a Firenze. Ora il nuovo memoriale di Naldi dimostra come il suo *alibi* non solo fosse un po' sfacciato, come diceva la privata e pubblica accusa, ma come non fosse che una menzogna madornale, un vero trucco.

E' l'uovo di Colombo. Due parole di Pio Naldi ed è spiegato il perchè la buona portinaia Cicognani non abbia veduto nè *prima* nè *dopo* uscire alcuno dal palazzo, e come il direttore dell'*Hôtel Russie* abbia potuto confermare la presenza di Pio Naldi la notte del 28-29 agosto in Firenze.

«Per vincere del tutto i miei dubbi — scrive Pio Naldi — Tullio Murri mi disse che mi avrebbe procurato un *alibi* inoppugnabile per mezzo di un certo Faccioli, che infatti somiglia a me per un difetto marcatissimo all'occhio sinistro.

«A tarda ora uscimmo, e così resta vero quello che affermò sempre la portinaia di non aver veduto alcuno uscire nè prima, nè dopo l'arrivo del Bonmartini.

«Io e Tullio ci recammo in casa della Bonetti, dove io rimasi nascosto tutto il giorno 29 e parte della notte seguente, fino a tanto partii per Genova...».

Ormai ogni avvenimento è chiaro. All'*Hôtel Russie* di Firenze si presentò il sosia del Naldi, quel certo Faccioli, guercio come lui! Ed ora anche l'ora in cui fu compiuto il delitto, colla nuova versione di Naldi, non ha alcuna importanza decisiva. E forse, ci potrebbe anche spiegare l'uscita di Bonmartini dal palazzo, come la descrisse la signora Aldini. Quello che Pio Naldi abbia fatto in casa Bonmartini nelle tragiche ore dell'agguato vedremo altra volta. Ma intanto io penso, non senza un po' d'amarezza, come il losco baro bolognese ed i correi suoi dovessero ridere dell'ardore d'una accanita discussione, della gravità di severe disquisizioni, dell'affannarsi dei calcoli di minuti primi e secondi, della vasta dottrina di certe perizie, della cecità di certe testimonianze, attorno alle quali da tempo si affaticavano Magistratura ed avvocati. Ma il buon senso di dodici liberi cittadini, alle sue conti, rivendicò da quelle beffe la dignità della giustizia...

Cini.

Un episodio di cospirazione
rievocato dal sen. Pastro

Roma, 29, ore 22,5.

La *Tribuna* riceve da Venezia un colloquio col nuovo senatore Luigi Pastro. Quegli si trovava nel «Circolo dei Nobili», dove gli venivano recapitati numerosissimi telegrammi di congratulazione. Pastro si manifestò commosso da così imponente manifestazione. Egli raccontò al giornalista alcuni episodi inediti, accadutigli dopo la sua uscita dalle carceri austriache.

Il senatore Pastro disse: «Quando nel 1856 uscii dalla prigione, fui nominato medico condotto a Ceneda, l'attuale città di Vittorio. Ma il governatore veneto, Gorgowsky, non voleva apporre alla mia nomina il *placet*, indispensabile per l'esercizio della professione. Riuscite vane le prestazioni dei miei amici, per ottenere dal governatore tale approvazione, dopo tre mesi di inutile attesa venni a Venezia. Senza che nessuno mi presentasse, da solo mi presentai a Gorgowsky. «Sono il medico Luigi Pastro, — gli dissi, — ho vinto il concorso di Ceneda; non vedendolo approvare, vengo a chiedere a lei, eccellenza, perchè mi si impedisca l'unica attività, con cui mi è possibile guadagnare onestamente la vita».

«Gorgowsky, persona militarmente fiera, mi disse: «Ma ella è quel Pastro, che fu condannato a 18 anni di carcere duro». Voleva continuare, ma prontamente lo interruppi; anzi, ricordo che, non volendo pronunziare il nome dell'Imperatore d'Austria, risposi così: «Dacchè la prima Autorità dello Stato cancellò, con l'amnistia, quel mio periodo di vita, esso rimase in mia assoluta proprietà, ed ho diritto di impedire a chiunque, anche a lei, eccellenza, di ricordarmelo».

«Gorgowsky non si adontò per questa mia fiera interruzione, ma soggiunse, con calma gravità: «Noi sappiamo che ella va a Vittorio, non per fare il medico, ma per proseguire a cospirare».

Pastro continuò: «Non aveva tutti i torti, a dire il vero: andavo a Vittorio molto più per fare il cospiratore che per curare i malati. Ad ogni modo gli risposi così: L'oculatezza della Polizia austriaca è troppo nota per dubitare che essa non si accorga se dovessi cadere in simili colpe. Tuttavia a *priori* sarebbe ingiusto il punirmi, con questo divieto, delle colpe che non ho ancora commesso. Egli allora, dopo qualche altra osservazione, senza adegnarsi, anzi approvando forse nel suo cuore di buon soldato la mia audacia, mi rispose conchiudendo: — Vada pure; stia sicuro che la Luogotenenza risolverà la questione nel modo più giusto e più equo. — Nello stesso giorno infatti, ottenni il *placet* che mi autorizzava ad assumere il posto di medico a Vittorio».

Il senatore Pastro si fermò dopo aver narrato, senza fermarsi, tutto questo colloquio di cinquantaquattr'anni or sono, ricordando anzi con precisione le frasi, le espressioni, gli atteggiamenti di Gorgowsky. Le guancie gli si erano un poco accese. Nello sguardo gli scintillava la gioia della rievocazione.

Poi riprese: «Intanto a Vittorio non stavo con le mani in mano; ero medico sì, ma anche capo del Comitato insurrezionale. Nel Veneto, come in tutta Italia, negli anni che corrono dal 56 al 59 si sentiva avvicinarsi il giorno della rivincita. Dai grandi come dai piccoli centri fuggivano in Piemonte tutti i giovani che non volevano prestare il servizio militare sotto l'Austria. Io, naturalmente, in corrispondenza coi cospiratori residenti a Torino, favorivo queste diserzioni ed avevo agenti a mia disposizione che sempre mi tenevano informato di quanti riuscivano a fuggire. Mentre giocavo alle carte in caffè col commissario di polizia, i miei agenti si ponevano dietro le spalle di lui ed a me, che li guardavo in viso, dicevano con le dita delle mani il numero dei fuggiti nella giornata.

«Il commissario Soldan si era fatto intanto mio buon amico. Devo anzi a questa amicizia ed al fatto di avergli guarito un figlio gravemente ammalato, se potei sfuggire ad un secondo arresto.

«Un vecchio venne a denunziarmi come colpevole di aver favorito con denari la fuga del figlio. Il fatto era vero; ma riuscii a convincere il commissario che non ero colpevole. Tuttavia la mia vita a Vittorio diventava mal sicura. Volli parlare francamente al commissario: — Sentite, gli dissi: sono pronto ad aiutarvi con tutte le mie forze d'uomo, con tutta la mia abilità di medico, per qualunque cosa vi possa occorrere. Mi promettete di adoperarvi perchè io non venga mai arrestato? — Il commissario non mi rispose: mi disse semplicemente: — Andiamo, andiamo: che discorsi sono codesti? — Ma pochi giorni dopo, quando l'ordine del mio arresto giunse da Venezia, trovò il modo di parlarne con chi mi era amicissimo e mio compagno di fede che mi potè avvisare. In quel momento ero a Treviso. Venne a portarmi la notizia la moglie del sindaco di Vittorio, che giunse sola per non dare sospetti. Nella sera del giorno dopo, partivo per Torino».

Il senatore Pastro tacque per la seconda volta; poi mi disse calmo: «Ho un po' di tosse, bisogna che rincasi». Così è finito il colloquio. Gli occhi ebbero un riflesso dell'entusiasmo che le sue parole avevano rimosso nel suo cuore. Gli strinsi la mano, lo ringraziai brevemente. Anche entro di me alle sue parole era corso quel soffio di vento eroico che muove l'epiche vette del nostro risorgimento.

La morte di Domenico Cariolato
uno dei Mille

Roma, 29, ore 21.

Stamane, nelle prime ore, dopo breve malattia, si spense serenamente il comm. Domenico Cariolato. Egli era uno dei pochi rimasti della gloriosa schiera dei Mille: aveva preso parte a tutte le campagne dell'indipendenza; decorato a tredici anni della medaglia al valor civile, aveva ora raggiunto le massime onorificenze: era ufficiale dell'ordine militare di Savoia e grande ufficiale della Corona d'Italia.

Chiamato a Roma a far parte della Commissione per il Cinquantenario di Marsala, fu qua improvvisamente colto dal male: la moglie, i figli, la nuora, il genero lottarono coi medici per strappare al male che lo minava: ma invano: egli morì serenamente: «Dio onnipotente ha voluto così — disse egli: — sia fatta la sua volontà». E proseguendo parlò della patria, che egli tanto amava, dell'Eroe che fu suo duce, ed amici e rivolto ai congiunti ebbe per tutti parole sublimi di amore e di affetto. La morte di quest'uomo, che fu certamente un grande patriota d'Italia, e seppe unire il suo amore per la democrazia ad un vero culto per Casa Savoia, ha commosso, appena conosciuta, tutti i suoi numerosi amici ed ammiratori.

Domenico Cariolato cercò sempre l'armonia e l'amore in ogni sua manifestazione, così civile che privata.

Con lui scompare una figura di intemerato patriota e di cittadino onorato. Alla *Pension Theo*, in via Sardegna, ove egli alloggiava, stamane si sono recati a visitarne la salma intimi amici, il senatore Cavalli, l'on. Brunialti, il ministro di Stato Urbano Rattazzi ed il senatore Pierantoni. La salma giace nella stessa camera dove quella nobile esistenza rese lo spirito, sullo stesso letto, intorno al quale siedono i figli sconsolati, la consorte, la nuora, i nipoti ed i parenti tutti. Vestito di nero il defunto è composto nella calma della morte come in quella di un sonno, sereno: la faccia conserva tutta la maschiezza e la regolarità di espressione, mercè nei lineamenti: la fronte alta, aperta, purissima, il naso imperioso, la bocca ferma, tutto il viso ampio, franco, bianchissimo danno ancora un'idea di quello che fu l'uomo.

La salma del comm. Cariolato verrà trasportata a Vicenza, sua patria.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 29, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Cugia nob. dei marchesi di Sant'Orsola Don Raffaele, maggior-generale, comandante l'artiglieria da campagna in Bologna, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età, dal 20 gennaio 1910.

ARMA DEI CARABINIERI.

Vennero stabilite le seguenti promozioni, trasferimenti e nomine nell'arma dei carabinieri, con le relative destinazioni:

Maggiore promosso tenente-colonnello: Rossi, della Legione di Verona, destinato alla Divisione interna di Bari (Legione di Bari).

Capitano promosso maggiore: Bernardini, capitano, è promosso maggiore della Legione di Verona e destinato alla Divisione di Mantova (Legione di Verona).

Tenenti promossi capitani: Sestili, della Legione di Bologna, destinato alla compagnia di Vallo di Lucania (Legione di Napoli); Stevanin, della Legione di Milano, destinato alla compagnia di Siena (Legione di Firenze).

Sottotenenti promossi tenenti: Nadeo, della Legione di Roma, destinato alla Tenenza di Viterbo (Legione di Roma); Gasperoli, id. di Milano, id. alla Tenenza di Fortunamaggiore (Legione di Bologna); Grondona, id. di Bologna, id. alla Tenenza di Foligno (Legione di Roma); Favoti, id. allievi, id. alla Tenenza di Orbetello (Legione di Firenze).

I seguenti tenenti di fanteria sono trasferiti nell'arma dei carabinieri: Capocelli, del 93 fanteria, destinato alla Legione allievi; Odetti, del 38 id., alla Legione allievi.

I seguenti sott'ufficiali sono nominati sottotenenti: Terenzio, brigadiere, destinato alla Sezione di Castel di Sangro (Legione di Roma); Loche, maresciallo d'alloggio, id. alla Sezione di Argenta (id. di Bologna); Gudoriani, maresciallo id. alla Sezione di Sanluri (id. di Cagliari); Pilatti, id. id. di Dolianova (id. di Cagliari).

Rinaldi, tenente della Legione di Palermo, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Marmuchi, tenente della Legione di Verona, è promosso capitano e destinato alla compagnia interna di Ferrara (Legione di Bologna) — Sioppani, maggiore della Legione di Verona, è trasferito alla Divisione di Padova (Legione di Verona) — Vigliani, capitano della Legione di Bologna, è trasferito alla 2.a compagnia esterna a Torino (Legione di Torino) — Cappuzzo, capitano della Legione di Bologna, id. alla compagnia di Rovigo (id. di Verona) — Rossi, capitano id. di Firenze, id. alla compagnia di Borgo San Donnino (id. di Bologna) — Schiavetti, tenente della Legione di Bologna, id. alla Tenenza di Cagliari (id. di Cagliari) — Murenzi, tenente della Legione di Roma, id. alla Tenenza di Rimini (id. di Bologna) — Monera, tenente nella Legione allievi, id. alla Tenenza di Albenga (id. di Torino) — Monsellato, tenente id. di Torino, id. alla Tenenza di Recanati (id. di Ancona) — Rossi, tenente id. di Milano, id. alla Tenenza di Bassano (id. di Verona) — Tommasi, tenente id. allievi, id. alla Tenenza di Sesto (id. di Milano) — Ricobello, tenente id. di Firenze, id. alla Tenenza di Recco (id. di Verona) — Palombelli, tenente id. di Ancona, id. alla Tenenza di Cuneo (id. di Torino) — Andreani, tenente id. di Cagliari, id. alla Tenenza di Urbino (id. di Ancona) — Gay, tenente id. di Torino, id. alla Tenenza di Giulianova (id. di Cagliari) — Iraldi, tenente id. di Cagliari, id. alla Tenenza di Vogogna (id. di Milano) — Giomelli, sottotenente della Legione di Cagliari, id. alla Sezione di Fara Sabina (id. di Roma) — Latorre, sottotenente id. di Roma, id. alla Sezione di Mortara (id. di Milano) — Gerisone, sottotenente id. di Cagliari, id. alla Sezione di Luino (id. di Milano) — Crechi, sottotenente id. di Milano, id. alla Legione allievi.

ARMA DI FANTERIA.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età: Pastoretti, maggiore del 79 fanteria, dal 15 gennaio 1910; Vitale, maggiore del 16 id., dal 16 id.; Valitutti, capitano del 12 id., dal 2 id.; Severino, capitano del 64 id., dal 2 id.; Brogno, capitano del 19 id., dal 5 id.; Furlani, capitano del 43 id., dal 5 id.; Giagnoni, capitano del 20 id., dal 14 id.

Sartoris, tenente dei carabinieri reali della Legione di Bari, è trasferito nell'Arma di fanteria per sua domanda e destinato al 41 fanteria — Perrone, capitano del 2.o fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Cenni, capitano in aspettativa speciale a Sinalunga, è richiamato in servizio presso il 13 fanteria — Conelli, capitano del 25 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Mogno, capitano del 36 fanteria, e Giorgianni, capitano del 21 id., sono collocati in aspettativa speciale per un anno — A Castelli, capitano in aspettativa speciale per un anno a Milano, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Pozzolini, capitano del 3.o fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Gilli, capitano in aspettativa speciale a Spezia, è richiamato in servizio presso il 75 fanteria — Castola, capitano nel 9.o bersaglieri, è trasferito all'8.o bersaglieri — Rosario, capitano nel 1.o bersaglieri, id. al 9.o id. — Tiby, capitano aiutante di campo della Brigata Verona, è trasferito all'8.o fanteria — Nigra, capitano nel 92 fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata Verona — Bernini, tenente nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, è trasferito all'84 fanteria — Quinzii, tenente nel 46 fanteria, è trasferito nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena — Caroncini, tenente nel 67 id., id. all'81 fanteria per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

Conti, capitano addetto alla Scuola di cavalleria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Del Re, tenente-colonnello, comandante il reggimento cavalleggeri *Umberto I*, è promosso colonnello, continuando come contro — Cerqua, tenente-colonnello comandante il reggimento cavalleggeri *Lodi*, è nominato comandante del contro indicato reggimento — Lonzoni, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per un anno e 10 mesi a Padova, è collocato in aspettativa speciale per 14 mesi — Quesada, capitano e vice-direttore del Deposito allevamento di cavalli di Bonorva, è trasferito al regg. cavalleggeri *Saluzzo* — Lombardi, capitano del regg. *Genova cavalleria*, è nominato vice-direttore del Deposito allevamento dei cavalli di Bonorva — Carini, tenente nel regg. cavalleggeri *Piacenza*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Saluzzo* — Palizzolo, sottotenente nel regg. cavalleggeri *Lodi*, comandato al corso d'istruzione alla Scuola di cavalleria, cessa di essere comandato come contro.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

San Martino, colonnello e primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, cessa dalla detta carica ed è nominato comandante il 3.o regg. artiglieria da campagna e primo aiutante di campo onorario del detto Duca d'Aosta — Gigli-Cervi, colonnello, comandante il 3.o reggimento artiglieria da campagna, è incaricato delle funzioni di direttore e capo-divisione al Ministero della guerra — Pontiglione, capitano nel 2.o regg. artiglieria da campagna, è promosso maggiore e destinato al reggimento di artiglieria a cavallo e seguirà nel ruolo il maggiore Verna.

Salmoiraghi, colonnello e direttore d'artiglieria in Alessandria, è esonerato dalla controindicata carica e collocato a disposizione — Ad Isvaldi, colonnello in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Torino, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Garello, colonnello nel 1.o artiglieria da montagna, è collocato in aspettativa speciale per tre anni — Broscagli, tenente-colonnello e direttore d'artiglieria a Roma, è promosso colonnello, continuando nella carica controindicata — De Micheli, tenente-colonnello, id. id. id. di Mantova, è promosso colonnello, continuando id. id. — Del Bono, tenente-colonnello in aspettativa per motivi di famiglia a Siracusa, è richiamato in servizio e destinato al 1.o regg. d'artiglieria da fortezza — Ragazzoni, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Livorno, è collocato in aspettativa speciale per sua domanda per un anno — Di Giambernardino, capitano presso la Direzione d'artiglieria di Mantova, è trasferito al Laboratorio pirotecnico di Bologna.

ARMA DEL GENIO.

Pressanburgo, capitano presso la Direzione autonoma del genio a Taranto, cessa di essere a disposizione del Ministero della marina ed è destinato al 2.o genio — Caccini, capitano presso la Direzione del genio a Venezia, è collocato a disposizione del Ministero della marina e destinato alla Direzione autonoma del genio a Taranto — Messina, tenente nel 5.o regg. genio (comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio), è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi.

I seguenti tenenti-colonnelli del genio sono promossi colonnelli, continuando nell'attuale loro carica: Gullo, sotto-direttore autonomo del genio a Taranto; Ginstelli, sotto-direttore id. id. di Brescia; Di Lorenzo, sotto-direttore id. id. di Chieti.

Luzzatto, capitano del 3.o genio, è trasferito alla Direzione del genio a Venezia.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Gambarini, capitano del Distretto di Reggio Calabria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO SANITARIO.

Caselli, tenente medico presso l'Ospedale succursale di Parma, è collocato a disposizione del Ministero degli esteri.

I seguenti sottotenenti medici sono promossi tenenti medici con l'anzianità a fianco per ciascuno indicata, continuando nell'attuale destinazione:

Guercio, presso il 1.o reggimento artiglieria da fortezza (anzianità del 15 gennaio 1910); Livraghi, presso l'Ospedale di Messina (id. 30 id.).

I seguenti capitani medici sono chiamati agli esami di idoneità all'avanzamento per anzianità ed a scelta. Essi si presenteranno il giorno 7 febbraio 1910, alle ore 10, all'Ispettorato di sanità militare. Gli ufficiali medici facenti parte della Commissione esaminatrice si presenteranno all'Ispettorato suddetto ventiquattro ore prima di detto giorno:

Del Bello, presso il 6.o reggimento fanteria; Palumbo, presso l'Ospedale di Chieti; Bucchio, presso l'infermeria presidiaria di Civitavecchia; Florio, presso l'Ospedale di Brescia; Gerbaldi, presso il 24 reggimento fanteria; Coppola, presso il 69 reggimento fanteria; Luciani, presso il 16 reggimento fanteria; Fusco, presso la Direzione di sanità del X Corpo di armata; Vespasiano, presso il 15 reggimento fanteria; Longari, presso la Scuola centrale di tiro di fanteria; Giannazza, presso la Direzione di sanità del III Corpo di armata; Cuoco, presso il 67 reggimento fanteria; Simoni, presso l'80 reggimento fanteria; Beccaria, presso il 2.o reggimento alpini; Petrone, presso il 60 reggimento fanteria; Canegallo, presso il 1.o reggimento artiglieria da costa; Santoro, presso il 3.o reggimento fanteria; Crispo, presso il 45 reggimento fanteria; Trevisani, presso il 1.o reggimento granatieri; Chelizzi, presso il 1.o reggimento artiglieria da montagna; Bonomo, presso l'Ospedale di Napoli; Cotofava, presso il reggimento cavalleggeri di *Caserta*; Nardini, presso il 7.o reggimento artiglieria da campagna; Calabbe, presso il 47 reggimento fanteria; Becchione, presso l'Ospedale di Ancona; Passarella, presso il 2.o reggimento granatieri; Maistro, presso l'Ospedale di Napoli; Palitrinieri, presso il 65 reggimento fanteria; Di Giacomo, presso l'Ospedale di Bari; Chelazzi, presso il reggimento cavalleggeri *Guide*; Farroni, presso l'Ospedale di Ancona; Monti, presso il 16 reggimento artiglieria da campagna.

I seguenti tenenti medici sono chiamati agli esami di idoneità all'avanzamento per anzianità ed a scelta. Essi si presenteranno il giorno 21 febbraio 1910, alle ore 10, all'Ispettorato di sanità militare. Gli ufficiali medici facenti parte della Commissione esaminatrice si presenteranno all'Ispettorato suddetto ventiquattro ore prima del detto giorno:

Rufo, presso l'Ospedale di Novara; Sala, id. di Torino; Scalia, id. di Napoli; Grassi, id. di Napoli; Sapuppo, presso il reggimento lancieri di *Firenze*; Della Cioppa, presso il 12 reggimento artiglieria da campagna; Mainardi, presso l'11 reggimento artiglieria da campagna; Colombini, presso l'Ospedale di Genova; Teddo, presso il reggimento Nizza cavalleria; Paladini, presso l'Ospedale di Cava dei Tirreni (Salerno); Pellacchi, id. di Torino; Parlo, id. di Roma; Accordi, id. di Cava dei Tirreni (Salerno); Colonnel, presso il 10 reggimento artiglieria da campagna; Zaru, presso il reggimento lancieri di *Aosta*; Balestra, presso l'Ospedale di Roma; Surdi, id. di Bari.

CORPO CONTABILE.

Guddi, capitano contabile presso il Magazzino di casermaggio alla Maddalena, è trasferito al 45 fanteria (direttore dei conti) — Zanoccoli, tenente contabile presso il 44 fanteria, è trasferito al Panificio di Firenze — Pinto, tenente contabile presso l'86 fanteria, è trasferito al 22 artiglieria da campagna — Carere, tenente contabile presso il Distretto di Barletta, è trasferito al [illegible] fanteria — Capozzi, tenente contabile presso il 4 bersaglieri, è trasferito al 14 id. — Ramponi, tenente contabile presso il Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, è trasferito al 55 id.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra. — Filoso, segretario in aspettativa per servizio militare, è richiamato in effettivo servizio per sua domanda.

Personale di giustizia militare. — Falconi, presidente di Sezione alla Corte d'Appello, a riposo, è esonerato dalla carica di giudice presso il Tribunale Supremo di guerra e marina — Savastano, presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Roma, è nominato giudice presso il Tribunale Supremo di guerra e marina.

Capi-tecnici di artiglieria e genio. — A Perino, capo-tecnico principale in aspettativa per motivi di famiglia per tre mesi, l'aspettativa è prorogata di altri tre mesi.

Disegnatori. — I seguenti disegnatori sono nominati disegnatori di 2.a classe, con la destinazione per ciascuno indicata: Ambrosini, presso il Laboratorio di precisione e comandato al Ministero della guerra; Netri, presso il Laboratorio di precisione; Prinelli, presso l'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino; Perinelolo, presso la Direzione d'artiglieria a Venezia; Hannibi, presso la Direzione d'artiglieria a Verona; Carassia, presso la Direzione del genio a Bologna (Sotto-Direzione di Ravenna); Carsana, presso l'Officina di costruzione d'artiglieria a Genova; Ferioli, presso la Brigata specialisti del genio.

Brandimarte, disegnatore presso il laboratorio di precisione, è trasferito all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria; Molinari, disegnatore alla Direzione del genio di Bologna (Sotto-direzione di Ravenna), continua come contro (sede); Bianucci, disegnatore presso il Polverificio di Liri, è trasferito alla brigata specialisti del genio.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — Aimale, ufficiale d'ordine presso l'ospedale di Ancona, è trasferito alla Direzione del genio di Ancona; Dell'Era, ufficiale d'ordine alla sezione di Commissariato di Messina, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Taranto (sezione staccata Brindisi); Avogadro, ufficiale d'ordine presso l'Ufficio del personali vari (comandato al Ministero della guerra), è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore, cessando di essere comandato come contro; Tagliabue, ufficiale d'ordine id. id., è trasferito al Tribunale Militare di Napoli; id. id. De Simone, ufficiale d'ordine presso il 5.o fanteria, è trasferito alla legione dei carabinieri di Napoli; Gabelli, ufficiale d'ordine alla Direzione del genio in Ancona, è trasferito al 93 fanteria; Mancino, id. id. presso l'Ufficio del personali vari (Comandato al Ministero della guerra), è trasferito al distretto di Caserta, cessando di essere comandato come contro.

UFFICIALI D'ORDINE DEI MAGAZZINI MILITARI.

Mura, ufficiale d'ordine presso il 77 fanteria, è trasferito al distretto di Orvieto.

ASSISTENTI DEL GENIO MILITARE.

Rabbini, assistente presso la Direzione del Genio a Verona, è promosso alla prima classe per merito — Girardini, assistente alla Direzione id. id. di Bologna, è promosso alla seconda classe.

I seguenti assistenti del Genio rientrano nell'organico: Pizzi, Giglioni e Gentini.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Marchisio, tenente medico del distretto di Casale, è chiamato in servizio con gli assegni per un tempo indeterminato nel 1.o bersaglieri — Librando, tenente di fanteria del distretto di Vercelli, è trattenuto in servizio per tre mesi per sua domanda presso il 1.o alpini — Carcioloni, sottotenente di fanteria del distretto di Mondovì, deposito di Tortona, ha cessato di essere assegnato per mobilitazione al deposito presso cui fu effettivo ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali indisponibili del proprio distretto.

Ricompense al valore militare.

Il medesimo *Bollettino* pubblica i decreti coi quali vennero assegnate le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglie d'argento. — Nosenzo, da Torino, carabiniere nella legione di Palermo; Morbio, da Guidozzolo Mantova, soldato nell'8.o bersaglieri; Crispino, da Sant'Andrea Valle Fredda (Caserta), guardia campestre comunale; Salghetti, da Soizano, soldato nel 5.o alpini; Palma, da Celio, guardia di città; Luppo, da Dizzano, caporale maggiore nel 70.o fanteria; Castorini, da Torricella Sicura, guardia scelta di città; De Nora, da Genova, capitano nel 4.o fanteria.

Medaglie di bronzo. — Di Brigida da Pescara, carabiniere nella legione di Ancona; Giusto Marzinchi, da Monlate, maggiore nella legione carabinieri di Bari; Fois, da Rusichi, soldato nell'84 fanteria; Lubesion, di Cattaro, soldato nell'84 id.; Conlardo, da Isola Bella, brigadiere nella legione dei carabinieri di Verona; Epifanio, da Intelnoli, guardia di città; Osguro, da Costa di Mezzate, soldato nel 5.o alpini; Borzi, da Zaccarolo, carabiniere nella legione dei carabinieri di Napoli; Grazioli, da Casal Italiano, carabiniere aggiunto a Napoli; Albano, da Torino, tenente nella legione dei carabinieri di Bari; Galozzi, da Napoli, caporale nel 1.o granatieri; Di Clemente carabiniere nella legione dei carabinieri di Ancona; Roversi, da Bologna, capitano nel 59 fanteria.

CORSO PREPARATORIO PER FORTIFICAZIONI.

Il *Bollettino* infine pubblica la determinazione ministeriale, colla quale quattro sottotenenti di fanteria ed 11 sottotenenti di cavalleria sono ammessi a frequentare il corso preparatorio istituito presso il Comando del VI Corpo d'armata, in base alla circolare 9 dicembre ultimo scorso.

Bollettino della Marina

Roma, 29, ore 17.

L'odierno *Foglio d'ordini della regia marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il primo segretario del personale del Ministero della marina Brauzzi è, per sua domanda, collocato a riposo e nominato cavaliere della Corona d'Italia — L'archivista del personale del Ministero della marina Maccagni è, per sua domanda, collocato a riposo e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Il tenente di vascello Segrè è promosso capitano di corvetta per anzianità e classificato dopo l'ufficiale di pari grado De Bellegarde — I seguenti ufficiali ingegneri del Corpo del Genio navale sono promossi al grado rispettivamente indicato: A tenente-colonnello il maggiore Berghinz; a maggiore il capitano Wehmeyer.

Il capitano Galdini da disponibilità passa alla Direzione d'artiglieria ed armamento (Giunta di verifica) a Venezia — Il capitano Varale dalla Direzione d'artiglieria d'armamento (Giunta di verifica) a Venezia passa temporaneamente ff. di vice-direttore d'artiglieria d'armamento a Venezia — Il capitano Paradiso da vice-direttore d'artiglieria d'armamento a Venezia passa a disponibile — Il capitano nel Corpo reali equipaggi Giannone dalla Direzione d'artiglieria d'armamento a Taranto passa alla Direzione d'artiglieria d'armamento a Spezia — Il capitano del Corpo reali equipaggi Paroni dalla Direzione d'artiglieria d'armamento a Spezia passa alla Direzione d'artiglieria d'armamento a Taranto — Il sottotenente macchinista Mossazza imbarca sulla nave *Carlo Alberto*.

Il capitano medico Ricci è sbarcato a Genova dal piroscafo *Re Umberto* — Il capitano medico Mola imbarchi a Genova sul piroscafo *Regina Elena*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Piazza imbarchi a Genova sul piroscafo *Verona*, diretto a Filadelfia in servizio di emigrazione — Il capitano [illegible] in posizione di servizio ausiliario De Martini è collocato a riposo per ragione di età, continuando a far parte della riserva navale.

L'utilità del fucile con nuovo sistema di mira

Roma, 29, ore 22.

Circa le innovazioni introdotte dal capitano Calichiopulo per la mira del fucile si hanno le seguenti ulteriori notizie. Il capitano Antonio Calichiopulo superiore al 2.o reggimento d'artiglieria da costa, a Spezia. L'innovazione immaginata riescirà sopratutto utile al tiro individuale. È molto problematico che lo sia anche per il tiro collettivo, specialmente in guerra; ma sotto questo punto di vista la questione non potrà essere risolta sino a che non si inventerà un fucile con traiettoria così radente da poter colpire [illegible] fino a 600 metri, per il solo fatto di spianare e sparare l'arma verso la direzione del bersaglio. Comunque, l'opera del Calichiopulo riescirà molto proficua in tempo di pace se, come è da ritenere, esso possa essere utilizzato. Il Calichiopulo è uno studioso molto conosciuto tanto al Ministero della guerra, quanto a quello della marina, per avere recentemente inventato uno speciale materiale da costruzione in cemento armato, il quale avrà uno speciale impiego pei lavori di fondazione in terreni acquitrinosi, come, ad esempio, nei porti, e forse anche nella corazzatura delle nostre navi da guerra.

Le varie fasi del processo Cuocolo.

Dove sarà discusso e quanto durerà.

Roma, 29, ore 22.

La *Tribuna* ha da Napoli: «Il mastodontico processo per l'assassinio dei coniugi Cuocolo è stato depositato alla Sezione di accusa con la lista dei testimoni del Pubblico Ministero. Il processo in tal modo ha raggiunto lo stadio ultimo della procedura, e, se non vi saranno opposizioni da parte dei difensori degli imputati, si può questa volta con certezza ritenere che il ciclo delle vicende di questo processo è chiuso definitivamente. Resta però una vera incognita: la designazione della città che dovrà dare la Corte in cui dovranno decidersi le sorti della camorra napoletana, annunziata dalle risultanze del processo. Si sono, a questo proposito, fatti varii nomi di città. Ho ragione però di ritenere che la più probabile è Firenze. Alla Corte di Appello di questa città, come si sapete, venne nominato avvocato generale il cav. Cangiano, il quale rese la sua requisitoria in Sezione di accusa e tuttora trovasi a Napoli per gli ultimi provvedimenti del processo. Il cav. Cioccarelli conosce a fondo tutti i quaranta codici volumi che compongono la vasta messe processuale, e nessuna designazione sarebbe più logica ed opportuna della sua quale procuratore generale nel pubblico dibattimento. È però, essendo egli designato alla Corte di Appello di Firenze, ideale sia a che lo svolgimento del processo avvenga in questa città, ove è opportuno e favorevole anche l'ambiente sereno e tranquillo.

«Una seconda incognita è quella che preoccupa i numerosi avvocati degli imputati: ed è la durata del processo. La lista dei testimoni del Pubblico Ministero è di circa 400 individui, altrettanti potrebbero essere quelli che saranno indicati dagli imputati. La schiera dei difensori oltrepasserà i quaranta avvocati. Se a questo si aggiunge il deplorevole sistema di lungaggini che prevale nei dibattimenti in Italia, non credo di esagerare affermando che il processo Cuocolo durerà all'incirca un anno. Come si vede, questo processo è destinato ad interessare l'opinione pubblica per molto e molto tempo ancora, fino a quando il verdetto dei giurati non avrà scritto la parola *fine* ad un'opera che è stata, per verità, condotta da parte dei carabinieri e della Magistratura con un sentimento di rettitudine e di bene. Come si sa, gli imputati sono 46; di essi cinque sono accusati dell'esecuzione materiale, sette sono mandanti di detta esecuzione, tutti gli altri rispondono di associazione a delinquere, che trova il substrato di accusa nel famoso banchetto ai Bagnoli. Per l'accusa pubblica il processo, sebbene in gran parte indiziario, si presenta bene, ma molto esso deve sperare dal pubblico dibattimento se vuole assicurarsi un verdetto affermativo.

«A titolo di curiosità rilevo poi un dato veramente straordinario che presenterà questo processo: La Corte, se il responso dei giurati sarà affermativo, dovrà pronunciare sentenze che in totale comprendono per tutti gli imputati la somma strabiliante di 500 anni di reclusione».

I danni dell'inondazione in Sardegna

Cagliari, 29, ore 21.

Il fiume Tirso ha straripato, inondando le campagne di Ximesis, Sili, Ollaste, San Vero. Di questo Comune, interamente circondato dalle acque, si ignora la sorte. I suoi abitanti tentano l'opera di salvataggio. Intanto i seminati a grano sono distrutti, e numeroso bestiame si trova in pericolo.

CRONACA CITTADINA

Dove si va?

Deploriamo con tutte le nostre forze gli incidenti incresciosissimi, che hanno fatto precipitare la fine della seduta di ieri l'altro al Consiglio comunale. Ci domandiamo con tristezza che cosa deve pensare la cortese popolazione torinese degli inauditi sistemi che di quando in quando hanno il sopravvento nell'aula consigliare, perchè manca a chi presiede ogni abilità e ogni visione dei doveri che l'alta carica impone.

Se il timone della barca consigliare fosse tenuto in una mano più parlamentare, gli incidenti più grossi si potrebbero evitare. Chi presiede il Consiglio ed ha la responsabilità dell'andamento della discussione, deve possedere molta energia e molto tatto insieme; non deve mai mescolarsi all'incidente, ma sempre restarne al di fuori e al disopra, per poterlo dominare e contenere quando accenna a degenerare in tumulto: in nessun caso deve venire dal capo, non diciamo l'occasione, ma neppure il pretesto alla frazione più indisciplinata del Consiglio di sollevare tempeste.

Ora, questa non è la via che il nostro sindaco segue.

L'on. Rossi non sta al suo posto di sereno moderatore della discussione: interviene nella discussione, interrompe, e sovente con molta vivacità, ma senza tatto, come avvenne venerdì quando interruppe un consigliere dicendo: «Non è vero!»; un altro: «Lei era alla *buvette*!»; al consigliere Allasia: «Lei si burla di me!», e al consigliere Chiappori: «Io ho studiato più di lei!»: parole che, fraintese dal consigliere Chiappori, diedero fuoco alle polveri.

Quale sindaco di qualche grande città usa simile linguaggio, esce in simili interruzioni? Quale rispetto impone un sindaco ad una Minoranza per istinto, per calcolo turbolenta, se egli per primo viene meno alla serenità e alla signorilità imposte dall'alta carica?

Occorre al sindaco di Torino parecchia abilità. Si sa che l'Estrema in questa discussione sull'aumento del dazio è in agguato per sollevare qualche incidente. E l'on. Rossi seconda il suo giuoco con una ingenuità che appare strana in chi ha dietro di sè tanti anni di vita parlamentare.

No, un sindaco di Torino deve saper dirigere meglio le discussioni. Lo scriviamo senza esitazione, perchè dal momento che la condotta della grandissima maggioranza dei consiglieri della nostra parte è ineccepibile, è vivamente desiderabile che ai rappresentanti della parte socialista sia lasciata *intiera* la responsabilità degli eventuali tumulti.

***

Circa la sostanza discussa venerdì in Consiglio, crediamo superfluo dire che dividiamo le idee ed appoggiamo le proposte del senatore Casana. Mentre da tutte le parti si cerca di favorire lo sviluppo delle case popolari e delle case per la media borghesia, mentre l'on. Luzzatti dichiarò a Milano che il Governo è disposto a nuovi sacrifizi finanziari pur di facilitare la risoluzione del problema delle case, fa impressione dover constatare che il nostro Consiglio respinga di studiare il modo di non aggravarlo con nuove tasse.

Erano indiscreti il senatore Casana e l'onorevole Casalini chiedendo al sindaco di formulare in proposte concrete ciò che l'onorevole Rossi aveva promesso genericamente?

E' giusto, è umano che il nostro Consiglio non si preoccupi affatto della questione delle case, che, dopo il problema del pane, è il più impellente?

Purtroppo temiamo che una grande parte dei nostri consiglieri non abbia una nozione esatta dei termini veri in cui si trova la questione dell'abitazione.

Non abbiamo sentito il consigliere Avezzano proclamare in pieno Consiglio che oggi a Torino vi sono molti alloggi signorili sfitti?

Noi crediamo che non pochi dei nostri lettori gli saranno riconoscenti se vorrà dare l'indirizzo di tutte queste case sfitte, perchè a noi, per un'inchiesta fatta proprio in questi giorni, risulta che anche gli alloggi signorili sono cresciuti in una misura allarmante, e possiamo facilmente dare le prove che nella parte più signorile della nostra città, gli alloggi aumentano, in media, del 20 per cento, ed anche più.

Il consigliere Avezzano certamente avrà raccolto qualche dato per spiegare la sua affermazione. Noi mettiamo le nostre colonne a sua disposizione: ci dirà dove egli ha trovato tutti alloggi sfitti, e noi gli indicheremo, uno per uno, gli alloggi signorili per cui da sei mesi ad oggi i fitti sono cresciuti in misura allarmante.

La verità è che il problema della casa incombe ogni giorno su tutte le classi: dalle più ricche alle più povere. Per tutti gli affitti sono aumentati notevolmente; per molti spaventosamente. Perciò siamo sempre dell'avviso che qualsiasi intoppo si ponga allo sviluppo dell'industria edilizia è impolitico e antisociale.

Si è detto e si è affermato che l'aumento prodotto dai nuovi ritocchi daziari non peserà che in minima misura sul prezzo degli affitti. Ma si è dimenticato che la pressione è al giorno d'oggi così intensa che ogni minimo turbamento — e i nuovi aggravi sono più che un minimo turbamento — ha conseguenze ampie: si è dimenticato che fra qualche mese altri fattori influiranno sulla entità degli affitti, come la prossima Esposizione, il rincaro della mano d'opera: fattori questi che, aggiunti ai vecchi ed ai nuovi, aggraveranno contro ogni senso di giustizia il problema delle abitazioni.

E ciò — ripetiamo — mentre è generoso impulso degli uomini di Stato di provvedere e provvedere alla sua risoluzione.

A proposito di un voto al Consiglio

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Ill.mo Sig. Direttore,*

«Nella seduta di ieri del Consiglio comunale io avevo dichiarato che prendevo atto della formale promessa del signor sindaco di apportare al più presto al regolamento di ornato e d'igiene quelle modificazioni da lungo tempo reclamate e che, senza pregiudicare per nulla le esigenze dell'igiene e dell'edilizia, sarebbero realmente un efficace correttivo al gravame che deriverà dalle proposte tasse alle nuove costruzioni. Prendevo inoltre atto delle dichiarazioni del sindaco, che cioè la Giunta era disposta ad accogliere, nella discussione degli articoli, quegli altri emendamenti che potevano essere ragionevolmente suggeriti.

«Con queste premesse avevo dichiarato che avrei votato in massima le proposte della Giunta, associandomi però alle osservazioni del consigliere Geisser, il quale appunto aveva proposto che l'ordine del giorno Avezzano fosse modificato nel senso che non suonasse implicita ed assoluta approvazione delle proposte della Giunta, senza di che egli si sarebbe astenuto dalla votazione.

«Questa seconda parte delle mie dichiarazioni essendo forse sfuggita ad una parte dei consiglieri, provocò da questi una manifestazione di sorpresa quando io — non essendo l'ordine del giorno Avezzano stato modificato — mi credetti in dovere di astenermi dal voto, come si astennero il Geisser ed il Govone, che a lui pure si era associato.

«Prego la S. V. Ill.ma a voler pubblicare questa mia, tenendoci assai a spiegare il mio voto, che altrimenti risulterebbe affatto ingiustificato e lascierebbe men che favorevole impressione, mentre che, secondo me, non poteva logicamente essere diverso.

«Ringraziandola, me le raffermo, con tutta osservanza

«Dev.mo GIOVANNI REY».

Il problema ferroviario nella regione canavesana

Da molto tempo è aspirazione di molti Comuni della vasta regione canavesana di avere un migliore assetto ferroviario che loro assicuri una più rapida e più economica comunicazione colle regioni confinanti. Nei Consessi comunali ed in quello provinciale nostro il tema ha dato già argomento a studi, a proposte, a discussioni ed a deliberazioni, ma la questione è sempre rimasta nello stato di una nebulosa incorporea, impalpabile ed inafferrabile in causa di quel solito elemento di disgregazione che è la discordia. Recentemente il Comune di San Giorgio, che è fra i principali interessati, nel desiderio di affrontare una buona volta e praticamente il problema, ha deliberato di stanziare 100,000 lire quale contributo per quella linea che venisse ritenuta più utile agli interessi della regione. Prese inoltre l'iniziativa di riunire i rappresentanti dei Comuni interessati; prima in San Giorgio e poscia a Torino. Quest'ultima riunione ha avuto luogo ieri nella sede del Circolo Centrale. All'invito risposero numerosissimi i rappresentanti. Erano, fra altri, gli onorevoli Goglio e Monti, deputati dei Collegi di Cuorgnè e Livorno Piemonte, il cav. avv. Lavini per il Comune di Torino, il deputato provinciale ing. Peyron, i consiglieri provinciali Anselmi e Geymonat, il cav. Giana per il Comune di Vercelli, il signor Borello per il Comune di Ivrea, il cav. Bergandi, sindaco di Chivasso, il senatore Frola per il Comune di Montecero, il cav. Quilico, rappresentante di Pavone, il cav. Franceschi, sindaco di Rivarolo, il cav. Pezza, sindaco di Agliè, il cavaliere Doggio, sindaco di San Giorgio, il cavaliere Farnas, sindaco di Castellamonte, il cavaliere Gala, sindaco di Cuorgnè.

L'on. Compans, quale presidente del Circolo, diede il benvenuto ai convenuti, augurandosi che dalla discussione possa il problema ferroviario del Canavese trovare una via di soluzione. A presiedere l'assemblea propose che venisse chiamato il senatore Frola. La proposta incontra il generale consenso.

Avendo a fianco, per suo desiderio, l'onorevole Compans, il senatore Frola sale sulla pedana presidenziale ed apre la discussione in base al programma compilato dal Comune di San Giorgio. Il programma comprende le seguenti quattro linee:

Prima: Torino, Leyni, Foglizzo, San Giorgio, Pavone, Ivrea, Biella.

Seconda: San Maurizio, Rivarolo, San Giorgio, Caluso, Cigliano, Santhià.

Terza: Cuorgnè, Castellamonte-Agliè, S. Giorgio, Chivasso.

Quarta: San Benigno, Foglizzo, San Giusto, San Giorgio, Strambino, Ivrea.

Il cav. Boggio, sindaco di San Giorgio, dice che per molti anni gli abitanti del suo Comune sperarono nell'attuazione della linea Torino-Ivrea-Biella, già studiata e discussa anche nel Consiglio provinciale e in altri consessi. La delusione della lunga attesa indirizzarono poscia le aspirazioni verso altre mète. Simpatie raccolse, ad esempio, il progetto di una linea che congiunga il Canavese colle terre del Vercellese, verso Cigliano e Santhià: la linea però che sarebbe forse la preferita dalla popolazione di San Giorgio è quella che, partendo da Cuorgnè, facesse capo a Chivasso. Comunque, l'Amministrazione comunale si rimette per la scelta a quei più maturi studi che dovranno essere compiuti, purchè però la questione sia posta finalmente su un terreno di pratica soluzione.

L'avv. Vaudagna, pure di San Giorgio, esprime meraviglia per il modo indeterminato con cui il cav. Boggio ha posto la questione dinanzi all'assemblea, mentre nella riunione di San Giorgio era risultato ben chiaro che le preferenze erano per la linea trasversale facente capo a Santhià.

L'avv. Ricchiardi rileva che non sarà possibile una discussione proficua, poichè è evidente che i rappresentanti presenti sono intervenuti per patrocinare gli interessi dei rispettivi Comuni. Questa condizione di cose crea necessariamente un conflitto insanabile. Conviene quindi stabilire anzitutto quale è la linea che meglio conviene alla regione, e dopo tale scelta soltanto si potrà discutere seriamente sui mezzi per effettuarla.

Il signor Galletto non vuole sentire parlare di «trasversali», che, secondo lui, hanno il solo obbiettivo di soddisfare appetiti elettorali. La linea che soddisfa realmente gli interessi della regione è quella che fa capo a Chivasso.

Il cav. Bianco, sindaco di Caluso, si pronunzia invece favorevole a quella che allaccia il Canavese all'Alto Vercellese.

Il sindaco di Mazzè appoggia la proposta dell'avv. Ricchiardi.

Il rappresentante di Cigliano rileva che per la maggioranza dei presenti nell'adunanza di San Giorgio la linea preferita fu la trasversale che tocca l'alto Vercellese, e vorrebbe che anche l'assemblea d'oggi si pronunciasse nello stesso senso.

L'avv. Guglielmini è d'avviso che si debba addivenire alla nomina di una Commissione per lo studio ponderato dei varii progetti: senza di che non si potrà mai venire ad alcuna seria deliberazione.

Il cav. Bergandi, sindaco di Chivasso, osserva che per la soluzione dei problemi ferroviari bisogna tenere conto sopratutto dei bisogni economici. Se nell'adunanza di San Giorgio la «trasversale» ebbe la preferenza è unicamente perchè erano presenti soltanto i rappresentanti dei Comuni interessati.

Il rappresentante di Livorno Piemonte annunzia che, se si farà la «trasversale», il suo Comune l'appoggerà largamente con tutti i mezzi di cui potrà disporre.

L'avv. Ricchiardi propone che l'assemblea si affermi sulla linea che fa capo a Chivasso, lasciando a coloro che hanno interessi contrari di tutelarli nel modo che meglio crederanno.

Il signor Pollone si pronunzia favorevole alla San Benigno-Ivrea.

Il cav. Giana, di Vercelli, vuole rimanere estraneo al conflitto degli interessi del Canavesano, ma fa osservare che una linea che, passando per Santhià, facesse capo a Vercelli sarebbe certamente rimunerativa, poichè attraverserebbe Comuni agrariamente ricchi e ancora privi di mezzi di comunicazione comodi e poco costosi.

L'on. Goglio appoggia la proposta di affidare ad una Commissione lo studio della questione. Soltanto quando si avranno dai tecnici dati approssimativamente precisi si potrà procedere ad una scelta giudiziosa e seria.

L'on. Monti dice che quello compilato dal Comune di San Giorgio non è un programma, ma un cinematografo ferroviario. La discussione non potrà dare pratici risultati per l'inevitabile conflitto di interessi che sono in campo. In massima appoggia quindi la proposta Goglio.

L'ing. Peyron, deputato provinciale, dice che la Deputazione crede che gli interessi del Canavesano possano essere compresi nel problema principale, che è quello del collegamento diretto di Torino con Ivrea e Biella.

Dopo altre brevi osservazioni del signor Borello, rappresentante di Ivrea; del cav. Bosso, che promette l'appoggio della Camera di commercio, e del conte Franceschi, il senatore Frola riassume la discussione e propone di affidare alla Presidenza la nomina di una Commissione di 8 membri, la quale dovrà presentare i risultati dei suoi studi sul problema entro tre mesi.

E l'assemblea approva questa proposta.

Una Conferenza

Domani, lunedì, alle ore 17, nella chiesa di Santa Teresa, alla presenza della duchessa Isabella di Genova e del cardinale Richelmy, il teologo Pietro Colombaio terrà una conferenza «Pro San Firmino», promossa da un Comitato di gentildonne della nostra aristocrazia.

Arrivi e partenze

Partirono per Roma gli on. Callisano e Gazzelli.

La paralisi cardiaca

Fu trovato ieri sofferente in corso Re Umberto angolo via Montevecchio, certo Giovanni Colombo, di anni 45, [illegible] vestito. Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove però l'infelice giunse cadavere. Il medico di turno giudicò la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

L'inaugurazione dei nuovi locali dell'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti.

Ieri, in un magnifico locale della Galleria Nazionale, l'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio ha inaugurato la sua nuova sede centrale.

La storia dello sviluppo di questo ente, oggi poderosissimo, è piena di interesse: e la riassumiamo a grandi tratti con viva soddisfazione, perchè rappresenta una delle più belle vittorie dell'organizzazione, della previdenza e della mutualità che si abbiano avute in Italia.

Le origini dell'Unione sono modeste.

Nel 1900 iniziava in Torino le pubblicazioni settimanali *Il Viaggiatore di commercio*, con il programma di invogliare i viaggiatori ed i rappresentanti a studiare i problemi che interessavano la classe. Attorno al nuovo periodico si raccolsero parecchie centinaia di interessati; ma si dovette constatare che un'azione seria ed efficace non era possibile senza un'Associazione che raggruppasse le singole energie, che desse unità di indirizzo alla propaganda e convergesse ad un unico scopo le aspirazioni comuni. La cosa parve così naturale, che bastò esternare l'idea per vederla tradotta in pratica. Il 3 gennaio 1901 infatti, in Milano, nella sala dell'Unione degli impiegati, veniva istituita l'*Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio*.

La nuova Società non era sorta con scopo di previdenza, ma per lo studio e la soluzione dei problemi professionali. La quota sociale era di L. 2 al mese e dava diritto al *Viaggiatore di commercio* e ad una polizza di assicurazione annuale contro gli infortuni ferroviari per L. 10,000.

Se il programma era splendido, i risultati pratici immediati non furono confortanti. I dirigenti dell'Associazione compresero la necessità che essa si occupasse anche della mutualità e della previdenza, e l'assemblea generale del 5-6 gennaio 1904 nominò una Commissione per la compilazione di uno statuto che comprendesse: *problema professionale, mutualità e previdenza*.

L'Associazione ampliò così i suoi scopi: *a)* tutelare e difendere i diritti e gli interessi professionali dei soci; *b)* assisterli nelle svariate loro contingenze; *c)* curare il collocamento dei soci disoccupati; *d)* interessare la classe ai problemi che la riguardano e procurarne la soluzione in suo favore mediante apposite leggi o consuetudini d'uso; *e)* procurare ai soci tutti i vantaggi derivanti dalla mutualità e dalla cooperazione.

La realizzazione di questi scopi fu ottenuta con l'istituzione di tre Casse: il *Monte Pensioni*, la *Cassa Salvaguardia* e la *Cassa Generale*.

Il *Monte Pensioni* è destinato ad assicurare una pensione ai soci che abbiano raggiunto 55 anni e siano stati membri per 25 anni della Società, o abbiano raggiunto 60 anni con 20 anni di partecipazione alla Società. L'ammontare preciso della pensione non fu ancora stabilito, ma si aggirerà intorno a una lira al giorno. Per godere dei benefici del Monte Pensioni il socio deve pagare 30 lire all'anno.

La *Cassa Salvaguardia* è destinata invece a recare un pronto e forte sussidio alla famiglia del socio defunto. Questo sussidio è di circa lire 3000, ed è costituito da L. 2 che tutti i soci attivi versano a favore degli eredi del socio defunto. Perchè la Cassa possa avere i fondi per l'immediato sussidio, i soci versano, all'entrata, L. 10, sufficienti per far fronte a 5 decessi.

Finalmente la *Cassa Generale* provvede al servizio dei sussidi in caso di malattia, cronicismo, disoccupazione, propaganda, e spese di amministrazione e generali.

La Cassa è alimentata da una quota mensile di L. 4, che ciascun socio paga. Una caratteristica ammirevole, a nostro avviso, del servizio sussidi per malattia fatto dalla *Cassa Generale* è il seguente: che per i primi 3 mesi d'infermità il sussidio è di L. 3 al giorno, e dopo il terzo mese, invece di essere diminuito, come è di solito da altri istituti mutuali, è aumentato a L. 5 giornaliere, il perchè si capisce: il peculio che l'infermo ha potuto accumulare, di solito, dopo tre mesi di malattia è consumato. Sui fondi della *Cassa Generale* l'Unione dà ai soci cronici un sussidio permanente di L. 2 al giorno. In caso di disoccupazione il socio percepisce una indennità di L. 2 al giorno per una durata di 4 mesi.

Ai rappresentanti che ne facciano domanda per motivi professionali, sono accordati prestiti fiduciari fino alla concorrenza di L. 500.

Da accurati calcoli fatti, è stato dimostrato che un fondo fisso di 60,000 lire (allo stato attuale dei soci) è sufficiente ad alimentare i varii servizi della *Cassa Generale*. Quello che sopravanza da queste 60,000 lire è riversato sul *Monte Pensioni*.

Oltre questi scopi economici, di previdenza e mutualità, l'Unione assolve gli altri suoi scopi di indole morale, appoggiando e difendendo con ogni mezzo, ricorrendo anche alle vie legali, i diritti e gli interessi dei soci associati in tutti i conflitti che rivestano carattere professionale. Nei casi di ricorso ai Tribunali, tutte le spese sono a carico della Società: il socio è tenuto solamente al rimborso delle spese di avvocato quando questo abbia avuto esito favorevole. L'Unione ha pure un proprio ufficio di collocamento e pubblica un Bollettino mensile.

La sanità dei criteri e dei calcoli su cui le tre Casse dell'Unione sono fondate, e quindi la infrangibile solidità finanziaria dell'Istituto, è testimoniata con ferma parola dai professori Peano e Pagliero, della Facoltà matematica della nostra Università.

L'azione spiegata, su queste linee, dall'Unione in questi suoi primi nove anni di vita è semplicemente meravigliosa.

I soci sono saliti, da poche decine, a 967.

Sotto le varie forme di mutualità e previdenza l'Unione ha versato ai soci, dal 1903 al novembre 1909, le seguenti somme:

Sussidi malattia	L. 63,330 40
» di cronicismo e varii	» 1,226 —
Indennità di disoccupazione	» 11,577 95
Agli eredi dei soci defunti	» 106,471 50
Totale dei sussidi distribuiti	L. 182,361 85

E il patrimonio sociale, che nel 1901 era rappresentato da una magra *Cassa Generale* di lire 5401 83, oggi si gloria di queste brillanti cifre:

Cassa Generale	L. 60,000 —
Cassa Salvaguardia	» 12,257 50
Monte Pensioni	» 242,298 29
Con un totale di	L. 314,556 79

Auguriamo, per il bene d'Italia e dei suoi figli, che tutte le classi possano organizzarsi saggiamente e poderosamente, come hanno saputo, in nove anni, organizzarsi i viaggiatori e rappresentanti di commercio.

***

Ecco ora la cronaca della serata.

Presentato dal segretario del Consiglio generale, Carlo Gualdoni, il presidente Felice Gherzi, salutati le Autorità e gli intervenuti, espose con rapida sintesi il passato laboriosissimo dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio, la sua fortunata affermazione e i suoi propositi avvenire tanto nel campo mutualistico che in quello delle conquiste di classe. Accenna ai maggiori più urgenti problemi e ringrazia il comm. Bocca per la valida cooperazione prestata dalla Camera di commercio alla codificazione delle norme contrattuali di locazione d'opera.

Gualdoni ricorda una recente agitazione sorta a Milano in seguito al mancato rispetto da parte di alcuni industriali alle norme sancite da quella Camera di commercio. Esprime l'augurio che la Camera di commercio di Torino non limiti l'opera propria al riconoscimento e all'emanazione di tale contratto, veramente moderno, ma compisca la propria funzione, vigilando, con l'autorità che le compete quale emanazione diretta delle classe commerciale ed industriale, perchè queste norme vengano bene accette e rispettate.

Il comm. Bocca, con elevatissime ed ispirate parole, rende omaggio alla classe dei viaggiatori e rappresentanti di commercio, riconoscendone l'importante funzione sociale. Si compiace della forte organizzazione, della conquista ottenuta ed esprime l'augurio che i rapporti fra le Associazioni industriali e la rappresentanza diretta dei dipendenti si facciano sempre più intensi e cordiali e ciò nel supremo interesse del paese. Ritiene fondata la speranza che le norme concretate d'accordo tra la Camera di commercio e le Organizzazioni abbiano l'intera loro applicazione pratica.

L'on. Casalini loda l'Organizzazione in quanto, appoggiandosi ad elevate quote, ha potuto

trovar modo di provvedere a tutti i possibili bisogni della mutualità. Per quanto riflette l'azione professionale, è sua opinione che le organizzazioni degli impiegati privati debbano camminare di pari passo con le organizzazioni dei lavoratori manuali, integrandone l'azione per le comuni conquiste.

Come rappresentante della città si impegna di sostenere in Parlamento la codificazione legislativa delle norme contrattuali sulla base di quelle emanate — d'accordo con le organizzazioni professionali — dalle Camere di commercio.

Parlano in seguito il cav. Timossi, portando il saluto dell'Associazione fra commercianti ed industriali; il comm. Tacconis, rappresentante il sindaco di Torino; il cav. Bosso per la Lega Industriale.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi, e passarono a visitare le eleganti sale dell'Associazione.

La Lega industriale e la riforma del Consiglio del lavoro

Ci si comunica:

«Il Consiglio della Lega industriale, esaminata la relazione degli onorevoli Abbiati, Cabrini e Saldini sulla riforma del Consiglio del lavoro; considerando che, secondo le proposte dei relatori, l'industria verrebbe a trovarsi nel Consiglio stesso in una condizione di evidente ed ingiusta inferiorità; che con stridente contrasto colle premesse contenute nella relazione, per le quali si afferma che non può tardarsi il riconoscimento di fatto delle organizzazioni sindacali, e che a queste debbe demandarsi l'elezione dei rappresentanti delle classi industriali ed operaie nel Consiglio Superiore del lavoro, i relatori disconoscono tutto il movimento sindacale verificatosi nel campo padronale in questi ultimi anni; che con patente violazione della libertà di coalizione e di organizzazione si vuol negare alle organizzazioni non aderenti alla Confederazione del lavoro ogni riconoscimento ed ogni partecipazione alla elezione dei membri del Consiglio Superiore del lavoro; che ancora il proposto raggruppamento delle varie branche di industrie in singole categorie, è formato in modo illogico ed irrazionale, senza contare che importantissimi rami di attività industriale sono stati completamente dimenticati; che, infine, mentre si ammettevano ad avere i loro rappresentanti nel Consiglio Superiore del lavoro le Cooperative e le Società di mutuo soccorso, si negava tale diritto alle Camere di commercio, togliendo così anche la possibilità ai vari interessi regionali di far sentire la loro voce nel Consiglio Superiore del lavoro, pur concordando in massima nei concetti fondamentali della riforma, che si presenta ogni giorno più necessaria, dà mandato alla Presidenza perchè, d'accordo colla Federazione industriale piemontese e colle altre organizzazioni sindacali dell'industria italiana, insistano presso S. E. il ministro di agricoltura, presso il Consiglio del lavoro e presso il Parlamento onde veder modificate le proposte dei relatori secondo le considerazioni precedenti».

Una lettera della Società Assistenti Costruttori edili

«Ill.mo sig. Direttore del giornale La Stampa, Torino.

«Preso visione della protesta pubblicata nel di lei pregiato giornale in data 25 corrente a firma di «un numero trascurabile di assistenti tecnici municipali», mentre facciamo rilevare che di tale protesta non si sentiva proprio alcuna necessità (rimpiangendoci di solo pensare chi ad essa, i firmatari, siano stati spinti dai propri superiori diretti od indiretti), a scanso di malintesi o peggio, ci teniamo a dichiarare che *pur riconoscendo la giustezza del suo contenuto*, il comunicato che vi ha dato origine non è emanazione dei singoli nostri soci e tanto meno ufficiale della nostra Società, la quale non ha creduto finora di impegnare al riguardo la propria autorità, stante l'apatia per la cura dei propri interessi, che in generale predomina fra i dipendenti delle amministrazioni pubbliche (facenti parte della nostra classe), i quali finora non credettero di rispondere agli insistenti appelli della nostra Società».

Alla Federazione dei lavoratori dello Stato

Ci si comunica il seguente ordine del giorno:

«Il personale operaio degli stabilimenti militari di Torino, riunito in solenne assemblea, per trattare dei propri interessi di classe la sera del 25 gennaio 1910, nel mentre deplora che il superiore Ministero, non accenni ancora a provvedere alle precarie condizioni degli operai da esso dipendenti, malgrado i danni dimostrati ed il malcontento suscitato dall'applicazione del vigente regolamento; riafferma i già espressi desiderata, che si riassumono nella revisione del regolamento vigente e nell'aumento generale delle paghe. E mentre ringraziano gli onorevoli deputati delle località ove sonvi stabilimenti militari, per il valido interessamento da essi fin qui dimostrato, li invitano ad esplicare sollecitamente un'azione concorde presso S. E. il ministro della guerra e alla Camera affinchè anche a questo personale venga fatto il trattamento che l'equità, la giustizia e i più elementari bisogni reclamano».

La fiaccolata delle matricole

Ieri sera gli studenti inaugurarono la annunciata «festa delle matricole» con una fiaccolata per le vie della città.

Gli studenti, che recavano i tradizionali berretti goliardici, si trovarono raccolti alle 21, in numero di circa cinquecento, dinanzi alla Università. Qui, per cura dell'Associazione universitaria, furono loro distribuiti numerosi lampioncini alla veneziana e torce a vento, issati gli uni e le altre su lunghi bastoni.

Si formò quindi un corteo, e la fiaccolata si incamminò per via e piazza Castello, tra le grida giocondo dei giovani matricolini e il canto degli inni goliardici, gettando ovunque al suo passaggio fasci di luce multicolore.

Sempre rumorosa e... fumosa, la fiaccolata studentesca percorse via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Re Umberto, corso Vittorio e via Roma, per ritornare in piazza Castello e all'Ateneo, dove si sciolse.

Poi gli studenti a gruppi si sparsero per la città festante nella lieta serata carnevalesca, unendosi qua e là ai crocchi di maschere, che accorrevano alle numerose veglie danzanti.

Per l'omaggio delle signore alla Duchessa di Genova madre

Ci si comunica:

«Le signore presentate a S. A. R. la Duchessa di Genova madre, che per disguido non avessero ancora ricevuto la scheda per l'omaggio all'Augusta Principessa, sono pregate d'inviare la loro adesione non più tardi di lunedì prossimo, 31 gennaio, alla nobildonna Antonietta Vittorelli (palazzo della Prefettura), incaricata dal Comitato, all'uopo costituitosi, di raccogliere le adesioni stesse».

L'adunanza del Comitato per l'Esposizione del 1911 rinviata all'11 febbraio

L'adunanza del Comitato Generale dell'Esposizione 1911, che era stata indetta per lunedì, 31 corrente, avrà invece luogo *alle ore 21 del giorno di venerdì, 11 febbraio*, nella sala al primo piano della Camera di commercio, col seguente ordine del giorno: I. Comunicazioni della Commissione Esecutiva; II. Rendiconto amministrativo».

A proposito del ballo della "Croce Rossa"

Nella cronaca del ballo «Croce Rossa» all'*Hôtel d'Europe*, notammo fra gli intervenuti la contessina Eugenia di Barbarossa. Fu un *lapsus calami* del nostro redattore, che doveva scrivere contessina Eugenia Conti di Barbania, intervenuta con la madre e la sorella contessina Maria.

Il banchetto degli Emiliani

Si conferma che il banchetto degli Emiliani si farà oggi, alle ore 19. Quote L. 7 uomini e L. 5 per le signore.

Le iscrizioni si ricevono ancora fino alle ore 15 di oggi, al *Grande Ristorante Ligure*.

Tra il padre e la madre

Certa Teresa Cagnassone, d'anni 14, abitante a Bertoulla, N. 133, si volle intromettere fra sua madre e suo padre, che stavano rissando per questioni di famiglia, e ne ebbe la peggio. Infatti fu colpita da un pugno che le produsse la frattura della clavicola sinistra.

L'infelice cadde al suolo priva di sensi. Venne accompagnata all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Il padre, in seguito alla scenata, venne accompagnato alla Questura.

La causa di un duplice tentato suicidio

I titolari della Ditta Milanese di cravatte e biancheria Parmigiani ci pregano voler notificare che il loro tentato suicidio, di cui scrisse il nostro corrispondente di Milano, fu dovuto a dispiaceri intimi e a esaurimento nervoso, e non a dissesti finanziari.

"Romanticismo,,

Un sogno alla Guido Gozzano: la crinolina che gonfia la sottana ornata di volanti, i corsetti brevi che stringono le vite sottili, come di vespa, e i capelli spartiti sulla fronte e scendenti in bande lisce sulle tempia; e i neri chiusi soprabiti, entro cui i cuori dei giovinetti Ortis ardevano d'inestinguibile furore per la patria schiava e per qualche Teresa inaccessibile mentre, sotto l'ala degli alti cilindri i visi si sbiancavano e s'illividivano per le lunghe veglie spese a scriver versi al tremulo lume di una candela di sego... O i buoni borghesi parigini che immortalò la matita e più l'atroce ironia di Gavarni... O una rievocazione degli eroi di Theophile Gauthier, quei *jeunes france* inverosimili, che sceglievano le stoffe più esotiche e i colori più audaci per i loro *gilets*, e si ostinavano a stringere i calzoni fino a romperne la stoffa, forse per compensare la larghezza delle falde della *redingote*, e a calcarsi in capo un aguzzo cappello alla calabrese — sognatori infaticabili delle avventure del cantore Aroldo e del bandito Ernani... O una resurrezione delle zazzere incolte, delle cravatte svolazzanti, dei calzoni a scacchi di Rodolfo, di Marcello, di Schaunard, della zimarra di Colline, e della cuffietta rosea e degli scialli a fiorami di Mimì, e del mantelletto di Francine, e del velluto e dei cernecchi di Musette — l'allegro e scapigliato mondo d'Henry Murger... O l'attillato marsino a tinte incerte e gli stretti calzoni chiari e il volto languido e i capelli ricciuti di Alfredo de Musset... O la scapestrataggine ubriacona dello studente di Pisa, — salute a te, gaio Giusti! — o la scapestrataggine patriottica dello studente di Padova — e te salute, sognatile Fusinato!... Tutto, tutto il romanticismo, chiassone e pensoso, sentimentale e ciarlatano, esotico e nazionale: chiarori di luna e ombre di congiura, turbini di danze e romitaggi di soffitte, margherite sfogliate per l'oroscopo d'amore e proclami di libertà trafugati al confine, diligenze sgangherate e caricature di mongolfiere, e versi, e versi, e versi... O delizioso di molti aspetti, serio e buffo romanticismo dei nostri nonni!

Chi dunque non vorrà sognare così? Saranno quattro ore di gaudio sereno ed anche bene spese per i fortunati cui toccheranno i premi e fra questi primo quello del Municipio di Milano, consistente in una splendida riproduzione in bronzo del famoso monumento delle Cinque giornate, dello scultore Grandi. Il Comitato ha deciso di assegnarlo alla mascherata più numerosa ed elegante. Auguri!..

I veglioni

La *festa montevideana* al teatro Carignano è fissata per lunedì sera. Il Comitato organizzatore ha voluto dare a questo veglione operettistico una speciale cornice di signorilità: ha quindi stabilito premi di molto valore.

Le attrattive maggiori del veglione saranno l'intervento delle Compagnie «Città di Milano» e Marnasi, in costume, un «cake-walk» danzato da sei ballerine inglesi, ed altre sorprese promesse dal cartellone.

Importanti arresti per furti di soprabiti a Porta Nuova

Verso le 19,30 dell'altra sera, nella sala di prima classe della stazione di Porta Nuova, il brigadiere dei carabinieri addetto alla stazione stessa notò un individuo in attitudine sospetta, che passeggiava in su e giù, dando frequenti occhiate ai divani, su cui si trovavano valigie e indumenti di viaggiatori.

Il brigadiere, che da tempo dava la caccia agli ignoti ladri di soprabiti, di cui più volte si erano occupati, e che hanno preoccupato molto l'Autorità, senz'altro avvicinò lo strano messere, invitandolo ad accompagnarlo all'Ufficio di pubblica sicurezza.

Colà giunto, l'arrestato fu identificato per certo Carlo Ceva, già cameriere. Perquisito, gli vennero trovate nelle tasche quattro polizze del Monte di pietà, corrispondenti ciascuna a un soprabito. Stretto dalle domande, egli dovette confessare che quei soprabiti non erano suoi e che erano di provenienza furtiva.

Ieri mattina il Ceva fu nuovamente sottoposto a un interrogatorio dal delegato della stazione. Più volte durante l'interrogatorio l'arrestato si contraddì, e infine fece il nome di un certo Cavanna, accennando a lui come a un conoscente, incontrato a Torino, dove egli era giunto un mese fa da Genova. Questo Cavanna sarebbe un ex-graduato dei bersaglieri, figlio a un maggiore di artiglieria. Al funzionario non sfuggì quel nome, e ieri stesso ordinò nuove ricerche a proposito del Cavanna. Gli agenti non tardarono a trovare le traccie di costui.

Seppero infatti che l'amico del Ceva, non avendo trovato quest'ultimo a un appuntamento, dove era solito incontrarlo, si era recato a San Maurizio Canavese, per nascondervi una parte della refurtiva che, insieme all'altro, aveva rubata.

Verso le 11 il Cavanna ritornò a Torino, e fu notato mentre si aggirava nei pressi di via Garibaldi. Alcuni agenti in borghese e carabinieri, che erano sulle sue piste, si affrettarono a fermarlo e a trarlo in arresto. Anch'egli venne abilmente interrogato, e a sua volta si lasciò sfuggire il nome di un terzo complice, certo Genesio.

Nel pomeriggio gli stessi agenti, seguendo le indicazioni fornite dal nuovo arrestato, ricercarono il terzo complice, e non tardarono a trovarlo. Condotto anche quest'ultimo alla Sezione di pubblica sicurezza di Porta Nuova, fu perquisito. Nelle sue tasche si rinvennero oltre a venti polizze del Monte di pietà, la maggioranza rappresentanti soprabiti. Fra le altre, una di esse corrispondeva ad un paletot rubato alcuni giorni fa ad un signore, nel politeama Chiarella.

Gli arresti, così rapidamente e brillantemente eseguiti per cura dei carabinieri e degli agenti, daranno certo luogo ad altre interessanti scoperte circa una vera e propria banda ladresca costituita allo scopo esclusivo di perpetrare furti nelle stazioni, e precisamente nelle sale d'aspetto.

Si crede che siano opera di questa banda anche certi furti di valigie, sinora rimasti impuniti. Però gli oggetti preferiti da tali ladri sono i soprabiti. Le perquisizioni che nei giorni venturi si faranno daranno senza dubbio motivo ad altri arresti e al sequestro di numerosa refurtiva.

Lo straniero gabbamondo

L'ing. Fortunato Isola, abitante in via S. Quintino, 45, amministratore delegato della Fabbrica di [illegible] acque gasose, si è recato questa mattina alla Questura centrale ed al dottor Mariano Norcia ha presentato formale denuncia a carico di certo Franz Hofer, di Strasburgo.

Costui, avendo letto sui giornali che l'ingegnere faceva ricerca di un impiegato per gli uffici della Fabbrica si era presentato a chiedere il posto, esibendo alcuni certificati di buone referenze.

Fu dunque assunto in servizio con lo stipendio di lire duecento mensili.

Dopo tre giorni l'Hofer, dicendo che si trovava nella condizione di fare alcune spese necessarie e provvedere al pagamento della pensione d'albergo, chiese ed ottenne che lo stipendio gli fosse anticipato. L'ingegnere Isola, con la buona intenzione di aiutare l'impiegato, acconsentì a fargli versare le duecento lire. L'Hofer fu adibito con un altro impiegato agli stati-conti e parve lavorare di buona volontà. Dopo una settimana circa il degno messere si finse indisposto e rimase a casa, scrivendo una lettera con la quale dichiarava di tornare in seguito a due giorni all'ufficio.

Ma l'ingegnere l'attese invano.

S'informò allora sull'abitazione dell'Hofer e apprese che occupava una camera ammobiliata in via Massena, 14, al quarto piano.

Chiese personalmente che cosa fosse avvenuto dell'Hofer e si sentì rispondere ch'era partito per Strasburgo, chiamato da un telegramma presso il padre malato.

Così almeno lo straniero aveva dichiarato alla padrona di casa. Ma l'enigma fu presto spiegato.

Ieri mattina, negli uffici dell'ingegnere Isola, si presentava infatti il signor Fortunato Doglioli, di Savigliano, per fare il saldo di un suo conto di settecento lire, delle quali duecento aveva già versate a mani del viaggiatore della Fabbrica.

Quale viaggiatore? Il vero, signor Arlen, non era stato a Savigliano a riscuotere.

Il signor Doglioli esibì la ricevuta regolare del pagamento e si scoprì allora che proprio l'Hofer aveva fatto un estratto del conto, recandosi poi a Savigliano per esigere la somma.

Il negoziante aveva, per fortuna, consegnato soltanto un acconto, dicendo che avrebbe effettuato personalmente il pagamento delle rimanenti cinquecento lire.

Egli era stato in buona fede perchè il conto presentatogli dall'Hofer era redatto con la stessa calligrafia di un conto precedentemente inviatogli dalla Ditta.

Non è improbabile che l'Hofer anzi che a Strasburgo si trovi ancora a Torino o nelle vicinanze, intento a risolvere il problema di gabbare qualche altra persona.

Uno scheletro umano

Viano Giovanni e Castelli Alessandro, manovali, nell'eseguire lavori di scavo in un terreno di proprietà del signor Tonino Giacomo, in regione Valsalice, N. 40, rinvennero uno scheletro umano alla sola profondità di circa 40 centimetri. L'Autorità di pubblica sicurezza si recò sul luogo per le constatazioni e ordinò quindi il trasporto dello scheletro al cimitero generale.

Un proiettile di fuoco

La pescivendola Rosa Testa, d'anni 46, abitante in via Mazzini, N. 28, venne a questione nel mercato coperto di piazza Bodoni con un giovanotto a lei noto solo di vista, il quale le scagliò contro un tizzone di carbone ardente, producendole ustioni all'occipite.

La malcapitata pescivendola fu accompagnata al San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in 6 giorni.

Caduto nel discendere

Il cav. Agostino Carrea, d'anni 70, abitante in via Mazzini, 56, scendeva dalla tranvia municipale, N. 21, all'angolo delle vie Carlo Alberto e Po, quando scivolò e cadde, producendosi una ferita all'occipite.

Accompagnato da un controllore al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Investito da un'automobile

Certo Giovanni Bertello, d'anni 46, senza fissa dimora, muratore, mentre si trovava in corso Casale presso la via dei Mille, fu investito da un'automobile incognita, e cadde riportando una abrasione al viso. Guarirà in 4 giorni.

Due incendi

In una cantina della casa N. 25, di piazza Castello, si manifestò per causa ignota, un incendio ad alcuni vecchi attrezzi di proprietà dell'orefice Evasio Sacco.

Avvisati, accorsero i pompieri, col vice-comandante, Cerasa, che in breve spensero le fiamme.

— Due damigiani appartenenti a certa Teresa Mattè, in via Principe Oddone, N. 27, si infiammarono. Persone, che si trovavano nel locale, con una certa quantità di mobilia gettata sul fuoco, spensero l'incendio, che causò danni lievissimi.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1910.

NASCITE 11: di cui maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Alagona Sebastiano con Bressi Elisabetta — Angelici Francesco con Giacomino Giuseppa — Barra Giuseppe con Boglietti Anna — Cavaliere Giovanni con Perotti Giuseppa — Chiesa Gino con Pasero Giovanna — Colton Paolo con Gamba Teresa — Ferraris Giovanni con Ferrero Giuseppa — Ferretti Giuseppe con Sibona Maria — Giorgi avv. Francesco con De Alexandris Tarsilla — Grandi Carlo con Novarese Giulia — Lenti Giovanni con Oldrà Emilia — Manfredi Giuseppe con Gandini Matilde ved. Falaguerra — Marone Morizio con Buffo Caterina — Rosani Giovanni con Canavesio Pasqualina — Scalera Giuseppe con Beltramo Luigia — Verna Domenico con Viretti Maria — Verna Giovanni con Alasio Giuseppa — Chiapperi ing. Giuseppe con Caudera Lucia.

MORTI: Valabrega Enrichetta (v.) n. Todros, d'anni 77, di Torino, agiata, via Valperga Caluso, 11 bis.

Marian Giovanna (v.) n. Bolles, id. 74, di Torino, casalinga, via della Zecca, 10.

Gazelli di Rossana nob. Maria, id. 25, di Torino, agiata, via Mazzini, 43.

Musso Rosa n. Marchisio, id. 40, di Castelnuovo d'Asti, negoziante, via Bertola, 47.

Riccardino Francesco, id. 14, di Torino, agricoltore, via delle Trincee, 12.

Vaccarino Giovanni Battista, id. 66, di Torino, carrettiere, via Borgo Dora, 24.

Poutasso Giuseppe Antonio, id. 79, di Orbassano, muratore.

Sodero Bernardina n. Ciocallo, id. 44, di Barbania, casalinga.

Valente Regina suor Domitilla, id. 62, di Magrè, religiosa.

Pia Lucia (v.) n. Griffa, id. 45, di Vinovo, cas.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ferrero Enrico, lavoratore in legno, con Barrera Maddalena, parrucchiera — Baratelli Bartolomeo, impiegato di commercio, con Raniolo Domenica — Guardi Giacomo, negoziante, con Rossi Carolina, sarta — Canciello Davide, benestante, con Morando Clara, benestante — Meneghin Angelo, cameriere, con Bergano Margherita, cameriera — Tomasi Amilio, carpentiere, con Barbero Giulia — Bai Luigi, tagliatore di pelle, con Gagliasso Emma, cucitrice — Berra Pietro Giovanni detto Giacomo, conciatore, con Falzone Giuseppa, sarta — Foa Isacco, sarto, con Levi Diamante, sarta — Colombano Giacomo Vittorio, panettiere, con Grasseglio Teresa — Delmonte Giovanni, impiegato di commercio, con Tarizzo Emilia — Parena Ermenegildo, carrettiere, con Doglio Lucia, sarta — Mario Antonio, meccanico, con Mazzetti Emilia, cucitrice — Rainetti Giovanni, carrettiere, con Giovannina Brigida, filatrice — Ghisio Giuseppe, lattoniere, con Bonino Delfina, operaia — Pessaro Federico, impiegato municipale, con Serra Margherita — Ferrero Giovanni, meccanico, con Varetto Maria, sarta — Giustetti Angelo, negoziante, con Oreglia Paola — Adriani Renato, [illegible], con Aimonetti Francesca — Margarini Michele, carrettiere, con Rolando Rosa, operaia — Galletti Carlo, negoziante, con Francone Anna ved. Tavella, cameriera — Saran Savino, calzolaio, con Bettone Catterina ved. Saglietti, tessitrice — Testa Giovanni Giuseppe, fabbro, con Cibrario Adelgisa, cucitrice — Gallo Filippo, fabbro, con Rosso Margherita, sarta — Sclero Michele Giuseppe, operaio, con Poliano Maddalena, operaia — Lorenzini Paolo, impiegato ferroviario, con Gerbaldi Regina — Cavallero Giuseppe, industriale, con Giuffardi Mercede — Amborno Giuseppe, meccanico, con Moodo Virginia ved. Verdelli, cucitrice — Notaris Paolo, stagnatore, con Giorgis Angela — Torrengo Carlo, chauffeur, con Grignolio Amalia, sarta — Gaudio Giovanni, impiegato, con Bardella Regina — Nizza Stefano, pittore, con Basso Rosa Maria — Passalia Giovanni, meccanico, con Merlo Camilla, tessitrice — Pieretti Romolo, impiegato, con Baraldi Ida — Lodi Luigi, ferroviere, con Bosso Teresa, sarta — Seruatini Giovanni, sarto, con Casola Clotilde, sarta — Barrera Giuseppe, giardiniere, con Chiono Maria — Vernetti Camillo, tessitore, con Zanetto Maria, tessitrice — Maffi Giuseppe, operaio, con Onesti Fortunata, cameriera — Bossi Ettore, ferroviere, con Cagliero Clara — Arena Vitale, con Debenedetti — Danielli Giuseppe, tranviere, con Zaccone Giuseppina, domestica — Curetti Giacomo, verniciatore, con Ferrauto Modestina — Pietrabissa Paolo, avvocato, con Falco Maria, impiegata — Grimaldi Giuseppe, operaio, con Bandone Giuseppa, operaia — Canta Achille Giovanni, fotografo, con Noscano Angela.

Un banchetto di commiato all'ambasciatore Di San Giuliano a Londra

Londra, 29, ore 17,10.

Ieri sera, al *Cecil Hôtel*, venne offerto un banchetto all'on. marchese Di San Giuliano. La sala era splendidamente decorata con fiori, piante e bandiere. I coperti erano 300. La colonia offrì all'ambasciatore una pergamena miniata, che accompagna un *Album*, contenente oltre mille firme. Dopo i brindisi ai Sovrani d'Italia e d'Inghilterra, parlò il presidente della Camera di commercio italiano, Polenghi, al quale rispose l'on. Di San Giuliano.

La *Pall Mall Gazette* ed altri giornali pubblicavano, ieri sera, cordiali articoli di saluto all'on. Di San Giuliano, che lascia Londra.

Le cambiali del duca di Campobello sarebbero pagate

Parigi, 29, ore 9.

La *Vie* dice essere informata che la storia delle cambiali del duca di Campobello entra nella sua fase risolutiva per via di accomodamento. La madre, la moglie e forse anche lo stesso zio del duca, cardinale Rampolla, sarebbero disposti a pagare tutti gli effetti che si trovano in circolazione con firme autentiche o meno.

Il mistero di due cadaveri in un hôtel di Ginevra

Ginevra, 29, ore 16.

Ieri sera, alle ore 19, il proprietario di un *hôtel* ha trovato in una camera il cadavere del signor Hans, direttore dell'Ufficio del *detectives Veritas* di Ginevra, e quello della signora Douzel, di Berlino, arrivata da poco all'*hôtel*. L'inchiesta ha stabilito che la signora Douzel si era trovata all'*hôtel* un'ora prima, ma non ha stabilito se si tratta di delitto o di suicidio.

Hans lascia la vedova e tre figli.

REATI E PENE

Alla ricerca delle colpe. Una vacca che atterra ed uccide.

(Tribunale Penale di Torino - 29 gennaio).

E' sempre un problema difficile quello delle indagini sulla colpa, della ricerca sulla responsabilità dell'autore di un reato involontario, dovendosi delimitare il campo della sua imprudenza o negligenza, in rapporto alla eventuale imprudenza o negligenza della vittima. Perciò gli infiniti casi sono sempre degni di studio per le modalità speciali che ciascuno presenta, e per le diverse figure che rivestono.

Così, interessante stamane, in Tribunale, il processo contro tal Ferro-Milan Pietro, un buon margaro di Cavaglià, imputato niente di meno che di omicidio colposo. Una sua figliola, possedeva alcune vacche. Una di queste pascolò nel prato di un vicino: un vecchio settantenne, tal Ferro-Bessi Giuseppe. Questi avrebbe tentato di cacciar via quella bestia, poco rispettosa della proprietà altrui, ma ne ricevette una cornata per cui cadde a terra. Due giorni dopo il povero vecchio moriva. Si attribuì a quel colpo la morte del Ferro-Bessi. D'altra parte risultò che quella vacca era pericolosa, e doveva quindi essere meglio custodita. Di ciò si fece carico al Ferro-Milan Pietro, proprietario dell'animale, e di conseguenza il Tribunale lo condannò a 3 mesi di detenzione, 150 lire di multa, pena subordinata al beneficio del perdono, ai danni e alle spese a favore della Parte lesa.

Parte civile: avv. Pacino e procuratore Testa; difensore: on. Rastelli.

Automobile che investe e ferisce.

Più fortunato fu l'automobilista Matteo Tosto, conducente pubblico di automobili, imputato anch'egli di lesioni gravi involontarie.

Matteo Tosto la sera del 5 agosto u. s., verso le ore 21, conduceva al *garage* la sua vettura, passando in via Roma. All'altezza della Galleria Nazionale investì e travolse un giovanotto, Angelo Bordino, che gli veniva incontro in bicicletta. Lo *chauffeur* si era trovato la via sbarrata da una vettura tranviaria, e si era gettato a destra; poi aveva deviato a sinistra, repentinamente; lo stesso movimento in senso inverso aveva fatto il ciclista. Così era avvenuto l'incontro e l'urto, e la caduta del Bordino, avendo avuto una gamba fracassata dai parafanghi dell'automobile.

Testimoni presenti al fatto si scagliarono contro l'automobile (che si era immediatamente allontanato) per la sua corsa [illegible] e per non aver dato i segnali di tromba. Altri [illegible] periti dichiararono che l'automobile andava a regolamentare velocità, e che il ciclista si era cacciato tra mezzo le ruote della vettura. Certo che il Tosto, per bocca del suo stesso padrone, marchese di Bagnasco, e di altri, risultò persona prudentissima ed abile manovratore.

Ed il Tribunale lo mandava pienamente assolto.

Presidente: Gallinge; P. M.: Rameri; Parte civile: avv. Bertero; difensore: avv. O. A. Damiani; cancelliere: Germano.

Una scommessa pagata cara

(Tribunale Penale di Torino - 29 gennaio).

Goja Giuseppe e Actis Giovanni si disputavano il primato nel puntar giusto al giuoco delle bocce. Goja aveva vinto una scommessa di venti soldi. Actis non pareva volesse soddisfarvi. Nemmeno altercò, e prima uno schiaffo sul viso a Goja e poi una bottiglia contro Actis, a botta e risposta. I frantumi lo ferirono e gravemente al viso. La malattia durò venticinque giorni all'incirca. E per questa lesione Goja Giuseppe, fabbro, fu rinviato a giudizio del Tribunale e condannato ad un mese di detenzione; e siccome il Goja aveva già avuto perdonata una precedente condanna, così gli fu revocato quel beneficio.

Presidente: cav. Agostino Rossi; P. M.: Garrone; difensore: avv. Gherardini; cancelliere: Gay.

Gli errori di un ufficiale postale

(Corte di Assise di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 29, ore 24:

E' comparso stamane alle Assise l'ufficiale postale del Comune di Venasca, certo Marchetti Lorenzo Giuseppe di Giacomo, d'anni 30, imputato di falsi e truffe in danno del pubblico e dello Stato, e cioè di avere dal 1908, anteriormente e fino al 28 novembre stesso anno, sottratta la somma di L. 925 06, della quale aveva, per ragioni della sua qualità ed ufficio, la custodia, ed in danno di diversi titolari di libretti di quella Cassa postale di risparmio; di aver pagato somme inferiori a quelle portate dai vaglia loro intestati, colla circostanza di avere rimborsato il danno prima dell'invio a giudizio.

E' imputato ancora di avere, nel dicembre 1908, a scopo di occultare la sottrazione del denaro, falsificato in parte il registro dei pagamenti dei vaglia internazionali, riportando sul medesimo come pagato un vaglia internazionale di L. 515, intestato ad un certo Domenico Rinaudo, mentre tale vaglia era ancora da pagarsi.

Egli, in qualità di titolare dell'Ufficio postale di Venasca, faceva, sempre secondo l'atto di accusa, figurare in cassa somme che non esistevano; sottraeva vaglia; segnava pagamenti non eseguiti, facendo spesso risultare somme minori.

Fu in seguito ai reclami di più persone che fu mandato sopra luogo l'ispettore Emanuelli Lungo, il quale procedette ad una minuta verifica; ma il Marchetti tentava con abili mosse di sfuggire alle constatazioni dei fatti.

Dietro rapporto dell'ispettore, il Marchetti veniva sospeso dal suo ufficio; ma egli inviava al Ministero un lungo e dettagliato rapporto, con cui giustificava l'opera sua, che era garantita dalla cauzione. L'imputato attribuisce gli stessi ammanchi ad errori di scritturazione e di calcolo, non avendo egli mai avuto intenzioni di commettere truffe e falsi, cercando invece in ogni modo di favorire il pubblico.

L'avvocato difensore, on. Galimberti, ha fatto risultare come alla sua [illegible] il grande ammanco sarebbe poi costituito dalla somma di L. 40, già dal Marchetti pagate.

L'imputato, che è padre di numerosa famiglia, ha risposto con molta franchezza alle accuse mossegli. Il dibattimento destò vivo interessamento essendo l'accusato persona di ottimi precedenti.

L'on. Galimberti ha istruito la causa con ammirevole cura, dimostrando luminosamente l'innocenza del povero Marchetti. In seguito alla sua dotta arringa, il Pubblico Ministero, avvocato Nalta, ritirò l'accusa, ed il Marchetti fu completamente rimesso in libertà. L'assolutoria ha prodotto ottima impressione.

Presidente: conte Lovera di Maria; Pubblico Ministero: avv. Nalta; difensore: on. Galimberti; cancelliere: Meinardi.

Le resistenze degli avvocati di Alessandria

Il desiderato intervento del Guardasigilli

Ci telefonano da Alessandria, 29, ore 23:

Stamane doveva discutersi dinanzi al nostro Tribunale un importante processo, nel quale erano difensori gli avvocati Sardi e La Perna, del nostro Foro, e l'avv. Poddigue, di Torino. Il presidente aveva nominati d'ufficio per quanto gli difensori di fiducia, gli avvocati Sardi e Pittaluga. Ma, perdurando il proposito dell'astensione, per i noti motivi, il processo venne rinviato a tempo indeterminato.

L'avv. Poddigue, per quanto non appartenente al nostro Foro, dichiarò di fare atto di solidarietà con i colleghi di Alessandria; e l'avv. Sardi volle fare rilevare, anche nella sua qualità di membro del Consiglio dell'Ordine, che nulla assolutamente vi è nelle intenzioni del nostro Foro che in qualunque modo sia diretto alle persone dei magistrati, pei quali pronunziò parole di stima e di deferenza.

Da notizie assunte mi risulta che il ministro di grazia e giustizia avrebbe già presi provvedimenti per ovviare ai gravi inconvenienti che si deplorano; si ha così fondata speranza che, tolte le ragioni che condussero a questo stato di cose, si ristabilirà fra breve l'ordine e la calma.

Settecento morti nei conflitti religiosi di Boukara

Pietroburgo, 29, ore 17.

Le ultime notizie da Boukara recano che i conflitti religiosi fra i sunniti ed i sciti sono terminati mercè l'intervento delle truppe russe. La popolazione persiana continua la sua fuga disperata. Nei conflitti vi furono 700 morti ed altrettanti feriti.

Arti e Scienze

Una nuova *Salomè* al teatro Regio

Ieri sera, dinanzi ad un pubblico numeroso ovunque, se non affollato, Mary Roggero conseguì l'ambito battesimo del successo sulle scene di un grande teatro.

E l'applauso, se non caloroso, risuonò abbastanza nutrito e sovratutto vibrante di quella simpatia, che indubbiamente seppe conquistarsi la giovane artista, così da confermare, sino dalla prima romanza, la benevola attesa suscitata fra noi da una serie di successi in minori teatri.

E fu veramente in questa pagina dolce e quasi inzuccherata, ma dove almeno sono quella finezza di melodia e quella grazia di eleganti atteggiamenti, che caratterizzarono più tardi il Massenet, fu, dico, in questa pagina che la Roggero potè far valere meglio le sue qualità di cantante, dalla voce un po' esile e come mancante di vibrazioni sonore, ma dolce, di facile emissione, uguale, intonata, e bene piegantesi agli atteggiamenti un po' manierati, ma anche spesso gustosi della musica del compositore francese.

E la figura della Roggero ritrae un po' della sua voce: essa ci fa pensare assai più ad Ofelia, od a Giulietta, che non a Salomè; a Salomè sensuale e perversa, anche se i librettisti siano riusciti a fare di essa una bambola romantica, belante le sue insignificanti torture di amore, senza che un impeto di vera commozione giunga a scuotere lei, e tanto meno noi.

Ora, in ciò io posso vedere un'attenuante, (come posso vederla nel panico di un debutto) per distogliermi dall'insistere troppo sulla deficienza di colorito drammatico, di accenti veramente passionali, di movimento scenico.

Ma certo, ieri sera, i pregi della pura cantante prevalsero su quelli dell'attrice, e dell'interprete, onde talora si sarebbe detto che la Roggero cantasse in un salotto, per un pubblico da salotto.

Perchè dunque accettare una parte così poco conveniente alle sue attitudini?

O queste attitudini furono ieri sera paralizzate? Andiamo cauti nel dubbio, ed attendiamo.

Ad ogni modo, alla Roggero va spianandosi innanzi una via, che fra qualche spina sarà certo allietata da molti fiori, se saprà convincersi che l'anima del dramma è metà voce e metà azione. E questa spesso ha [illegible] maggiori allettamenti per il pubblico che non l'altra.

Lo dica, appunto, Gemma Bellincioni, in un altro recente ricordo di un'altra *Salomè*.

Gli altri interpreti si adoperarono a mettere in evidenza il poco di non coreografico, che c'è nello spartito: e furono, al solito, applauditi, e meritamente.

Ma come riempire certi vuoti? Come perdonare certi convenzionalismi, i quali appunto ci offendono, in quanto, proprio, hanno l'aria di non voler sembrare tali?

In principio di quaresima avremo l'attesa *La Festa del grano*, del maestro Fino. Intanto, *fervet opus* intorno alle prove. Ed il maestro non intona, pensando che trattasi di un autore, che il latino conosce bene tanto quanto la musica. Mi si afferma, a prova, che egli fece per lungo tempo al Seminario torinese le sue lezioni nel classico idioma di Vergilio.

«Tzigana» di Leoni e Moschino al Carlo Felice

Ci telefonano da Genova, 29, ore 24:

Nella prossima settimana al Carlo Felice di Genova si rappresenterà per la prima volta l'opera *Tzigana*, del maestro Leoni, su libretto di Ettore Moschino.

SPORT

CICLISMO.

La soppressione della Corsa dei sei giorni a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 20:

Neppure domani potrà aver luogo l'attesa e rimandata inaugurazione del Velodromo d'Inverno, ogni mezzo di comunicazione essendo mancato dopo l'inondazione di questi giorni.

Così pure è..., naufragata un'altra riunione sportiva: quella della progettata *Corsa dei sei giorni*. Gli organizzatori infatti non credono di potersi spendere 120,000 franchi, quale sarebbe la somma necessaria per scritturare i campioni, che hanno avanzato delle pretese esose. Del resto, di questa mancanza gara l'umanità non ne verrà certo a soffrire!

SKY.

La grande settimana dei Pirinei. Nuove vittorie italiane.

Ci telegrafano da Cauterets, 29, ore 21:

Oggi nel pomeriggio, il solito migliaio di persone convenne sul campo delle gare a Cauterets. Grazie ad un'organizzazione perfetta, tutti i turisti hanno trovato conveniente alloggio, ed i pochi albergatori si sono prodigati per soddisfare egregiamente le impellenti esigenze di questa folla per loro nuova.

Il concorso di *sfile* si è chiuso con altre brillanti affermazioni italiane. Eccovene, del resto, la classifica finale, che solo a tarda ora ho potuto avere dalla Giuria:

Ufficiali: 1.o *ex aequo*: tenente Stampa, del 2.o regg. alpini e tenente Allois, del 3.o reggimento alpini francesi — 2.o tenente Dreyon, del 28.o regg. chasseurs — 4.o tenente Bollea, del 3.o regg. alpini — 5.o tenente Colombe, 157.o regg. di linea francese — 6.o tenente Lombardo, del 5.o regg. alpini.

Dei soldati italiani si classificarono: 1.o Compagnoni — 2.o Beltracchi — 3.o Befosa.

Le gare internazionali di Chamonix. Una vittoria italiana.

Ci telegrafano da Chamonix, 29, ore 21:

Dopo la neve caduta tutto ieri, oggi avemmo una pausa con una splendida giornata.

La folla degli appassionati alle grandi gare invernali va ogni giorno più aumentando, in ragione diretta con l'importanza delle gare, che, approssimandosi alla fine, rendono l'attesa più appassionante per lo spiccato carattere d'internazionalità assunto.

Ieri erano gli *sky* che radunavano i concorrenti allo *starter*, oggi sono i *bobsleighs*, le piccole slitte ad uno, due e più *équipiers*.

Ieri infatti riuscì brillantemente la corsa dei sei chilometri in *sky*, riservata ai ragazzi fra i 10 ed i 15 anni.

Oggi invece vennero disputate le prime batterie eliminatorie per la *Coppa del Presidente della Repubblica*, in palio per una gran corsa internazionale su *bobsleighs*.

Due soli *matches* poterono disputarsi, nel primo dei quali riuscì vincitore il capitano italiano De Zoppola, che impiegò a compiere il percorso un minuto primo e 28 secondi.

Domani si inizieranno i concorsi internazionali militari di salto, corsa di lungo fondo, e corsa con ostacoli.

Cinque bambini periti nell'incendio di una casa a Londra

Londra, 29, ore 10.

Non lungi dalla stazione di City Road, in una casa a tre piani, un incendio è scoppiato al piano superiore, ove cinque fanciulli, in età da otto mesi a dodici anni, erano stati lasciati soli. Quando i pompieri riuscirono a penetrare nella camera ov'erano i fanciulli, li trovarono gravemente ustionati. Tre sono morti mentre li trasportavano all'ospedale. Gli altri due morirono in seguito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,3; ore 15: 731,8; ore 21: 732,5.

Stato atmosferico: — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,3 Minima + 0,2

Piazza Castello — *Nelle scuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 28 + 4,2

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 0,0

29 gennaio. — Il sole sorge alle ore 7, minuti 53; tramonta alle ore 17, minuti 33.

Giorni della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28 + 3,2

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 0,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	11,0	5,2	piovoso		
Milano	5,6	—1,6	coperto	Pietroburgo	—5,4
Brescia	3,4	—2,2	»	Odessa	0,4
Venezia	3,8	1,5	2/3 cop.	Amburgo	2,4
Bologna	8,2	—1,4	»	Vienna	—3,0
Ancona	9,0	4,2	1/2 cop.	Trieste	7,3
Livorno	13,5	9,0	piovoso	Madrid	1,8
Firenze	9,3	2,9	coperto	Alessandria	14,0
Roma	12,5	6,9	»	Parigi	1,0
Bari	12,0	4,0	sereno	Nizza	6,8
Napoli	12,9	8,4	coperto	Ginevra	2,1
Palermo	17,6	8,2	»	Costantinop.	—
Messina	16,0	8,0	1/2 cop.	Malta	12,0
Cagliari	15,0	4,0	1/4 cop.	Tunisi	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Fossati) — Ore 15: *Edmea*, opera in tre atti, musica del maestro Alfredo Catalani. — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner. (Entrambe le rappresentazioni a prezzi popolari).

TEATRO VITTORIO. — Ore 15: Conferenza dell'on. Enrico Ferri, *L'America latina*. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 15: *Il mondo della noia*, commedia di Pailleron. — Ore 20,45: *Frou-Frou*, dramma in 5 atti di Meilhac ed Halévy — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi) — Ore 15: *Mena cinque*, commedia in tre atti, di Barr e Gavault — Ore 20,45: *Il papà del reggimento*, commedia in tre atti di Mouezy-Eon e I. Darieux. (Serata di gala in onore degli studenti matricolini). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Scvial-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 15: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del M. Mario Costa — Ore 20,45: *La dolce Lola*, operetta in tre atti, musica del maestro Reinhardt — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maggesi) — Ore 15,30 e 21: *Sangue viennese*, operetta in 3 atti, musica del maestro G. Strauss — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30: *S'j fusse sgnôri*, commedia in 4 atti, di G. Zoppis — Ore 20,45: *'L mond a l'incantarsi*, commedia; *[illegible]*, commedia, di G. Bamboero — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 15,30: *Le pillole d'Ercole*, commedia in tre atti, di Hennequin e Bilhaud — Ore 21: *Champignol suo malgrado*, commedia in tre atti, di Desvallières — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Tornesi) — Ore 15 e 20,45: *La Cometa*; *La conquista dell'aria* — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandioso spettacolo di famiglia e concerti — Matinè al giovedì e alla domenica.

VENARIA REALE. (tempo permettendo, alla Villa *Siberia*, tutti i giorni si pattina al mattino e sera.

Oggi, alle ore 13,30, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Comm. TEOFILO RUBEO

Tenente-Generale nella riserva

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la moglie FELICITA RUBEO-COLLA, unitamente alla figlia ANNA PETRINO col marito Nob. PAOLO DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO E TRIVERO, Capitano di Cavalleria, e figli CAROLA, LUIGI ed EUGENIO; il cognato Avv. LUIGI COLLA.

Torino, 29 gennaio 1910.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 31 corrente, alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, N. 17. 3459

Si prega di non mandare fiori.

Ieri mattina, alle 9, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Griffa Lucia vedova Pia

I figli, i fratelli, la sorella, le famiglie GRIFFA, MOSSINO e PIA, i nipoti e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 30 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Nizza, 14.

Non si mandano partecipazioni speciali. 3408

ERCOLE e GIULIA BACHI

coll'animo straziato annunziano la perdita della loro adorata

IDA

d'anni 17

avvenuta improvvisamente in Messina il 22 corr.

La sepoltura avrà luogo domenica, 30 corr., alle ore 15,30, partendo dalla stazione di Porta Nuova (lato partenze, via Nizza, 6). 3424

BORGIALLI CANDIDO e LUISA nata GALLIA colla figlia ESMERALDA, unitamente agli zii e zie, parenti e congiunti, coll'animo straziato partecipano la perdita del loro unico figlio

ATTILIO

d'anni 18

La sepoltura avrà luogo domenica, 30, alle ore 2 3/4, partendo dalla stazione di Porta Susa. (A

ULTIME NOTIZIE

Dall'Europa all'America in pallone

(Nostro telegramma particolare)

Vienna, 29, ore 23.

(g.). — Si poteva credere che le ultime prove trionfanti degli aeroplani avessero un poco scosso la fede degli apostoli delle ascensioni libere. Ma un audace impresa che sarà tentata tra breve — certo la più meravigliosa che si conosca della navigazione aerea — ci dice che i vecchi piloti dell'aria non sono ancora vinti e non pensano ancora di abbandonare i liberi voli nello spazio.

Tra pochi mesi un aeronauta tedesco, il dottor Gans-Fabrice tenterà la traversata a volo dell'Oceano Atlantico dall'Europa all'America. E' noto che sull'Oceano Atlantico domina una eguale corrente di vento. I compagni di Cristoforo Colombo, nello storico viaggio che condusse alla scoperta dell'America, osservavano paurosi che le vele delle loro tre caravelle, la Santa Maria, la Pinta e la Nina, si gonfiavano a un forte vento inspiegabile di nord-est, che soffiava insistente e li trascinava verso occidente. Era la corrente di vento che spira regolare dalla costa africana al golfo di Messico. Più tardi, quando fu ben conosciuta, si seppe trarne molto profitto e, favoriti da essa gli spagnuoli poterono spingersi fino alle coste delle Indie occidentali e del Brasile. La regolarità del vento assicurava una navigazione facile. Per questo la regione dove esso spira fu chiamata «il mare delle signore», perchè il pilotaggio vi è così semplice, che lo può guidare anche la mano di una donna. Un pubblicista austriaco, Giuseppe Brucker, emigrato circa quarant'anni fa in America, appassionato studioso di meteorologia e di aeronautica, cui ha dedicato molti anni di pazienti fatiche, è venuto nella convinzione che un pallone libero, lanciato su questa corrente del vento africano, possa dall'Europa varcare facilmente l'Oceano e giungere fino in America. Il dottor Gans-Fabrice ha subito raccolto l'idea e l'ha fatta sua. Egli non è un uomo ignoto. Nel mondo aeronautico si conosce la sua lunga esperienza e la sua volontà tenace. Ha la passione dell'aria: è stato il creatore della grande esposizione aeronautica internazionale di Francoforte e il fondatore di una scuola di aviazione. Ha proposto il piano allo studio di diversi tecnici, ha raccolto note e consigli e s'è accinto con ansia febbrile alla preparazione del pallone che dovrà spingerlo sull'Oceano, nel suo audacissimo volo.

La corrente del vento africano ha una velocità media di ventidue miglia marine. Si calcola dunque che essa potrà trasportare il pallone in sei giorni dall'Europa a Portorico e di qui in altri due giorni nella Nuova Orleans. Poichè, nella gara della Gordon-Bennet del settembre 1908, Oberst Schaeck è riuscito a tenersi in aria tre giorni e tre notti ininterrottamente, con un pallone che conteneva 2.200 metri cubi di gaz illuminante, il dottor Gans-Fabrice pensa che il suo pallone potrà resistere all'intera durata del viaggio, con un volume di 6.000 metri cubi di gaz idrogeno.

Il pallone, che partirà libero, ha una forma ellittica; misura una lunghezza di cinquanta metri e un diametro di quindici. Come non è possibile usare per una così lunga traversata un dirigibile, al pallone sarà unita una specie di gondola che potrà servire in ogni caso per guidare la direzione del volo. Questo apparecchio, che ha la forma di un battello sottomarino, è lungo otto metri, largo due e mezzo e alto quasi due. Il suo motore ha la forza di quattro cavalli e sarà usato solo quando, caduto il vento e mancata la naturale corrente, non sarà più possibile andare innanzi, e quando il pallone devierà dalla sua linea di viaggio.

La lunga traversata imponeva molti problemi tecnici che il dottor Gans crede di aver completamente risolto. Per impedire un'espansione del gaz che si risolverebbe in ascese troppo pericolose, il pallone sarà avviluppato da un tenue involucro semisferico. Nello spazio tra questo e il pallone si determinerà una corrente d'aria che impedirà l'elevamento della temperatura. Speciali ordigni provvedono a valersi dell'acqua come zavorra, per impedire troppo alti voli.

Tutto è preveduto. Tutte le difficoltà sono state risolte. Tra poco il pallone sarà pronto per la grande prova. Il dottor Gans lo monterà per un primo volo di prova su uno dei grandi mari europei; e subito poi lo avvierà sull'Oceano. Partirà alla metà di maggio dalla costa portoghese o dall'isola di Teneriffa. Non avrà a torno folle plaudenti. Ma pochi amici raccolti per l'ultimo addio e la grande canzone dell'oceano che lo chiama al fantastico volo nella sua azzurra immensità.

Una frase sintomatica al Reichstag

Le dimissioni del Presidente?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Raramente un Parlamento ebbe una seduta così tumultuosa quanto il Reichstag oggi. Le espressioni meno parlamentari vennero indirizzate al ministro della guerra. Qualcuno ha chiesto per lui l'intervento di un veterinario, altri l'hanno chiamato pazzo. Tutte queste ingiurie si incrociavano e si rispondevano da ogni lato. Fu il deputato conservatore Oldenburg il quale provocò tutto questo chiasso e non risparmiò nemmeno il presidente. Il deputato Muller Meiningen parlando a proposito della discussione del bilancio militare ha raccomandato in tutto ciò che concerne la repressione dei mali trattamenti nell'esercito, di imitare l'esempio della Francia. Oldenburg ha protestato energicamente, ricordando il caso dell'ufficiale che aveva dovuto fare le scuse, dinanzi a tutto lo squadrone, a un soldato che aveva percosso. Si vedrà, egli esclamò, sin dove andrà la Francia col suo sistema. Io non voglio dirvi di più, per non avere ancora questioni col ministro degli affari esteri. Il Reichstag s'immischia di tutto e la disciplina e le tradizioni prussiane se ne risentono. Bisogna che il re di Prussia dica a qualsiasi luogotenente: prenda dieci uomini e faccia mettere i deputati del Reichstag alla porta».

Tutti i partiti, meno i conservatori, protestano e specialmente Bassermann, nazionalista liberale, Graeber del Centro, Muller e Meiningen, democratici. Singer rimprovera il presidente perchè non richiamò all'ordine l'oratore. Hohenlohe rispose di aver intese le parole di Oldenburg nel senso che la disciplina dell'esercito deve essere così forte che tale ordine sarebbe eseguito senza esitazione. Si ritiene che il presidente si dimetterà.

Tra le rovine e le vittime dell'inondazione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

Finalmente la Senna decresce! A Parigi il livello del fiume si è abbassato di 15 centimetri; a Bray di 34, a Montereau di 37. La Marna declina ancor più visibilmente, a Chalifert si registra un abbassamento di mezzo metro. Ormai è opinione dei tecnici che l'inondazione ha conseguito le proporzioni massime e che è incominciata la fase risolutiva.

Tale convinzione riscontrata dai fatti serve a tranquillizzare l'opinione pubblica; ma non può distogliere la nostra attenzione dal grave stato di cose che ancora permane in molti punti della capitale, in vasti quartieri tuttora allagati. E non parliamo dei danni enormi, delle perdite irreparabili che peseranno per qualche tempo sulla città e sulla campagna! Per ora essi sono incalcolabili: ma quando tutte le vie ed i campi siano prosciugati e i cittadini tornino a sentirsi sicuri nelle loro case ed al loro lavoro, resterà un cumulo di rovine e vedremo passare un vasto stuolo di vittime.

Cani, predoni e ammalati.

La regione più devastata dalle acque e tuttora minacciata da seri pericoli è quella compresa fra Corbeil, Juvisy ed Essonnes. Essa è quasi completamente sommersa. Juvisy si trova in pietosissimo stato. Alcuni impiegati della Compagnia d'Orléans assicurano i soccorsi con zelo e devozione ammirevoli.

Nell'immenso lago fangoso e deserto che si estende sui territori intorno ad Alfortville, Ivry e ad una parte di Maison Alfort, l'acqua si è abbassata di circa 20 centimetri. Sulle rive di questo lago vagano numerosi cani ululanti in cerca dei loro padroni. Alcuni sono stati riconosciuti idrofobi ed è stato dato l'ordine di ucciderli.

A quei cittadini, poi, che nonostante tutti gli inviti rifiutano di lasciare le loro abitazioni, le Autorità han fatto sapere che, di fronte a bisogni più urgenti, non si potrà più assicurar loro il vettovagliamento. Del resto, le Autorità dicono che il numero di coloro i quali, a dispetto di qualsiasi invito, rimangono nelle case inondate, appartengono ad una categoria di persone per cui ogni calamità pubblica può essere fonte di profitti. Si segnalano infatti in questi quartieri parecchi furti compiuti nella notte nelle case deserte da bande di saccheggiatori organizzati. Le pattuglie nautiche che circolano di notte in barca sono impotenti a frenare i predoni. Nei sobborghi di Parigi lo spettacolo è particolarmente desolante. Al ponte di Charenton, poichè è qui che approdano tutte le imbarcazioni che conducono sulla terra ferma, un generale ha preso la direzione dell'opera di soccorso. Tratto tratto, su una barca, alcuni salvatori della Croce Rossa trasportano all'ospedale i malati. I loro gemiti impressionano dolorosamente. E' uno spettacolo di una desolazione impossibile a descriversi.

Dove la situazione è più grave.

L'autore Boucher e la sua famiglia sono stati vittime della piena nella loro villa ad Issy. Soltanto a gran pena si è potuto salvarli. A Neuilly non si ha più nè gas nè acqua potabile.

A Saint Denis tutti i bassi quartieri sono coperti dalle acque e i canotti del Genio ancorati ai quai della Marina sono scomparsi. Una mano criminale ha tagliato le àncore.

La piena è pure assai considerevole nel quartiere delle Quattro Strade. Dai luoghi limitrofi al piano inondato delle Gennevilliers, per tutta la notte, sono partite barche illuminate da torcie, con a bordo soldati del genio e cittadini, solcanti l'immensa laguna ove in certi punti la corrente è violentissima. Numerosi abitanti di questa parte di Asnières hanno potuto in questo modo salvarsi, abbandonando i loro mobili e non portando seco che lo stretto necessario. Alcuni si sono rifugiati in casa di amici. Il maggior numero di essi, tanto ad Asnières quanto a Gennevilliers, è stato ospitato nelle scuole.

Non meno grave è la situazione ad Argenteuil, dove c'è un metro e settanta d'acqua. Enormi gorghi sono formati dalla Senna verso Nanterre e verso Trouville. La parte bassa del comune di Montesson è invasa completamente; a Poissy sono allagate delle terre che a memoria d'uomo non erano mai state inondate. Il disastro che diminuisce a monte, ingrandisce a valle.

Vittime.

Gli accidenti mortali finora verificatisi non sono fortunatamente numerosi. Questa notte, certo Husson, è annegato all'angolo della via dei Tirolesi e in via di Charenton, dove si era avventurato senza barca; un garzone fornaio è pure annegato sul quai della Rapée; un calzolaio, certo Gilles, è caduto verso mezzogiorno dal ponte Nuovo nella Senna donde venne tratto in grave stato.

Ma chi si occupa dei poveri ippopotami, degli elefanti e della giraffa del Giardino delle piante? La loro situazione non potrebbe essere più inquietante: la giraffa ha allungato enormemente il collo e i due elefanti girandolano furiosamente la proboscide come per chiedere aiuto. Gli ippopotami, poveretti, bevono che è un piacere.

La corte della Caserma della Cité offriva, alle cinque del pomeriggio, uno spettacolo pittoresco. Il cortile era tutto ingombro di canotti, di zattere, di imbarcazioni di ogni sorta e dimensione, di carri di artiglieria, di vetture cariche di oggetti; all'intorno i soldati, le guardie ed i marinai andavano e venivano febbrilmente; si udiva un gran vociare; erano i carri che partivano alla volta di Gennevilliers, di Ivry, di Courbevoie per vettovagliare le popolazioni danneggiate.

Conati postali

Tra le note più curiose della cronaca acquatica parigina va segnalata la buona volontà dei postini che tentano di recapitare le lettere anche nelle case dei quartieri inondati. Come si fa? Barche disponibili non ve ne sono; il servizio di approvvigionamento le ha tutte accaparrate. Carrozze se ne trovano, ma esse hanno il vizaccio di riempirsi d'acqua. Altri veicoli più alti e pesanti andrebbero bene se non avessero una simpatia singolare per i franamenti e i traballoni. Restavano gli scafandri da palombaro. L'idea, lì per lì, è piaciuta, ma all'atto pratico si è veduto che le cose andavano un po' coi piedi di piombo e si è dovuto rinunciare anche a questo espediente. Allora l'amministrazione delle poste ha preso il coraggio a due mani e ha detto: chi vuole la sua corrispondenza ed ha la ventura di abitare nell'acqua, favorisca venire a prendersela ai nostri uffici. A nuoto, magari!

Questo ragionamento, peraltro, non vale per la distribuzione del pane e dei soccorsi ai cittadini bloccati e pericolanti. Le Autorità civiche e politiche fanno il loro meglio per provvedere a ciò e gli stessi ministri ispezionano le zone più danneggiate onde rendersi conto dell'andamento dei servizi; è inutile dire che Briand, Millerand, ed altri colleghi del Ministero vanno benissimo in barca per le vie di Parigi, esperti come sono nel manovrare al timone della nave parlamentare.

Briand non vuole lo stato d'assedio

Diversi ministri hanno conferito tra loro, quest'oggi, per esaminare le misure atte ad assicurare la sicurezza ed il vettovagliamento delle persone. Il prefetto ha distribuito 50 mila franchi ai danneggiati di Parigi ed altri 50 mila franchi farà distribuire ai danneggiati della banlieu.

Nella seduta di venerdì, al Consiglio municipale di Parigi, il signor Daussct aveva reclamato lo stato d'assedio per assicurare la coordinazione dei servizi. Il signor Briand, presidente del Consiglio, è affatto ostile a questa misura. «Come mai — egli ha dichiarato — si è potuto per un momento pensare alla proposta dello stato d'assedio? Ma questa è una misura che si deve adottare nei casi estremi! E poi, come giustificarla di fronte alla popolazione che dà alla Francia ed al mondo intero sì mirabile esempio di calma, di devozione, di sangue freddo e di buon umore? Se fosse stato utile ricorrere a misure eccezionali, il Governo sarebbe stato il primo a chiederle; ma nella presente situazione la popolazione ha dimostrato la sua fiducia verso il Governo e si sforza di adempiere il suo compito. Il Governo a sua volta ripone intera fiducia in questa popolazione, il cui contegno è degno di ogni elogio. Non c'è mai stato il menomo panico, il menomo smarrimento. Tutte le misure sono state prese fin dal primo momento. I servizi civili e militari trovarono una collaborazione costante e devota nella cittadinanza. In questa occasione sarebbe fare una grave ingiuria ai parigini l'imporre loro senza nessuna ragione un regime d'eccezione. Leggete i giornali esteri: essi sono unanimi nel constatare, nel lodare il magnifico esempio che Parigi dà in questo momento al mondo».

Il ministro della guerra, generale Brun, accompagnato dal suo sottosegretario e dal generale Dalstein, ha visitato la Scuola veterinaria di Alfortville ove vengono ospitati 500 danneggiati. Il ministro ha vivamente felicitato i membri della Croce Rossa e gli allievi che ancora si trovano nella Scuola e si dedicano all'assistenza dei danneggiati. Il generale Brun si è recato in seguito a Saint Denis. Anche il presidente della Repubblica, accompagnato da Briand, ha visitato nel pomeriggio il quartiere del Gros Cailloux.

Dalle 7 a mezzanotte

Ecco le informazioni che ci sono state comunicate, a partire dalle sette pomeridiane, dalla prefettura di polizia e dai nostri corrispondenti.

Ore 19. — Per mezzo di gruppi elettrogeni, installati lungo il quai dell'Orologio e il boulevard del palazzo di Giustizia, l'illuminazione elettrica sarà stabilita domani nel pomeriggio. Al gran molino di Corbeille, per mezzo di zattere, si sono caricati — su vetture — parecchi sacchi di farina che saranno consegnati ai docks dei quai di Austerlitz.

Ore 20.30. — L'affondamento del suolo alla Scuola materna della via Ammiraglio Roussin si è esteso alla Scuola comunale vicina, in cui sono ospitati centinaia di sinistrati. Costoro saranno trasportati in altre località. Un rappresentante del settore Edison ha informato ufficialmente l'ufficiale di pace del secondo circondario che in seguito alle inondazioni dell'officina, la corrente deve essere immediatamente tagliata. Sul ponte dell'Arcivescovado e nelle vie vicine, i becchi del gas si sono spenti bruscamente. Il teatro della Varietè non dà rappresentazione, giacchè manca l'elettricità.

Ore 21. — L'Opéra Comique non aveva ancora cominciato a quest'ora le sue rappresentazioni. Gli abitanti della via di San Domenico, segnalano all'attenzione pubblica la coraggiosa condotta di un loro vicino che, servendosi della porta del suo armadio, come d'imbarcazione, ha potuto portare per tre giorni, viveri ai sinistrati bloccati dall'acqua. In via San Domenico una donna è morta, non avendo potuto ricevere le cure del medico. Un camino in mattoni, alto 25 metri, in via Emilio Zola, è crollato.

Ore 22. — Parecchi guardiani della pace, di servizio sulla riva della Senna, tra il ponte San Michele ed il ponte della Concordia, hanno notato il passaggio di un cavallo trascinato dall'acqua a cui era attaccato con una lunga corda il cadavere di un giovane.

Ore 22. — In previsione dell'affluenza del pubblico, il servizio d'ordine nelle vicinanze della Senna e nei luoghi inondati, sarà rinforzato dalle truppe della guarnigione di Parigi. Il governatore militare ha messo a disposizione del direttore della polizia municipale il capitano Stohl, incaricato di occuparsi dei rapporti tra polizia e autorità militare.

Come lo Csar ha graziato gli assassini del deputato Hertzenstein

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, ore 1.

Già è noto che l'Imperatore ha graziato gli assassini del deputato della prima Duma, Hertzenstein, cioè, Polovnef e Kraskovsky, entrambi condannati dai Tribunali finlandesi. Naturalmente, la stampa liberale registra semplicemente il fatto, senza permettersi alcun commento. Sta al lettore farli. Ma la stampa reazionaria trionfa, e non la finisce più nel dare particolari sull'atto dell'Imperatore. L'avvocato dei condannati, Bulatzeff, racconta egli stesso come si recò in Livadia, dove dapprima venne ricevuto assai male, giacchè si era già appreso che egli era stato messo alla porta dal Tribunale di Kiwenepe, per avere insultato i giudici, e perfino minacciati con una rivoltella. Ma in seguito, quando per intercessione di uno dei suoi protettori, riuscì a consegnare allo Tsar il suo rapporto, immediatamente tutte le porte si apersero dinanzi a lui. Nel suo rapporto, Bulatzeff si pone quasi esclusivamente sul terreno politico. Insiste sulla cattiva impressione prodotta dai patrioti dalla condanna dei due membri dell'«Unione del Popolo Russo». Ha pure fatto notare che Hertzenstein era uno dei partigiani più energici della prima Duma, dell'espropriazione dei grandi proprietari territoriali, e che aveva pronunciati i discorsi più rivoluzionari. Secondo lui, Kraskovsky e Polovnef sono innocenti, ma sarà stato certo qualche patriota, sdegnato da tali discorsi, che ha ucciso quello, che predicava la violenza e l'espropriazione. Il rapporto di Bulatzeff ha prodotto un grande effetto sull'Imperatore, poichè egli ha graziato i condannati, nonostante il rapporto sfavorevole, presentatogli tre mesi or sono, a questo proposito, dal ministro della giustizia. Egli fece allora pubblicare un comunicato ufficiale, in cui dichiarava che la giustizia avrebbe seguito il suo corso, e che le decisioni dei Tribunale finlandese sarebbero state rispettate.

I giornali reazionari non nascondono la loro gioia, per avere messo in scacco il ministro della giustizia, che non sapeva nemmeno ciò che si tramava contro di lui, e che fu uno degli ultimi ad apprendere la grazia accordata agli assassini.

Il centenario della società triestina "Minerva„

Trieste, 29, ore 21.

Oggi la Società letteraria «Minerva» ha festeggiato solennemente il centenario della sua gloriosa esistenza. La Società venne fondata dallo storiografo e numismatico Domenico Rossetti nel gennaio 1810, e si costituì il 29 dello stesso mese. Riassumere i cent'anni di vita italiana della Società sarebbe ardua cosa. Il fiore dell'intelligenza triestina, istriana, nonchè i più eletti ingegni italiani del secolo passato concorsero a darle lustro. Essa istituì premi per opere letterarie, borse di studio per artisti, organizzò conferenze letterarie, chiamò alla sua cattedra illustri professori, contribuì alla fondazione di periodici letterari e di quell'«Archeografo triestino» che racchiude preziosi documenti di storia patria.

La solenne commemorazione del centenario avvenne questa sera nella sala sociale, ornata dei busti di Dante, Rossetti, Dall'Ongaro, Somma e Gazzoletti. Intervennero il podestà avv. Valerio con la Giunta municipale, i presidenti delle Società artistiche e liberali, il nostro piccolo mondo letterario e numerosi invitati. Il discorso commemorativo del presidente don Lorenzutti, che trovasi in convalescenza, fu letto dall'illustre storiografo Attilio Hortis. Quindi il poeta Riccardo Pitteri disse alcuni versi in dialetto triestino evocanti patrie memorie. Furono entrambi calorosamente applauditi.

Il prof. Attilio Gentille pubblicherà per la lieta ricorrenza un opuscolo sui cent'anni di vita della «Minerva», che verrà distribuito fra qualche giorno.

Dopo la commemorazione ebbe luogo un banchetto, di un centinaio di coperti, nella sala della «Filarmonica». Pervennero alla Direzione telegrammi di felicitazione, fra cui parecchi di letterati illustri del Regno, soci onorari della «Minerva».

L'ultima giornata delle elezioni inglesi

Londra, 29, ore 24.

Siamo alla fine delle elezioni, e i risultati fino ad ora conosciuti, che sposteranno di poco il risultato finale, sono abbastanza rivelatori per dire l'ultima parola sulla fisionomia della Camera futura. La Maggioranza ministeriale si può stabilire a circa 125 voti, quanto basta per poter formare un Gabinetto sostenibile. Ma questi 125 voti sono dati tutti dai nazionalisti e dal partito del lavoro: il che significa una continua soggezione dei liberali ai due partiti, che, per alcune finalità, si sono sempre collegati ad essi.

Si salverà un Gabinetto in queste condizioni? A sentire i giornali liberali, tale risultato non poteva essere più soddisfacente alla loro causa; ma quelli conservatori, che vengono a guadagnare in totale più di cento seggi, ne dubitano fortemente. Essi sperano in un contrasto fra i liberali e i nazionalisti, soprattutto: poi che se questi si volessero rifiutare alcune questioni sul protezionismo, potrebbero, con un'improvvisa mossa, far naufragare la barca ministeriale.

Ecco per ora i risultati noti fino alle 1 pomeridiane: 271 unionisti, 272 liberali, 40 del partito del lavoro, 80 nazionalisti.

Charles Dicke fu rieletto a Gloucestire. Tiberal guadagnarono il seggio di Garroir Burkam, già tenuto dal partito del lavoro.

L'opera di risanamento della polizia e dell'esercito russi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, ore 1.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un ukase imperiale che dà al senatore Garine pieni poteri per ispezionare tutte le istituzioni militari che si troveranno da vicino o da lontano immischiate alle concussioni ed ai furti commessi nel servizio dell'intendenza. Finora il senatore si era occupato a Mosca, a Kieff, a Varsavia, soltanto della intendenza; ora il suo campo di azione è assai più largo. Come la pratica ha dimostrato, gli intendenti trovavano spesso aiuto e protezione presso gli alti capi militari, giudici e polizia, ecc. E non basta: a Kieff, a Varsavia, a Kazan, Stolypine fa inviare revisori speciali ch continueranno l'opera di Garine che si è sviluppata talmente che il senatore non ha più la forza di seguirla in tutti i suoi particolari e deve contentarsi della direzione generale. Stolypine sembra deciso a condurre fino alla fine l'opera di risanamento della polizia e dell'esercito. Non si può che felicitarsene. Ma pure si dubita dell'efficacia del suo sistema, giacchè gli abusi che si vogliono combattere, sono conseguenza fatale del regime attuale. I rimedi proposti, Garine non è riuscito a imporli alla Corte che dopo una lunga lotta, giacchè molti uomini di Stato russi temono che queste continue revisioni e le scoperte che esse provocano, indeboliscano il prestigio del Governo, diminuiscano nella popolazione il rispetto dovuto all'autorità, e producano all'interno ed all'estero l'impressione che la Russia non sia ancora affatto rimessa dalla tormenta rivoluzionaria.

La nuova intesa austro-russa

Berlino, 30, ore 1.30.

Secondo un dispaccio da Pietroburgo al *Lokal Anzeiger*, si pretende di sapere da fonte diplomatica che lo Czar ha ricevuto una lettera dall'Imperatore Francesco Giuseppe come principio alla nuova intesa austro-russa.

Al principio di marzo l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando si recherà a Pietroburgo. Si annette a questa visita un'importanza politica molto elevata. (Matin).

Il naufragio d'un vapore. Dieci annegati.

Vigo, 29, ore 21.

Un vapore da pesca naufragò al Capo Finisterre. Dieci uomini dell'equipaggio annegarono.

Cinque mila lire di Venezia

Venezia, 29, ore 24.

La Giunta municipale, facendo atto di Consiglio nella sua seduta odierna ha deliberato di erogare lire 5000 per concorrere nei sussidi a favore dei danneggiati delle inondazioni di Francia.

— Stante le gravi notizie che provengono dai luoghi inondati della Francia, il Ministero della marina ha dato ordine al nostro arsenale di tener pronte alcune imbarcazioni da mandarsi colà per l'opera di salvataggio. In seguito a tale ordine, all'arsenale si terranno pronte a partire alla prima richiesta, 20 imbarcazioni, con relativo materiale. Il Ministero della guerra ha contemporaneamente dato ordine che la Compagnia del genio lagunare si tenga pronta a partire, ove occorra, per i luoghi colpiti dal grave disastro.

Violenta bufera di neve in Danimarca

Copenaghen, 29, ore 24.

Da ieri imperversa su tutta la Danimarca una violenta bufera di neve causante numerose interruzioni di comunicazioni. Nell'isola di Seeland il traffico delle ferrovie è completamente interrotto. Si spera che le principali linee unenti la Danimarca alla Germania per Warnemuende Korsoer Kiel possano essere sgombrate per stasera e riprendere il servizio regolare.

Tempeste di neve in Germania

Berlino, 30, ore 1.

Le tempeste di neve che imperversano nella Germania causano grande perturbamento: la circolazione dei treni è irregolare; essi giungono alle stazioni con grandi ritardi. Alcune valanghe hanno fatto parecchie vittime nella Stiria, e nella Carniola la terra ha tremato per alcuni secondi. (Matin).

Dragoumis vuole lo scioglimento della Lega militare.

Atene, 29, ore 24.

I giornali assicurano che il Re farà chiamare oggi i capi-partito per conferire con essi circa la situazione. Il Comitato esecutivo della Lega militare ha delegato il signor Dragoumis come futuro presidente del Gabinetto revisionista. Secondo il *Scrip*, Dragoumis avrebbe posto come condizione *sine qua non* della sua accettazione di potere lo scioglimento irrevocabile e definitivo della Lega.

Un Consiglio politico presieduto dal Re.

Atene, 29, ore 21.

Si conferma che le dimissioni del Gabinetto furono accettate. Tutti i partiti politici consentirono alla convocazione dell'assemblea nazionale ed alla costituzione immediata del Gabinetto d'affari sotto la presidenza di Dragoumis, il cui programma sarebbe già stato redatto. La Lega militare agirebbe energicamente e costituirebbe stasera stessa il Ministero e sarebbe disposta ad imporre la sua volontà se trovasse qualche resistenza o reazione.

Il Re presiedette stasera un importante Consiglio politico riunito alla Reggia, a cui assistettero il presidente della Camera, i deputati Mavromichalis, Dragoumis, Rhallis, Theotokis. Il Consiglio si sarebbe occupato di cercare una soluzione alla crisi attuale. Le truppe rimangono consegnate nelle caserme per ordine della Lega militare.

Francesco Giuseppe non accetta le dimissioni di Hedervari

Budapest, 30, ore 1.

Nell'udienza di questa mattina il Re ha rifiutato le dimissioni del Gabinetto ungherese, offerte dal conte Hedervari, ed ha accettato le proposte di quest'ultimo. Queste proposte sono mantenute segrete. I circoli politici dicono di sapere che si tratta dello scioglimento del Parlamento.

Il conte Hedervari conferirà con altri ministri ungheresi, e sarà nuovamente ricevuto in udienza prossimamente.

La Camera dei Magnati nella seduta del sabato ha votato all'unanimità una protesta contro la proroga del Parlamento come illegale.

Chantecler ancora rimandato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

Chantecler è stato ancora rimandato. Si annunzia la prova generale per mercoledì, ma è probabile che Rostand e il direttore del teatro della Porte Saint-Martin prorogheranno ancora la prima tanto attesa fino a che Parigi non abbia ripreso la sua vita normale.

Misterioso rinvenimento di un cadavere.

Vicenza, 29, ore 23.

Due ragazzi quindicenni, pescando, oggi, nella riva del torrente Astico, a Zugliano, rinvennero dei brandelli di carne umana. Inorriditi, facevano per fuggire, quando si imbatterono in un sacco sanguinolento, recante altri macabri avanzi del cadavere.

Dato l'allarme, accorsero le Autorità, il pretore di Thiene, il primario dell'ospedale Oriani, i quali raccolsero quattordici brandelli di carne. Mancava una mano per ricomporre il cadavere, e il capo era così deturpato, da riuscire irriconoscibile.

Si ritiene fondatamente trattarsi di delitto, consumato nell'Alta Valle dell'Astico, poi abbandonato in un sacco. La corrente lo gettò sul secco, in quel luogo. L'impressione è vivissima.

Un disastro ferroviario a Londra.

Dieci morti e venti feriti.

Londra, 30, ore 2.

Il treno diretto tra Brigton e Londra quest'oggi, alle 16, procedendo con velocità di 40 miglia all'ora, giungeva alla stazione di Stoatnest, quando improvvisamente una parte di esso deragliò. Due vagoni e un vagone-salon nel deragliamento furono lanciati sul marciapiede della stazione e, con terribile fragore, per la velocità colla quale procedeva il treno, si sfasciarono, accatastandosi l'uno sull'altro. Mentre da quel mucchio di macerie uscivano strazianti grida di dolore e voci che imploravano aiuto, la locomotiva, non potendo subito fermarsi, procedeva oltre, trascinandosi dietro gli altri vagoni.

Passato il primo momento di terrore, si procedette subito alle opere di sgombero e di soccorso. Rimuovendo i rottami dei tre vagoni si scopersero dieci morti e venti feriti, di cui alcuni in gravissime condizioni.

Il terribile accidente è stato causato dalla rottura del meccanismo di due dei vagoni deragliati. Il marciapiede della stazione è stato rotto e fracassato dall'urto dei vagoni.

Sul luogo del disastro sono avvenute dolorose scene durante l'estrazione dei feriti, alcuni dei quali erano svenuti, mentre altri si lamentavano in modo compassionevole.

La condanna dei capi della «Mano Nera».

Toledo (Ohio), 30, ore 1.

Salvatore Lima, capo dell'associazione della Mano Nera, che fu arrestato il 8 giugno 1909, dalla Polizia segreta degli Stati Uniti, a Marion (Ohio), fu condannato a sedici anni di carcere e dieci altri affiliati alla società furono condannati a pene varianti da due a dieci anni di carcere. Per uno imputati si dovrà rivedere il processo.

Lo scandalo di Treviso.

L'accusato è un colonnello di fanteria.

Treviso, 30, ore 1.

Sulla esistenza di gravissimi fatti, a carico di un ufficiale superiore della nostra guarnigione, pare non vi sia più dubbio alcuno.

L'ufficiale accusato di questi fatti gravi è il colonnello cav. Luigi Piatti, comandante il 55.o reggimento fanteria, che ha suscitato tante polemiche sui giornali locali, a proposito della sua visita, fatta in occasione del capo d'anno al vescovo, monsignor Longhin. Gli atti innominabili sarebbero stati commessi a danno dei soldati del reggimento.

Il primo a parlare sarebbe stato un coscritto, ex-frate. La cosa sarebbe poi venuta alle orecchie di un ufficiale, che la riferì subito al generale.

Come vi ho informato, il comandante la Divisione di Padova, a cui venne fatto il rapporto, affidò l'incarico dell'inchiesta al generale Compi, comandante il nostro presidio. L'inchiesta ha condotto all'arresto di parecchi soldati, che sarebbero compromessi in questa turpe faccenda. Ma intorno ai particolari e all'esito probabile della inchiesta, nulla si è potuto ancora sapere, stante il riserbo dell'Autorità militare.

Un'audace rapina di 20 mila lire in gioielli

Genova, 29, ore 24.

[illegible] signora Luigia Asiengo, proprietaria di un negozio di oreficerie in via Venti Settembre, si dirigeva, insieme colla propria commessa, verso la propria abitazione. La signora Asiengo era salita sulla tranvia della linea Corignano, quando improvvisamente un individuo le strappò di mano la borsa, che conteneva circa 20 mila lire tra oro e gioielli, che la signora Asiengo aveva tolto dal negozio per portare a casa sua. L'individuo, compiuta la rapina, si dava a precipitosa fuga. L'Autorità, informata del fatto, ha immediatamente iniziato utilissime indagini per rintracciare l'audacissimo rapinatore.

Il nuovo idroplano dell'Ing. Forlanini

Novara, 29, ore 22.

Spedito da Milano, e dall'officina in cui venne costruito, è giunto a Laveno, ed è stato ritirato nel cantiere, il nuovo idroplano inventato dall'ing. Forlanini. Benchè non si conosca ancora la data precisa in cui la nuova macchina sarà esperimentata nel lago Maggiore, pur tuttavia posso assicurare, da fonte certa, che gli esperimenti seguiranno molto presto.

L'idroplano Forlanini N. 3 reca notevoli modificazioni in confronto degli altri già esperimentati; anzi a quest'ultimo il geniale inventore ha portato un mutamento importantissimo, e si è quello che le eliche funzioneranno non più in aria, ma bensì nell'acqua. L'attesa è vivissima.

Un pranzo del Duca d'Aosta

Napoli, 29, ore 23.

Stasera, alle ore 20, il Duca d'Aosta ha offerto alla Reggia di Capodimonte un pranzo ai senatori presenti nella nostra città. Invitati erano i senatori Carafa d'Andria, Caracciolo, Fienise, Lo Judice, De Seta, D'Antona, Piedimonti, Paladino, Capaldo e Compagna.

Un frenatore schiacciato dal treno

Verona, 29, ore 23.

Alla stazione di Peschiera, il frenatore Spartaco Pistoni, trentenne, cadde dalla propria cabina. Travolto dal treno, venne orrendamente schiacciato. Egli lascia cinque figli.

La stazione internazionale della Locarno-Fondotoce.

Ci telefonano da Novara, 29, ore 23:

Molte notizie errate ed altre premature od [illegible] sono apparse di questi giorni su poi giornali in merito al luogo dove dovrà sorgere l'importantissima stazione internazionale per la ferrovia Locarno-Fondotoce. Sono in grado di assicurare da fonte attendibilissima che tale stazione sorgerà a Locarno, e che tale sede sarà definita e stabilita in via diplomatica fra Roma e Berna. Del resto non c'è alcun dubbio, che tale stazione possa essere destinata a qualche altro centro del litorale che non sia Locarno, dal momento che l'Italia conta di già sul Lago Maggiore una grande stazione internazionale, che è quella di Luino.

La grave disgrazia di una guardia daziaria

Ci telefonano da Novara, 30, ore 24:

Stasera, verso le ore diciassette, mentre la guardia daziaria Borio Pietro, d'anni 43, stava compiendo alcune formalità d'ufficio, nell'interno della nostra stazione, un cavallo, che si pose ad indietreggiare col carro a lui attaccato, schiacciava il disgraziato contro il carro e il muro dello stesso ufficio daziario.

Prontamente trasportato al nostro ospedale, gli vennero riscontrate gravissime ferite, tanto che il suo caso pare disperato. Il Borio è ammogliato con figli.

Un francobollo commemorativo del 50.o anniversario

Roma, 29, ore 23.

Il ministro delle poste, d'accordo col collega del tesoro, sta preparando un disegno di legge, da presentarsi alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, per emettere un francobollo commemorativo del cinquantesimo anniversario della liberazione della Sicilia, che verrà festeggiato a Palermo nella prossima primavera. Il francobollo avrà corso legale e sarà del valore di cinque centesimi. Esso porterà sullo sfondo l'effigie di Giuseppe Garibaldi, ai lati gli stemmi d'Italia e di Palermo, e intorno la leggenda commemorativa della data gloriosa.

Giolitti ritorna in Piemonte

Roma, 29, ore 23.

L'on. Giolitti lascierà probabilmente Roma domani. L'on. Giolitti si tratterrà alcuni giorni a Torino ed a Cavour, donde partirà per l'annunziato viaggio all'estero.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 45. — Id. per fine corr. 104 675.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali [illegible] 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 65.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 05.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 4 1/2: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3 1/2: denaro 25 33, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1410.
- Banca Commerciale 917, 917 50.
- Credito Italiano 612, 612 50.
- Bancaria Italiana 117 75, 117 50, 118.
- Ferrovie Meridionali 691 50.
- Ferrovie Mediterranee 421, [illegible].
- Concimi Vicenza 136, 135, 136, 135, 135 50, 135, 134, 135 50.
- Fiat 146 50, 147.
- Industrie metallurgiche 21.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. [illegible] 50.
- C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. [illegible].
- Banca d'Italia 3 75 0/0 505.
- Ferrovie Italiane 3 0/0 384 50.
- Ferrovie Meridionali 368.
- Ferrovie Vittorio Emanuele 304 50.
- Ferrovie Sarde C. 373.
- Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 502.
- Ferrovie Sarde 4 0/0 510.
- Ferrovie Mediterranee 4 0/0 504.
- Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

Affari poco attivi. Bancari calmi sui prezzi di ieri. Concimi deboli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

29 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 65.
Azioni Banca d'Italia 1410 1/2.
- Banca Commerciale 916, 916 1/2.
- Credito Italiano 612.
- Bancaria Italiana 117 3/4.
- Meridionali 691 1/2.
- Mediterranee 420 1/2, 421.
- Concimi 134, 133 1/4, 134, 131 1/2.
- Fiat 146 1/2.
- Eridania 597, 600, 603, 605.
- Raffinerie 331, 332.

La settimana chiude con buona tendenza benchè non vi sia attività negli affari. Fermi i saccariferi che diedero luogo a qualche transazione.

Prezzi nominali 29 gennaio

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª — —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 510 —
500 Ferrovie Maremmana 5 0/0 . . . 510 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 391 50
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 374 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 374 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 405 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 358 —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 375 —
50 Strade ferrata Livornesi serie A 3 0/0 . . —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 375 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0 . . —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 . . —
500 S. ferr. Cent. Tosc. (Asciano-Grosseto) 5 0/0 500 —
500 Id. id. id. id. 6. B. . . — —
500 Id. id. id. id. 6. C. . . — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 4 0/0 . . 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 501 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 [illegible]
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 104 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 203 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 510 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ª (legge 24 dic. 1908). 103 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 9 agosto 1879) 3 0/0 . . 373 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1888) . . 373 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1889) . . 373 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 505 10

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 502 —
500 Ferrovie Meridionali 368 25
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 510 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 502 —
500 Id. id. id. B . . . . 349 —
500 Strade ferr. del. a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1908 . 5 1
500 Id. id. 1891-93
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . . 501 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 501 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 500 —
250 Id. Miniere di Montecromia . . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 500 —
500 Id. Miniere e Elba . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 509 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 493 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 508 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 507 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 500 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 500 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di [illegible] (al. Il Cred. Fond. San Paolo 3 75 0/0 501 50 4 1/2 0/0 . . 515 —
Id. id. 3 1/2 0/0 503 50 500 id. id. id. 4 0/0 509 —
100 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 502 — 500 id. id. id. 3 1/2 0/0 491 50
10 Fond. C. R. Ver. 375 501 50 — Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/0 491 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

800 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
150 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 1 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 148 —

Trasporti.

100 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 174 —
500 Id. Id. Sicule . . . . 490 —
250 Id. Id. Mantova-Modena . . 150 —
250 Id. Id. Biella . . . . 700 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 422 —
250 Id. Id. id. (2.a id.) . 410 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300 —
150 Società Anonima Tramways Vercellesi . 4 9 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . 150 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 78 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova). 318 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 313 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 813 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1250 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 760 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 148 —
250 Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano) . — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . . 300 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 230 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 191 50
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
150 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 82 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 82 —
500 Id. Acciaieria di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. D. Diatt. costruz. autom. (Diatto) (u.) 18 —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cantone) 24 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 86 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino — —
250 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni Siemens . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 94 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 21 —
25 Id. Fonderia Pastardi . . . . . — —
50 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Cetrano Auto, omni « Scat » . . . 18 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Pneumatici Automobili S. P. A. . . — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferrotram. — —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 120 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 90 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . . 104 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 530 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 270 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 134 —
50 Id. Italiana del Dinamite artificiale . 35 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi 337 50
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 33 —
100 Id. Fabbrica cicor. e conf. Vanchi e C. 106 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 178 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1040 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 470 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 466 —
100 Id. Calci Casale . . . . . 184 —
250 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . . 70 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 98 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (M lano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 272 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna) 82 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 654 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 84 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
250 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . 130 50
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 116 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata calma, con transazioni meno numerose del solito. Le Terni fecero 1696, 1691; Banca d'Italia 1409; Commerciale 917 50, 916; Credito 612, 610 50; Edison 735, 730; Unione Concimi 135, 136; Viscosa 1180 e le Eridania a 595, 593. Scamuzzi i Ferroviari, le Elba a 305; Savona a 331, 332 50; Tessuti Stampati 285, 286; Ferriere 201, 201 50; Raffinerie L. L. 330 50 e le Molini Alta Italia a 104 50 15. Rendita o Cambi quasi senza variazioni.

Borsa ufficiale, ore 15 — Piuttosto deboli nella prima mattina, chiudiamo la giornata in viva e generale ripresa. I benefici maggiori toccarono alle Edison, da 729 a 733; Americane 102, 103 50; Molini Alta Italia 104, 105; Lane 1698, 1701; Eridania 593, 600; Raffinerie Liguri Lombarde 330 50, 333. Resistente l'intero gruppo Bancario e Ferroviario. Terni 1694, 1702; Rubattino 367, 369 50; Mosaffi 105 50, 107; Cascami Seta 365 50, 383; Tessuti Stampati 285, 286; Viscosa 1180, 1185; Montecatini domandate a 97 50. Rendita stazionaria. Concimi ancora deboli a 136 e 134 50, 135 50. Immutati i Cambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 62 50.

Antimonio 92 — Acque Marcia 1835 — Azoto 109 — Ansaldo 273 — Banca d'Italia 1410 — Banca Commerciale 618 — Banco Roma 110 1/4 — Beni Stabili 334 — Carburo 561 — Concimi 135 — Credito Italiano 611 — Condotte d'Acqua 327 — Elba 314 — Ferriere Italiane 202 1/4 — Gas 1169 — Immobiliari 274 — Imprese Fondiarie 101 — Kerka 213 — Metallurgica Italiana 306 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 104 3/4 — Omnibus 313 — Piombino 172 — Petrolio 273 — Zuccheri Romani 54 — Fondi Rustici 153.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18,15.

Incerti all'apertura su qualche realizzo, poi più fermi, conosciutisi i primi corsi di Parigi, migliori. I Bancari, malgrado i realizzi, sono resistenti; Terni, Elba e Savona promettenti, però con pochi affari. Sempre in ottima tendenza i Molini e Ferriere. Dopo chiusura, in piazzetta molto ricercati i Saccariferi ed Itala.

Rendita 104 60, 104 62 — Banca 1409, 1411, 1410 — Comit 917, 918 — Credito 611, 612 — Bancaria 117, 117 25 — Meridionali 692, 691 50 — Mittel 421, 420 — Rubattino 368, 367 — Raffinerie 330, 331 — Industria 229, 230 — Eridania 591, 596, 600 — Terni 1702, 1698, 1700 — Armstrong 272, 273 — Elba 316 — Savona 331 50 — Molini 103, 106 — Semolerie 248, 249 — Carburo 565 — Itala 88 50 — Voltri 301 — Banco 103 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	28	29		28	29
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	98 60	98 —	Banca Ottom.	715 —	715 —
Rend. 3 perp.	98 56	98 75	Argento fino	89 —	89 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	» red. Fonciar.	410 —	410 —
Id. ital. 3 75	103 71	103 70	»	5400 —	5400 —
Cambi Londra	25 183	25 183	Lotti Turchi	216 25	214 50
Cons. ingl. 2 1/2	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Obb. Lomb.	314 25	313 —	Rendita turca	75 75	80 —
Cambio Italia	9 1/8	29 1/4	N. prest. russo	102 75	103 75
Turco nuovo	95 22	95 30	Russa 1906	99 75	98 75
Banca Parigi	1763 —	1771 —	R. portogh. 3	65 30	65 10
Tunisino	483 —	486 —	Banca Francia	—	—
Egiziano 4 0/0	103 45	103 90	Camb. Madrid	7 65	7 75
R. Ungher. 4	97 90	97 92	R. comm. Ital.	914 —	912 —
R. spagn. est.	96 32	96 50	Rendita Serba	86 27	86 50
Rio Tinto	1843 —	—	Metropolitana	—	—

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	27		28	
Consol. inglese	82	3/8	82	1/8
Rendita Italiana	102	1/2	102	1/2
Argento fino	24	1/4	24	1/4
Spagnuolo	95	—	94	1/4
Turco nuovo	94	—	94	—
Egiziano 1883	105	1/2	105	1/2
Giappone	90	1/4	90	—
Russo	76	—	76	—
Uruguay	75	—	75	1/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—	—	—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—	—	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 28. — Aggio dell'oro 20 1/2.
Buenos Aires, 27 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89.
Londra, 27. — Argento pence 24 1/8 all'oncia Standard al gramm. titolo 925 millesimi.
Nuova York, 27. — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 29 gennaio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	48 50	48 48	43 45	— —	— —
11/13	48 —	40 48	— —	— —	— —
12/14	48 50	40 48	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	53 55	51 53	— —	— —	— —
20/22	57 55	51 53	48 49	— —	— —
22/24	— —	50 54	41 43	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
28/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldi e C.
Operazioni del 29 gennaio 1910.

Organzini	C. 5	Kg.	430,72
Trame	»	»	—
Greggie	» 5	»	481,48
Lana	» 2	»	745,20
Articoli diversi	» —	»	—
	Totale C. 12	Kg.	1650,41
Sete pesate	» 1	»	10,07
Lane pesate	» 13	»	—
	Totale C. 26	Kg.	1650,41

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 445	Kg.	46332,27
Pesati	» 64	»	22470,29

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 29 gennaio 1910.

Grani di Piemonte da L. 30 a 30 50; Id. buoni mercantili d. Piemonte da 29 50 a 30; Id. fini di altre provincie nazionali al quintale da L. 31 a 31 50; Id. esteri teneri d. forza da 31 a 31 50; Id. id. comuni Plata da 31 a 31 25.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 75 a 20 25 al quint. Id. mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini da 19 50 a 20; Granoni fini esteri mercantili da 18 a 18 50; Segale nazionali da 22 a 23; Id. estera da 21 a 23.

Mercato invariato. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1, da 39 75 a 40 25 al quintale; Id. id. marca B superiore da 38 75 a 39 75; Id. id. id. marca B comune da 38 25 a 38 75; Semole di grano duro 65 da 40 — a 41 —; Semoline di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 50 a 24; Crusca di gran tenero da 16 75 a 17 25; Cruschello di grano tenero da 16 25 a 16 75; Tritello di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato invariato. Affari nulli.

Avene nere di Piemonte da L. 22 25 a 22 75; Id. comuni da 21 75 a 22 25; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 21 25 a 21 75; Id. estere da 19 75 a 20 25.

Fave da L. 20 50 a 20 75.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluzzo) da 30 a 33; Id. id. bianchi diversi da 35 a 36; Id. colorati esteri da 42 a 45.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; Id. Boretto Ostiglia, da 43 a 43 50; Id. Boretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Mercato calmo. Affari limitati.

Seme trifoglio: Italia da L. 130 a 140; Id. erba medica id. da 155 a 185; Id. maggenga (loietto) da 70 a 80.

Mercato invariato.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 12 al 24 dicembre.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 55; ricetta 1 50; terzuolo 1 40.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 80 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

BRA, 28 — Carne di vitello, al chilogramma, L. 1 72; Id. di bue 1 62.

MONCALIERI, 28 — Sanati, al miriagramma, da L. 10 a 11; Vitelli, 1.a qualità, da 10 a 1150; Id. 2.a da 8 75 a 10; Buoi, 1.a qualità da 8 a 9; Id. 2.a, da 7 50 a 8; Moggie da 7 a 8; Tori, da 7 a 8 50; Vacche da 5 a 6; Maiali, da 10 50 a 12 50; Agnelli, da 11 50 a 12.

SAVIGLIANO, 28. — Carne di vitello al chilo L. 1 80; Carne di bue, 1 60.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 28 — Farina, 1.a qualità, al chilogramma, 0 40; Id. 2.a 0 38; Paste, 1.a qualità, 0 55; Id. 2.a 0 50.

BRA, 28 — Pane grissino, al chilogramma, L. 0 47; Id. fino 0 42; Id. casalingo 0 37.

SAVIGLIANO, 28. — Farina di frumento al chilo L. 0 50; Farina di granoturco 0 30.

Pane grissino al chilo L. 0 50; Pane forma piccola 0 45; Pane forma grossa 0 40; Pane casalingo 0 37.

Pasta di Genova al chilo L. 0 60; Pasta nostrana 1.a qualità al chilo L. 0 50; Pasta id. 2.a qualità L. 0 40.

Foraggio.

BRA, 28 — Fieno, al miriagramma, L. 1 50; Paglia 0 75.

MONCALIERI, 28 — Maggengo, al miriagramma, da L. 1 40 a 1 50; Ricetta, da 1 25 a 1 35; Terzuolo, da 1 10 a 1 20; Erbaggi, da 0 75 a 0 80; Paglia, da 0 75 a 0 80.

SAVIGLIANO, 28. — Fieno 1.a qualità al miria L. 1 40.

Pollame, uova e burro.

BRA, 28 — Formaggio, 1.a qualità, al chilogramma, L. 1 70; Id. 2.a 1 40; Burro, 3 10; Lardo, 2; Uova, alla dozzina, 1 10.

MONCALIERI, 28 — Polli e galline, per capo, da L. 1 50 a 2 50; Capponi, da 2 50 a 5; Tacchini da 4 a 8; Anitre, da 2 a 3 50; Uova, alla dozzina da 1 15 a 1 20.

SAVIGLIANO, 28. — Olio 1.a qualità, L. 2 20 al chilo; Olio 2.a qualità 1 60; Olio da ardere 1 50.

Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 90; Id. di pecora L. 1 80.

Burro al chilo, L. 3.
Uova alla dozzina, L. 0 90.
Lardo al chilo L. 1 90.

Vino.

SAVIGLIANO, 28. — Vino comune all'ettolitro L. 28.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 29 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 35 — idem per febbraio fr. 32 [illegible]; id. marzo-aprile fr. 33 75 — idem. a 4 mesi da marzo fr. 32 60.

Mercato fermo.

ANVERSA, 29 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 29 (sera).

Frumenti — importaz. della giornata quint. 9475. Vendite quintali 2065.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zucchero

PARIGI, 29 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 75 — idem raffinat disponibile fr. 57 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 36 62 — idem a 4 mesi da dicembre fr. 38 75.

Mercato sostenuto.

HAMBURG, 29 (sera).

Zucchero di barbabietola. — Mercato [illegible]. Idem per maggio Rmk. 10 15 — idem per luglio Rmk. 10 40.

HAVRE, 29 (sera).

Caffè venduti sacchi 4000.

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 29 (sera).

Cotoni venduti balle 2 0.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 29 (sera).

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. Vendite della giornata balle 14, [illegible] per la spec. e esportaz. balle 500, importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda buona.

Corrente 7,38 — Gennaio-Febbraio 7,36 — Marzo-Aprile 7,36 — Maggio-Giugno 7,40.

Tendenza cotoni americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surat, invariata.

Fallimenti.

Asti. — Giovanni Torchio, merceria e chincaglieria, a Moncalvo (dal piccoli fallimenti per passivo superiore); cur. 1 g.a comm. ing. Ernesto Schierano.

Bergamo — Guglielmo Cinesa, biciclette, a Treviglio; cur. avv. Giuseppe Gresea.

Cremona. — Bassi vedova di Attilio, Ditta; maglierie; curatore rag. Luigi Novai.

Milano — Luigi Scaroni, salumi; cur. rag. Umberto Cantini.

— Enrichetta Crotti, mode; comm. giud. avv. Donato Astuni.

— Luigi Orsenigo, osteria; comm. giud. ragioniere Marco Bianchi.

— Marzio Morellini (e non Marcellini, come fu detto), chincaglierie e stoffe. Ecco il bilancio riassuntivo del fallito: attivo lire 43 230 (merci 18.560, mobilio e macchine 1850, crediti 4500, effetti da esigere 18 mila, numerario 30), passivo L. 108.020 50.

Napoli. — Luigi Cimino, fabbrica cremolina, rimanendo un attivo nominale di lire 30.111 04, contro un passivo di lire 70.650 17, propone concordato al 40 per cento, condizioni da stabilirsi. Comm. giud. avvocato Salvatore Attanasio.

Novi Ligure. — Pasquale Robbiano, macelleria, a Silvano d'Orba; cur. rag. Giuseppe Baretto.

Padova. — Gaetano Franceschini, pastificio; attivo lire 780, passivo lire 2578 75 p. f.; comm. giud. avv. G. B. Borghi.

Palermo. — V. Jaccarini e C., tessuti; cur. avvocato Innocente Calderoni.

Pisa. — Ranieri Sanguigni, commestibili, a Molina di Quosa; attivo lire 331, passivo lire 4666 55 (p. f.); comm. giud. rag. Pietro Venturini.

Pistoia. — Silvestro Buongiovanni, Ditta, in persona di Pietro Buongiovanni, cappelli; attivo circa lire 4500, passivo lire 12.000; cur. rag. Giulio Poldi.

Roma. — Innocenzo Giovannini, marmi; cur. avvocato Paolo Scalici.

— Domenico Ferri, falegname; attivo lire 3571 75, passivo lire 4718 40 (p. f.); comm. giud. rag. Paolo Mirogli.

— Angelo Pallotta, cartoline illustrate; attivo lire 2503 25, passivo lire 4781 51 (p. f.); comm. giud. rag. Giovanni Valerio.

— Alfredo Parmer, passamanterie; attivo L. 3458 70, passivo lire 4636 60 (p. f.); comm. giud. avv. Ettore Alessandri. (Dal *Sole*).

La decade agraria.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di gennaio:

Lo stato delle campagne è, in complesso, soddisfacente in tutta l'Italia.

Il tempo, prevalentemente bello, ha favorito la pratica dei lavori campestri, e permise di anticipare quelli relativi ai boschi, nelle regioni montuose. I frumenti e gli erbai sono rigogliosi; tuttavia, in molti luoghi del nord e del centro, riuscirebbe ancora opportuno un abbassamento di temperatura, per impedire un precoce sviluppo della vegetazione.

Lo stato delle varie colture agricole è normale e soddisfacente nell'Italia Meridionale. I pascoli, ricchi di erba nella penisola, ne sono scarsi in Sardegna, per difetto di umidità.

Le terre di Sicilia abbisognano ancora di pioggia. Nell'isola abbondano agrumi ed erbaggi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 29 Gennaio 1910.

TORINO	7	32	60	57	37
BARI	80	39	18	85	54
FIRENZE	28	78	85	8	77
MILANO	11	45	82	38	57
NAPOLI	79	38	30	30	76
PALERMO	79	18	50	73	17
ROMA	10	57	70	69	73
VENEZIA	29	31	35	46	10

Appendice della *Stampa* (107

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Questo, l'ho già detto, è il mio segreto. Potrei dire ora quanto tengo nascosto con tanta cura nella mia mente? E poi potrei cambiare progetto... ho il tempo di farne altri...

— Signor Guebriand, voi non farete ciò.

— E perchè, di grazia, non lo farò?

— Perchè voi vi ricorderete che l'uomo che volete colpire è mio padre... che nuocere a lui è nuocere a me stesso, e che se avete delle ragioni per essere adirato contro lui, e per odiarlo, queste ragioni non esistono contro di me.

— E' vero, signor Maurizio, io non odio voi, al contrario; ma se io metto sulla bilancia da un lato l'affetto che ho per voi — perchè ne ho — e dall'altro l'odio che nutro contro vostro padre, questo la vince, e se ancora all'affetto per voi aggiungo tutti gli altri della mia esistenza, quello che vince sempre è l'odio... Ciò vuol dire che ogni tentativo è inutile, esprime ancora il dolore che io provo nel vedere che voi avete sperato un istante di convincermi.

— Siete crudele, signor Guebriand!

— No, sono giusto e rendo il male pel male... Ho sofferto assai io, ora tocca a Fargeas...

— Ma, e gli altri che subiranno la vostra vendetta senza esserseia meritata?!

— Peggio per loro, signore — disse il vecchio testardo. — Credete voi che sia stato solo io a sopportare la miseria per colpa di Fargeas? Mia moglie e mia figlia non subirono pure il male diretto da lui contro di me?

— E' forse necessario ricordarvi, signor Guebriand, che ancora poco tempo fa voi veniste a supplicarmi per interporre il credito di mio padre onde salvare Luisa?... Rifiutai io? Non mi posi forse subito a vostra disposizione?

— E' vero, ciò lo riconosco... e non l'ho dimenticato.

— Influirà questo ricordo sulla vostra risoluzione?

— No!

Ed il vecchio scosse energicamente e più volte la testa in segno di diniego assoluto.

Maurizio lo guardò per qualche istante in silenzio, dolorosamente contrariato da questa insistenza che egli credeva di vincere.

— Ebbene, — disse, — vedo che non ho più nulla a far qui.

E se ne andò.

Nel dopopranzo Guebriand si recò al boulevard Malesherbes. Là giunto, si piantò, cogli occhi fiammeggianti, col più maligno dei sorrisi, davanti la porta del palazzo. Voleva vedere Fargeas o Elena!

— Se la moglie di Levigier ha prevenuto il suo amante, — diceva fra sè, — Fargeas mi aprirà la porta alla prima richiesta; se no, egli rifiuterà di vedermi.

Entrò nel cortile e chiese di parlare al senatore.

— Il vostro nome? — fece un servo.

— Guebriand... Oh! il vostro padrone mi conosce.

Il servo lo guardava attentamente.

— Ma, se non m'inganno, voi siete stato qui un'altra volta.

— Sì, vedo che avete buona memoria.

— E credete che il padrone vi riceverà?

— Ne sono sicuro... Forse non alla prima preghiera, ma alla seconda...

— Andiamo... io vado a provare! E' strano...

Il servo scomparve e tornò poco dopo.

— Il padrone non è in casa — disse.

— Ah! io non vi credo... Se Fargeas, come dite, fosse assente, voi l'avreste saputo prima e non sareste andato ad informarvi.

— Vi assicuro che il padrone è al Senato.

— Buffone! Non vi è nè Camera nè Senato oggi... Me ne sono assicurato poc'anzi comperando un giornale... Altrimenti non sarei venuto.

— Oh! insomma, meno chiacchiere; il padrone è occupato e non ha tempo di ricevervi... Via, via di qua, se non volete che vi prenda per la testa e per le gambe come l'altra volta...

— Va bene, va bene, me ne andrò da me; ma vi prevengo che vado per un momento dal negoziante di vino là dirimpetto... se accettate un bicchiere, venite pure... e scrivo un biglietto a Fargeas... Voi glielo darete e vedrete che avrà un effetto magico come nei racconti delle Mille e una notte: «Sesamo, apriti!» e la porta si aprirà...

— Ebbene, mio caro, per curiosità, per vedere questa magia io non domando di meglio che portare lo stesso il biglietto al padrone... a costo d'essere sgridato.

Lo storpio diede un ultimo colpo d'occhio al palazzo e saltellando sulle sue stampelle uscì dimenando il capo con aria di minaccia.

Traversò la strada, entrò dal mercante di vino, sedette ad un tavolo, chiese carta, penna e calamaio, e scrisse:

«Voglio vedervi. Non prego più... voglio «ora. Bisogna che vi veda in tutta segre«tezza, senza che lo sappia vostra moglie. «Quando dico vostra moglie intendo parlare «della signora Levigier».

— Questa lettera produrrà il suo effetto — disse fra sè Guebriand chiudendola.

Attraversò nuovamente la strada e rientrò nel cortile del palazzo; il servo, che punto dalla più viva curiosità lo attendeva, prese la lettera e salì subito per recarla al padrone.

E Guebriand intanto, per mostrare a Fargeas ch'era là ad aspettare, intuonò col suo vocione una canzonetta assai significativa.

Mentre alcuni servi, attirati dal rumore, si appressavano a Guebriand, giunse quello che aveva portato la lettera al senatore.

— Venite, — disse al cantante, — seguitemi.

Lo precedette, e quando furono soli in una sala, il servo si voltò d'un tratto e disse a Guebriand:

— Quando ho dato la vostra lettera al padrone egli era furioso perchè vi udiva cantare.

— Credo! ciò non ha dovuto farlo sorridere.

— No. Io non so cosa mai avete scritto in quel biglietto, ma il fatto fu che leggendolo è diventato pallido come un cencio ed è caduto come fulminato su di una poltrona.

— Non lo dubitavo... E poi?

— Io mi sono precipitato verso di lui per soccorrerlo, ma mi ha fatto un gesto colla mano per allontanarmi... e con una voce tanto bassa da udirla appena mi ha detto: «Dite a quell'uomo di venire subito, io lo aspetto». Allora sono venuto.

— Voi conoscete dunque bene il mio padrone?...

Guebriand non rispose, ma rise in silenzio.

Erano giunti. Fargeas era nel suo gabinetto.

Guebriand rivide quella stanza. Ma quanta differenza dall'altra volta! Allora egli vi entrava per supplicare, ora per comandare.

Il servo alzò le cortine della porta e Guebriand entrò con un rumore sordo prodotto dalle sue gambe di legno e dalle stampelle sui tappeti, e si trovò di fronte a Fargeas.

L'amante di Elena era sdraiato su d'una poltrona, così come aveva detto il servo. Colla testa inclinata sul petto e le braccia penzoloni, aveva l'aspetto della prostrazione personificata. Era pallido, disfatto, ed i suoi occhi sempre lampeggianti, sempre esprimenti l'energia del suo carattere, erano spenti.

Egli non intese entrare Guebriand e non lo vide; così lo storpio potè contemplare a suo talento l'abbattimento di colui che odiava tanto.

Per scuoterlo Guebriand alzò la voce e battè fortemente con una stampella sul tavolo.

— Ohè! signor Fargeas! Ohè! dormite? Sono io, Guebriand, il vostro buon amico!...

Fargeas sussultò, si alzò di scatto e fece due passi coi pugni stretti verso lo storpio.

— Ah! miserabile! miserabile! — urlò.

(Continua).

SOCIETÀ ANONIMA Carlo Metzger

Capitale versato 1,000,000

Sede in Torino, via S. Donato, 68

AVVISO AGLI AZIONISTI

E' convocata per il giorno 15 febbraio 1910, ad alle ore 15, nella sede sociale, in via San Donato, 68, l'assemblea generale degli Azionisti ordinaria e straordinaria per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del bilancio al 31 dicembre 1909;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della relativa retribuzione.

Parte straordinaria:

Modificazioni allo Statuto sociale.

A tenore dell'art. 9 dello Statuto sociale possono prendere parte all'assemblea tutti gli Azionisti che entro il giorno 14 febbraio abbiano depositato le Azioni presso la Sede sociale. c 3387

Gli Azionisti possono farsi rappresentare da altro Azionista mediante semplice delega in calce al biglietto di ammissione all'assemblea.

Torino, 27 gennaio 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (185

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— [illegible] che volete certo farmi tradire la mia consegna. Allontanatevi, signor ufficiale...

— Vi offro mille lire tornesi, per tacervi durante un'ora, qualunque cosa arrivi.

— Al largo! — rispose il soldato. Al largo o do l'allarme!

— Voleva adoperare un altro mezzo, — mormorò Maddalena, — ma poichè lo vuoi, prendi!

E prima che il soldato avesse potuto fare un movimento, balzò su di lui e gli piantò il pugnale nella gola.

Il disgraziato cadde pesantemente al suolo, senza mandare un grido.

— Era necessario, — mormorò Maddalena, impallidendo, — del resto, chi sa, forse, non è morto!

Ella si diresse quindi verso la porta, ma in quel momento echeggiò da lontano il grido delle sentinelle, che si davano l'all'erta, e nello stesso tempo scorse, nel buio del parco, un lume, che si avanzava, balzellando, verso di lei.

— Se il grido d'all'erta non è ripetuto in questo luogo, — pensò con angoscia Maddalena, — tutto è perduto... E laggiù c'è una ronda, che viene... Se la ronda non trova il soldato al suo posto, o se vede il cadavere, che avverrà?

Il grido delle sentinelle si avvicinava intanto sempre più, e qualche secondo dopo echeggiò vicinissimo, lanciato dalla sentinella più vicina, vale a dire, ad un centinaio di passi, verso sinistra.

Allora Maddalena non esitò più, e, volta verso il soldato di destra, invisibile nel buio, gridò:

— Sentinella all'erta!...

— Sentinella all'erta!, — rispose il soldato, ed il grido andò, a poco a poco, allontanandosi ed affievolendosi, verso il fondo del parco.

— E' una!, — mormorò Maddalena.

Ma il lume si avvicinava sempre di più ed era evidente che la ronda, fra qualche minuto sarebbe passata davanti alla porta. La donna si chinò quindi verso il soldato, lo afferrò per i piedi, trascinandolo vicino agli alberi, ove era nascosta Margentina, gli tolse il mantello, di cui si avviluppò, si mise in testa il cappello e coll'alabarda in mano tornò vicino alla porta, davanti alla quale si mise a passeggiare lentamente.

Due minuti dopo, la ronda, composta di quattro archibugieri e di un sergente, arrivava vicino a lei.

— Vegliate attentamente, — gridò il sergente, passando, — e non vi allontanate dalla porta.

Maddalena rispose con un borbottio confuso e nello stesso tempo trasse un sospiro di sollievo; aveva temuto che il sergente comprendesse la [illegible] e la ronda [illegible] Finalmente [illegible] tra di loro [illegible] per andare a dormire, non si curò d'altro.

Il [illegible] delle [illegible] le tenebre e Maddalena [illegible] Margentina, che in tutto questo tempo, [illegible] la sua nuova amica non si era mossa, la condusse verso la porta che aprì e [illegible] circondata dai cinque uomini, che, [illegible] aspettavano già presso il muro di cinta.

— Eccone una, intanto! — gridò Maddalena con un'allegria che [illegible] — L'altra bisogna conquistarla!

— Gilda! — mormorò [illegible]

— Silenzio o non rispondo più di nulla!

Gli uomini stupefatti, obbedirono e Maddalena condusse Margentina verso la carrozza, ve la fece entrare, raccomandandole di non muoversi e quando la poveretta si fu lasciata cadere estenuata sui cuscini, tornò verso gli uomini che l'aspettavano e disse:

— Entriamo!

Obbedirono tutti, col cuore palpitante d'emozione, quindi essa chiuse tranquillamente la porta e ne porse la chiave al cavaliere di Ragastens, dicendo:

— Prendete, signor cavaliere, è di qui che dovete uscire; io, come sapete, rimango!... E adesso, seguitemi!

I cinque uomini obbedirono in silenzio; nessuno di loro, in quel supremo momento, trovava strano d'obbedire così ad una donna sconosciuta; ma in quell'istante essa appariva ai loro occhi come il genio dell'odio e della vendetta.

— Che cosa avrà potuto fare del soldato che doveva pur essere di guardia davanti alla porta? — pensava Ragastens.

Ma aveva appena formulato questo pensiero che il suo piede urtò contro un corpo, ed essendosi chinato, toccò colla sua mano qualche cosa di caldo ed umido che riconobbe tosto per sangue.

— La sentinella! — mormorò il cavaliere con un senso d'orrore.

Maddalena seguitava intanto a camminare senza voltarsi e gli uomini la seguivano stretti l'uno all'altro, finchè giunti presso al padiglione ella si fermò immediatamente facendo cenno ai suoi compagni di fare altrettanto.

Infatti un uomo si avvicinava al padiglione delle guardie e, senza far attenzione a loro, vi entrò per la porta che Margentina aveva lasciata aperta. Quell'uomo era Sansac.

Sansac aveva accompagnato solo il re nella spedizione al padiglione delle guardie, poichè Francesco I voleva che la cosa fosse segreta e pensava di non aver a fare che con due donne. Poi, la spedizione essendo riuscita secondo i loro desideri, aveva scortato il re fino al castello ed avrebbe anche voluto aiutarlo a portare la giovinetta; ma il re non glielo aveva permesso: egli sentiva il suo vigore aumentare ad ogni istante e, caricata la fanciulla sulle forti spalle l'aveva portata nella sua stanza e buttata sopra un divano come un selvaggio porta nella sua capanna la preda rapita al nemico.

— Sansac — disse quindi al suo fedele — torna laggiù e guarda che la madre non metta sossopra il castello colle sue grida...

— E se vuol gridare?

— Ebbene... pensaci tu.

Il re completò il suo pensiero con un gesto sinistro e Sansac partì di corsa per ubbidire.

— Bassignac, — chiamò quindi il re con voce rauca.

Il cameriere che, vedendo arrivare il suo signore con un simile bottino si era prudentemente eclissato, comparve sull'istante.

— Sire?...

— Tutti dormono al castello, non è vero?

— Sì, sire.

— Voglio che tutti dormano, capisci?

Nella voce del re c'era come un principio di follia e di delirio.

— Sì, sire! — rispose Bassignac spaventato.

— Cinzio, Montgomery e tutti gli [illegible] nell'anticamera e Bassignac [illegible] presso ogni mio appartamento.

— Subito, sire!

Sansac s'era diretto di corsa verso il padiglione delle guardie. Egli sperava di trovare Margentina ancora svenuta e meditava in cuor suo se doveva ucciderla o semplicemente imbavagliarla.

— Il re non vuole che gridi — finì per dire. — Non ci sono che i morti che non dicono nulla!

Arrivato presso il padiglione si fermò un istante per ascoltare, e, non udendo nulla, sguainò il pugnale ed entrò, fiducioso di trovare la donna sempre al suo posto e svenuta.

La quiete di quella notte di primavera e della casa solitaria non turbò affatto il cortigiano, che si avanzò tranquillamente sotto lo scintillar delle stelle per finire di uccidere una donna svenuta: egli era devoto al suo signore ed ubbidiva all'ordine avuto.

Appena entrato nella prima stanza s'accorse però subito che Margentina non c'era più.

— Si sarà trascinata nella stanza vicina! — mormorò.

Ma avendo visitate le tre stanze senza risultato, non potè trattenere una imprecazione.

— Il diavolo se la porti! Come trovarla adesso nel parco? E' buio come nel forno di Satana.... Oh! oh! Sarebbe proprio Satana?...

Pronunziando queste ultime parole, il cortigiano aveva fatto un salto indietro mettendo la mano sull'elsa della spada. Infatti, mentre stava per varcare la soglia della porta, un'ombra era improvvisamente comparsa davanti a lui, poi un'altra, un'altra ancora.... Sansac contò sei uomini, che entrarono silenziosi e chiusero la porta.

— Chi siete, signori? — domandò il cortigiano con voce ferma.

Ma uno degli uomini si avanzò di un passo e disse:

— Amici, quest'uomo mi appartiene. Nessuno si muova.... Signore, — soggiunse rivolto a Sansac, — non siete voi uno di quei codardi che in una sera dell'inverno scorso si misero in quattro per rapire una fanciulla presso la Croce del Trahoir?

— Maledizione! — gridò Sansac. — E' il pezzente!

— Ah! ah! Mi riconosci! Anch'io ti ho subito riconosciuto al segno che ti ho fatto sulla faccia, onde tu porti sempre il marchio del mio disprezzo.... Difenditi!....

E Manfredo, liberandosi dal mantello, si mise in guardia colla spada in pugno.

— Era un pezzo che ti cercavo, pezzente — gridò Sansac livido di furore, sguainando la spada anche lui. — Ti nascondevi, ma il diavolo, tuo compare, ti ha tradito.... Pagherai adesso il colpo della riva della Senna!....

Le due lame si erano intanto incontrate e gli avversari si davano colpo su colpo.

— Che cosa venivi a cercare, qui? — riprese Manfredo. — Qualche altra fanciulla da rapire? Poichè non siete coraggiosi che colle donne, volatili cortigiani, e vi ci mettete anche in parecchi!

— Come volatili pezzenti, che venite in sei per assassinare un uomo! Ma l'uomo non si lascierà scannare senza graffiarvi un poco.

(Continua).